LXXXIX SEDUTA

MERCOLEDÌ 17 MARZO 1954

Presidenza del Presidente MERZAGORA

del Vice Presidente SCOCCIMARRO

del Vice Presidente MOLÈ

e del Vice Presidente BO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 3497

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 3498

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 3498

Trasmissione 3498

« Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (371) (Seguito della discussione):

BRAITENBERG 3538
CALDERA 3548
CORNAGGIA MEDICI, *relatore* 3542
JANNUZZI 3524
MESSE 3517
NEGRI 3534
PALERMO 3501
TADDEI 3529
TAVIANI, *Ministro della difesa* . 3505, 3506, 3508

Giunta delle elezioni:

Convalida di elezioni a senatore 3497

Interpellanze:

Annunzio 3549

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 3499, 3500
BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 3499
JANNUZZI 3500
LUSSU 3499

Interrogazioni:

Annunzio . . . . . *Pag.* 3550

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 3499, 3500
BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 3499
JANNUZZI 3500
LUSSU 3499
PETTI 3548

Relazioni:

Presentazione 3498

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente, che è approvato.*

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Valenzi per giorni 2.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Convalida di elezioni a senatore.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti Se-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

natori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Regione Toscana: Fulvio De Bacci;

per la Regione Piemonte: Luigi Carmagnola, Stefano Perrier, Ettore Tibaldi, Camillo Pasquali, Giovanni Sartori, Giovan Battista Bertone, Antonio Toselli, Leopoldo Baracco, Giacomo Piola, Raffaele Cadorna, Celeste Carlo Negarville, Ottavio Pastore, Vittorio Flecchia, Carlo Boccassi, Giuseppe Bosia.

Do atto alla Giunta di queste sue comunicazioni e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Temporanea importazione di cacao in grani per la integrale spremitura » (404).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori Locatelli e Gavina:

« Norme per il riesame di talune posizioni di licenziati politici antifascisti già dipendenti dall'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni » (403).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle riunioni di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Aumento del Fondo speciale di riserva della Sezione di credito fondiario del Banco di Sicilia » (287);

« Approvazione dell'Atto 5 giugno 1952, concernente regolamento di rapporti fra lo Stato e il Comune di Bari, per gli arenili di Porto Nuovo e del Filoscene » (312);

« Esenzione a favore delle Regioni dai diritti e compensi di cui alla legge 17 luglio 1951, e successive disposizioni legislative di proroga » (237);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Regolazioni finanziarie per maggiori spese di trasporto del carbone durante il periodo bellico » (152);

« Autorizzazione di spesa per la riparazione dei danni prodotti dalle alluvioni agli impianti ferroviari ed alle case economiche dei ferrovieri » (211);

« Autorizzazione della spesa di 10 milioni per provvedere all'arredamento delle stazioni marittime di Brindisi, Civitavecchia e Palermo » (292);

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Contributo a favore dell'Ente per la valorizzazione dell'Isola d'Elba » (208), d'iniziativa dei deputati Gennai Tonietti Erisia ed altri;

10ª Commissione permamente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Riordinamento del Comitato amministratore della Cassa nazionale per la previdenza marinara » (223);

11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Disposizioni transitorie per i concorsi a posti di primario e di aiuto ospedalieri, di sovraintendente sanitario e di direttore sanitario » (231), d'iniziativa dei senatori Santero e Zelioli Lanzini.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), il senatore Magliano

ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (366).

Questa relazione sarà stampata e distribuita e il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Bisori, nella seduta di ieri ella si è riservato di comunicare al Senato la data in cui il Governo ritiene che possa aver luogo lo svolgimento delle note interrogazioni ed interpellanze.

Può dare ora questa comunicazione?

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo ritiene che la discussione delle interpellanze e delle interrogazioni sul caso Montesi debba essere rinviata a dopo ultimato il processo in corso e l'inchiesta del Ministro De Caro. (*Commenti dalla sinistra*).

Per quanto riguarda l'interpellanza sul caso Giuliano, si precisa che, a seguito delle risultanze del processo di Viterbo e di denunzia dei familiari del fuori legge, l'autorità giudiziaria di Palermo ha promosso da tempo formale procedimento per acclarare le circostanze della morte del fuori legge e altri fatti oggetto dell'interpellanza.

Secondo informazioni in possesso del Governo e di stampa, il giudice penale starebbe per chiudere l'istruttoria. Il Governo si augura che la decisione si abbia il più rapidamente possibile, perchè, non potendo esso venire meno ai doveri di riserbo, non è in condizioni di potersi difendere di fronte alla pubblica opinione.

Nelle attuali condizioni, purtroppo, il Governo ritiene che anche la discussione dell'interpellanza sul caso Giuliano dovrebbe essere rinviata e fissata a dopo le conclusioni del giudizio in corso.

PRESIDENTE. Se ho ben compreso, il Governo si impegna a rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni in parola il giorno successivo alla chiusura del relativo giudizio.

In relazione al processo Muto e al caso Montesi sono state presentate in questo momento altre tre interpellanze a firma dei senatori Lussu ed altri, Caldera ed altri e Cerabona ed altri, nonchè altre due interrogazioni a firma dei senatori Cianca ed altri e Mancinelli ed altri.

Ha chiesto di parlare il senatore Lussu in merito alla interpellanza da lui presentata. Ne ha facoltà.

LUSSU. Non intendo, per ragioni ovvie, entrare in merito al problema fondamentale che interessa il Senato e, in questo momento, tutta l'opinione pubblica del Paese, e non solo del Paese, poichè dalla stampa estera siamo informati delle eccezionali ripercussioni di carattere politico che i delitti, la corruzione, gli scandali rivelatisi in questi ultimi periodi hanno suscitato fuori d'Italia. Il Governo ha detto testè che si riserva di rispondere alle varie interpellanze e interrogazioni quando siano ultimati quegli atti istruttori e processi a cui ha fatto cenno.

Dalle interpellanze e dalle interrogazioni presentate e, comunque, dalla interpellanza che ho avuto l'onore di firmare insieme ad altri colleghi del mio Gruppo, risulta che non è in giuoco una istruttoria, due istruttorie o più istruttorie, un processo o più processi, ma tutta una serie di fatti che, collegati assieme, creano in questo momento quello che legittimamente si può chiamare crisi grave della società e della struttura dello Stato. Possiamo aderire alla richiesta del Governo? Evidentemente no. Le ragioni che hanno spinto noi a presentare interpellanze e interrogazioni hanno, anche se non espresso nel testo scritto, carattere di urgenza. L'opinione pubblica del Paese non può essere informata solo dalla stampa, che è la ripercussione dei dibattiti processuali, ma attende anche una informazione e un chiarimento e, vorrei dire, una guida morale e politica dal suo Parlamento. (*Approvazioni dalla sinistra*).

Possiamo noi aderire alle richieste del Governo? Possiamo accontentarci di queste vaghe dichiarazioni che il Governo ci fa oggi? Certamente non lo possiamo.

Ma io aggiungo: neppure il Senato può accogliere questa risposta del Governo e, mi

permetterei di dire, neppure il nostro illustre Presidente, la cui carica è garanzia comune a tutti noi per il diritto, per la libertà dei nostri dibattiti.

L'articolo 99 del nostro Regolamento prescrive le modalità con cui possono essere fissate le discussioni delle interrogazioni. In tale articolo, di cui mi risparmio la lettura, evidentemente l'ultima parola pare voglia essere attribuita al Governo. La stessa cosa avviene per il Regolamento della Camera. In altra maniera sono invece regolate le interpellanze. L'articolo 106 del nostro Regolamento reca: « Il Senato, sentito il Governo e l'interpellante, determina, per alzata e seduta e senza discussione, in quale giorno le interpellanze debbano essere svolte ». Mentre nell'articolo precedente chi determina il giorno della discussione è il Governo, in questo articolo, sia alla Camera dei deputati che al Senato, è la Camera o il Senato che fissa il giorno della discussione; nel Regolamento della Camera, persino l'interpellante. L'iniziativa del Governo, passa cioè al Parlamento, sia alla Camera dei deputati che al Senato per quanto riguarda le interpellanze.

Chi dovrà quindi dire l'ultima parola non è il Governo ma il Parlamento: in questa sede, il Senato.

Voci dal centro. D'accordo, ma non l'interpellante.

LUSSU. Naturalmente, essendo qui ogni problema politico sempre tale per cui uomini di eguale moralità ma di differente corrente politica si pronunciano in forma diversa, è chiaro che, se richiesti, i colleghi si pronunzierebbero in un modo e in un altro, e, per primi si pronuncierebbero presumibilmente contro gli onorevoli colleghi che rappresentano la maggioranza al Senato e la maggioranza governativa. Ebbene, onorevoli colleghi, è a voi (*rivolto ai settori del centro*) che io mi rivolgo, a voi tutti che come noi avete una coscienza politica ma anche una coscienza morale, che è la base della nostra convivenza civile. Abbiamo tutti differenti posizioni e differente esperienza ma noi tutti possiamo concordare su di un punto: che cioè desideriamo che l'Italia risorta a nuove istituzioni democratiche, uscita dal tormento della tragedia della guerra e della lotta partigiana, sia un consorzio civile moralmente superiore. Per questo tutti dobbiamo collaborare. Nella interpellanza che alcuni colleghi del mio Gruppo ed io stesso abbiamo avuto l'onore di presentare si fa riferimento ad una inchiesta parlamentare. La sovranità popolare espressa nel Parlamento si pronunci. È il popolo che nelle sue forze morali più profonde e vive chiede ai suoi rappresentanti luce e guida in quest'ora che appare a noi, e ai più, molto buia. Ebbene, onorevoli colleghi, l'inchiesta parlamentare significa la partecipazione dei rappresentanti del popolo in un'azione necessaria all'interesse generale...

PRESIDENTE. Senatore Lussu, mi perdoni, ma ella non può adesso svolgere la sua interpellanza; la prego vivamente di attenersi, in questa sede, a quel che riguarda la data dello svolgimento.

LUSSU. Onorevole Presidente sono perfettamente d'accordo con lei; ma io non svolgevo l'interpellanza. Intendevo soltanto rivolgermi ai colleghi della maggioranza per persuaderli ad accettare la mia tesi sulla discussione e sulla data. Non avevo altro da dire. Evidentemente, intendevo fare appello alla coscienza morale di ciascuno poichè i fatti che si lamentano trascendono l'ordinaria amministrazione e assurgono a fatti capitali nella vita della società e dello Stato. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, senza entrare nel merito nè delle dichiarazioni del Governo, nè di quelle del senatore Lussu, in questo momento, ai termini dell'articolo 106 del Regolamento che il senatore Lussu così opportunamente ha ricordato, il Senato deve decidere la data in cui dovranno essere svolte le interpellanze. Ci troviamo di fronte ad una proposta recisa fatta dal Governo. Debbo quindi mettere in votazione questa proposta.

JANNUZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNUZZI. Voglio tranquillizzare i colleghi dell'altra parte che il desiderio di far luce sui fatti che sono recentemente apparsi di fronte all'opinione pubblica è tanto radicato in noi che abbiamo sentito il bisogno di presentare una

interpellanza per nostro conto e che crediamo essere quel desiderio comune a tutti coloro che hanno profondo il senso dell'onestà.

Dico solo che non mi sembra essenziale la questione della data, anzi mi sembra che l'opportunità di accogliere la proposta del Governo di trattare le interpellanze dopo la chiusura del processo sia manifesta sotto un duplice aspetto: sotto l'aspetto giuridico-costituzionale della divisione dei poteri (*interruzioni dalla sinistra*) per non interferire in questioni che sono oggetto di esame da parte dell'Autorità giudiziaria; sotto l'aspetto della evidente opportunità, giacchè in questo momento i giudici debbono giudicare con piena serenità e con piena indipendenza senza essere turbati dalla inevitabile passione delle discussioni parlamentari.

Voce dalla sinistra. Ma questo è il Parlamento.

JANNUZZI. Il procedimento penale volge al suo termine. Non è quindi il ritardo di pochi giorni che possa influire sulla chiarezza della discussione che stiamo per fare. Credo quindi che, per questo motivo, sia opportuno da parte del Senato aderire alla proposta del Governo.

Voce dalla sinistra. Così il Paese rimane al buio. (*Interruzioni dalla destra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del Governo che le interpellanze relative al processo Muto e al caso Montesi nonchè l'interpellanza del senatore Pastore sul caso Giuliano siano svolte il giorno dopo la chiusura dei relativi procedimenti giudiziari. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione per alzata e seduta, si procederà alla votazione per divisione.

I Senatori favorevoli si porranno alla mia destra, quelli contrari alla mia sinistra.

(*Il Senato approva*).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (371).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 ».

È iscritto a parlare il senatore Palermo. Ne ha facoltà.

PALERMO. Vogliate consentirmi, signor Presidente, onorevoli colleghi che io esprima il mio stupore per la inusitata quanto insidiosa procedura parlamentare che ci chiama a discutere il bilancio militare prima di discutere il bilancio degli Esteri. È evidente che alcuni anni di potere hanno fatto sorgere negli uomini di Governo democristiani la convinzione che la difesa del nostro Paese non sia più in conseguenza della nostra libera politica estera, ma dipenda direttamente dalla Potenza straniera cui i vari Governi democristiani hanno legato le sorti della Nazione. Mentre l'opinione pubblica è indignata ed allarmata dalla serie inaudita di scandali che denuncia un costume di vita instaurato in Italia in sette anni di regime clericale, questo Governo non trae ammaestramenti da quanto avviene ma continua il suo vano tentativo di imporre all'opinione pubblica perfino la corruzione ormai patente ed innegabile, giuocando all'alternativa ricattatoria del pericolo comunista. È fuori dubbio che il regime di De Gasperi e dei suoi successori trae la sua ragion d'essere dal dissidio internazionale che ha fatto seguito alla fine della seconda guerra mondiale. Ove questo dissidio non vi fosse non vi sarebbe ragione d'essere per gli uomini di Piazza del Gesù. Ove questo dissidio si attenuasse, diminuirebbe la funzione politica di questi professionisti della discordia. Ecco perchè si vuole discutere qui il bilancio militare svellendolo dai suoi nessi logici, dalla politica estera. Il Governo dell'onorevole Scelba sente evidentemente che non gli conviene avventurarsi all'inizio sul terreno minato della politica estera e vuole girare dunque l'ostacolo. Perciò questa mia preliminare riserva procedurale non è una riserva di forma ma di sostanza. Già ebbi per il passato l'onore di richiamare l'attenzione di questa Assemblea sulla incongruenza del fatto che il bilancio militare nel suo spirito informatore gira sul cardine della C.E.D., ossia di un trattato che il Parlamento non ha ancora discusso nè tanto meno approvato. Invano nelle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio abbiamo cercato non

dirò un palpito di umanità che sarebbe cosa incompatibile con il suo temperamento, ma un programma politico che si levasse al di sopra di questa proterva ostinazione, di questa rissosa faziosità per guardare ai veri interessi del Paese, alla suprema causa della pace. È vero sì che ha rivolto un saluto alle Forze armate ma subito dopo ha colpito dolorosamente quanti nelle file dell'Esercito credono di servire unicamente gli interessi della Nazione, dichiarando che il primo atto di questo Governo sarebbe stato la battaglia parlamentare per la ratifica della C.E.D. Ebbene la faccia questa battaglia se ha il coraggio di farla, e soprattutto la faccia dinanzi al Paese già così scosso e sfiduciato, e non venga qui a sorprendere la buona fede dell'Assemblea chiedendo l'approvazione di un bilancio militare che è informato allo spirito di quel Trattato. Mi sembra fuor di luogo, ormai definire questo bilancio come il bilancio della Difesa perchè questo è nello spirito e nella forma il bilancio dell'aggressione, o meglio, mi correggo, il bilancio in funzione della deliberata volontà aggressiva dell'imperialismo degli Stati Uniti. Comunque basta dare un'occhiata a questo bilancio per rendersi conto che le mascherature sono grossolane e non ingannano nessuno.

La spesa, secondo il bilancio, è prevista in 462 miliardi 290 milioni dei quali 457 miliardi 240 milioni riguardano la parte effettiva e 5 miliardi e 50 milioni riguardano il movimento di capitale.

La spesa prevista nel precedente esercizio, si legge nel preambolo, era di 488 miliardi 870 milioni per cui l'onorevole Ministro della difesa si presenta dinanzi al Senato e dichiara che vi è una contrazione di 26 miliardi e 580 milioni.

Mi consenta l'onorevole Ministro della difesa di dichiarargli apertamente che ciò non solo non risponde a verità ma ciò offende, onorevole Ministro, la sensibilità e l'autorità del Parlamento perchè non è lecito a chicchessia tanto meno ad un Ministro, portare qui dei bilanci i quali non rispecchino la intiera e sacrosanta verità. (*Interruzione del Ministro della difesa*).

Dimostrerò, onorevole Ministro, che non esiste contrazione ma invece un aumento di 110 miliardi.

Si parla dunque di una diminuzione di 26 miliardi ed oggi apprendiamo dall'onorevole Ministro che egli dimostrerà che la diminuzione è di 42 miliardi. Onorevole Ministro fino a prova contraria i numeri sono numeri, fino a prova contraria anche in regime democristiano quattro e quattro fanno otto e nessuna potenza di questo mondo potrà stabilire diversamente. È vero che avete tentato con la legge truffa di modificare anche i risultati delle addizioni, ma il corpo elettorale non ve lo ha permesso. Ora, onorevoli signori, basterà che diate uno sguardo a questo bilancio per avere la dimostrazione di quanto io vado dicendo.

Che cosa vediamo? La spesa ordinaria è di 359 miliardi 235 milioni, quella del bilancio scorso era di 346 miliardi 853 milioni, quindi il primo rilievo è che le spese ordinarie sono aumentate di 12 miliardi 382 milioni, ed ancora mentre il bilancio 1953-54 si prevedeva una spesa ordinaria e una straordinaria, quest'ultima regolarmente approvata con legge *ad hoc* in questo esercizio, senza che il Parlamento abbia approvato, come per il passato, una legge per le spese straordinarie e troviamo stanziati 98.004.176.000 per spese straordinarie. E si fa questo allegro ragionamento. Nell'esercizio 1953-54 le spese straordinarie ammontavano a 136.966.726.000 lire esse ammontarono a 98.004.176.000 lire; come vedete, quindi abbiamo una diminuzione di spese; ma sommando i 98 miliardi di spesa straordinaria ai 12 miliardi di spesa ordinaria, abbiamo una somma superiore a quella del bilancio passato di 110 miliardi.

E se a questo, onorevoli colleghi, aggiungete un altro fatto — ed anche qui vorrei aprire una parentesi: non si è mai visto (ed ecco perchè io ho cominciato con una protesta e con una riserva che, dicevo, non era formale ma sostanziale) non si era mai verificato che il primo bilancio discusso dal Parlamento fosse quello della Difesa...

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Ma non è il Governo che lo ha deciso!

PALERMO. Onorevole Ministro, io constato questo fatto: che noi discutiamo il bilancio della Difesa senza aver discusso il bilancio degli Esteri, senza aver discusso i bilanci finanziari. Ebbene, nel bilancio del Tesoro è iscritto

l'onere di altri 19 miliardi per i programmi di infrastrutture e di 235 milioni per i provvedimenti in corso relativi al servizio di ostruzioni retali nei porti. Dobbiamo dunque aggiungere, altri 19 miliardi; per cui, onorevoli signori, non venitemi a parlare di contrazione! Ditemi piuttosto che questo bilancio è sensibilmente aumentato, senza che nessuno ve ne abbia dato l'autorizzazione, anzi — come fra non molto vi dimostrerò — contro il tassativo impegno preso in Parlamento quando si discussero gli stanziamenti straordinari.

Chi ha autorizzato quindi il Ministro della difesa a fare ciò? Io dicevo all'inizio del mio discorso che questo bilancio gira sul cardine della C.E.D.; ed infatti, se date uno sguardo al Protocollo finanziario, che è uno dei tanti Protocolli allegati a questo famoso Trattato della così detta Comunità di difesa europea, all'articolo 2 voi apprenderete che « se questo Trattato sarà approvato, il bilancio potrà comportare una sezione ordinaria e una sezione speciale, sia per il carattere straordinario della spesa, sia per il carattere straordinario dell'entrata ». Ma, onorevoli signori, tenete presente che il Trattato della C.E.D. sino a questo momento non è stato approvato. Ed io elevo forte e sincero il voto, nell'interesse del mio Paese, nell'interesse dell'indipendenza e della libertà della mia Patria, nell'interesse della dignità e della fierezza delle Forze armate, che questo Trattato malaugurato non venga mai approvato dal Parlamento italiano.

Io dico: ma come! 129 miliardi in più di cui 19 previsti nel bilancio del Tesoro, ma io domando a voi della maggioranza, alla vostra onestà, alla vostra sensibilità, vorrei dire al vostro senso di umanità: è mai possibile che si verifichino tali fatti? Quando noi discutiamo il problema dei disoccupati o impostiamo quello degli aumenti salariali, quando vi chiediamo degli aumenti sacrosanti e legittimi ai mutilati ed invalidi ed alle famiglie dei Caduti in guerra, quando parliamo di aumentare le pensioni agli statali o quelle della Previdenza sociale, quando chiediamo un tetto per milioni di cittadini che vivono nelle grotte o nei tuguri, quando vi chiediamo di industrializzare il Mezzogiorno, quando esigiamo che si provveda ai bisogni urgenti e impellenti dell'Italia meridionale e delle isole, voi ci rispondete: siamo un Paese povero, non abbiamo materie prime, non abbiamo danari. Onorevoli signori, tutto questo è ipocrisia; non si può, nè si deve così a cuor leggero distrarre miliardi, centinaia di miliardi, a scapito delle necessità più importanti, e dei bisogni più elementari, e necessari di milioni e milioni di cittadini.

Ci troviamo, dunque, di fronte ad ingenti spese straordinarie; che monta e che conta il fatto che il Ministro della difesa cerchi di mascherarle inserendole in tre voci diverse; che conta e che monta se soltanto innanzi alla Commissione il Ministro della difesa ha presentato quegli emendamenti che poi il relatore ha fatto suoi nella relazione di maggioranza? Quello che conta, onorevoli signori, è che ci troviamo non di fronte ad un bilancio in detrazione, ma di fronte ad un bilancio che stanzia 129 miliardi in più per spese straordinarie.

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

(*Segue* PALERMO). Chi vi ha autorizzato a tanto, onorevole Ministro? Quale legge in proposito è stata approvata dal Parlamento? A questo punto è necessario ricordare, onorevoli colleghi, soprattutto per la nostra dignità e serietà, che nel 1950, nel 1951 e nel 1952, quando cioè furono stanziate spese straordinarie, il Parlamento ne fu investito e discusse ampiamente l'argomento. Per esempio, nel 1950 fu presentato un disegno di legge per 50 miliardi (23 dicembre 1950); un altro per 200 miliardi il 31 dicembre 1951; ed infine un altro per 250 miliardi nel 1952.

Quindi, onorevoli signori, ogni qual volta si è trattato di stanziare dei fondi straordinari il Parlamento è stato investito, invitato ad esaminare e a discutere il problema. Ebbene, ho qui le relazioni che precedevano questi disegni di legge. Ricorderò per esempio, che quando fu discusso alla Camera dei deputati il primo disegno di legge per i 250 miliardi, l'onorevole Meda, relatore di maggioranza, scriveva: « Occorre che di pari passo col potenziamento delle Forze armate si attui un normale riassorbimento della mano d'opera rimasta finora inattiva ». Quindi, la stessa maggioranza comprendeva che queste spese non dovevano danneggiare le attività produttive.

Anche il relatore di maggioranza del Senato, l'onorevole Cadorna scrisse nella sua relazione, a proposito dei 250 miliardi: « Tale è quindi il significato del presente disegno di legge: dare un contributo straordinario, contributo che nelle circostanze attuali è il massimo sopportabile per la Nazione, se si vuole evitare il rischio di disordini finanziari che nuocerebbero alla causa stessa che con questo provvedimento si vuole servire ».

CADORNA. Quelle circostanze « attuali » sono superate. (*Commenti dalla sinistra*).

PALERMO. L'onorevole Cadorna quindi nel 1951 riconosceva che quello era lo sforzo massimo che il nostro Paese potesse sostenere. Io non vi leggerò tutto quanto proprio in quest'Aula si disse, non vi leggerò quel che dicemmo noi ma ricorderò soltanto ciò che dissero i rappresentanti dei vari gruppi ed innanzitutto quel che disse l'onorevole Romita in rappresentanza del partito social-democratico. Oggi l'onorevole Romita è al Governo; ebbene egli prendendo la parola su quello stanziamento diceva: « Noi diciamo, onorevole Pacciardi, che non ci si può illudere di difendere il Paese armando l'esercito. Lei armerà dei generali, onorevole Pacciardi; lei creerà delle armi ma se noi non conciliamo la difesa militare del Paese con la difesa sociale non risolviamo i suoi problemi economici; se non faremo prevalere gli interessi della collettività su quelli dei singoli noi non risolveremo il problema della difesa del Paese. Noi abbiamo una disoccupazione », onorevole Cadorna! nel 1951 la situazione era molto migliore di quella attuale! « abbiamo una disoccupazione che arriva a cifre iperboliche, a cifre dell'ordine di 2.219.000 disoccupati, il che è grave non tanto per la cifra in sè ma perchè tale cifra pesa da anni sull'economia italiana e continuerà a pesare, ecc. ».

Dopo il senatore Romita prese la parola, finanche il senatore Ruini che confrontò il nostro sacrificio con quello degli Alleati. Diceva questo senatore: « Il reddito *pro capite* in Italia è di 240 dollari all'anno, un settimo di fronte ai 11.500 dollari di uno statunitense, un terzo dei 760 di un inglese, la metà dei 530 di un francese. Anche se negli altri Paesi i tributi sono maggiori bisogna guardare ciò che resta al cittadino dopo che ha compiuto il suo obbligo di contribuente. Detratte imposte e contributi sociali, all'italiano restano 180 dollari all'anno, un sesto dei mille per l'americano, quasi un terzo dei 450 per l'inglese, metà dei 360 per il francese. Queste sono le possibilità economiche per un italiano: 180 dollari all'anno equivalgono a 120 mila lire, cioè a 10.000 lire al mese, a 300 lire al giorno ».

Onorevoli signori se volete che io continui in queste citazioni per dimostrare come sarebbe stato necessario, doveroso e corretto da parte del Governo chiedere la nostra preventiva autorizzazione per le ulteriori spese straordinarie citerò l'onorevole Sanna Randaccio allora rappresentante in quest'Aula del Partito liberale. Ebbene egli parlando a nome del Gruppo liberale ricorse « alla media delle calorie, di cui disponevamo e, che sono al disotto di quelle disponibili nel 1938 ». Tutti, quindi, onorevoli signori, dimostravano che quello sforzo che si chiedeva al Paese nel 1951, era il massimo che potessimo sostenere.

Vi ricorderò anche la parola autorevole di un insigne parlamentare che oggi non siede più in mezzo a noi, dell'insigne Presidente della Commissione finanze e tesoro di allora che più tardi fu Presidente del Senato, l'onorevole Paratore, il quale disse: « I 250 miliardi debbono rappresentare lo sforzo massimo del Paese. Altrimenti si va incontro alla inflazione ».

Ora il senatore Cadorna vi dice: Ma questo succedeva nel 1951! Onorevole Cadorna, dove vive ella?

Dal 1951 la situazione economica nel nostro Paese è profondamente peggiorata. Noi abbiamo una disoccupazione che è veramente terrificante. Vi è stata una inchiesta parlamentare sulla miseria e sulla disoccupazione: ebbene, osservate quei dati perchè non basta dire, come poc'anzi diceva l'onorevole Jannuzzi, a proposito degli scandali che vengono a galla, vogliamo la luce e nello stesso tempo respingere lo strumento con il quale si può avere la luce, vale a dire cioè la discussione delle interpellanze sui gravi fatti verificatisi. Non basta che diciate delle belle parole. È indispensabile, urgente e doveroso che voi poniate dinanzi alla vostra coscienza questo pro-

blema, che è un problema di vita civile che non può ulteriormente essere protratto nel tempo. È indispensabile che i cittadini abbiano la dignità di essere cittadini della repubblica italiana; è necessario che non vivano più tra la miseria, lo squallore e soprattutto con lo spettro, quei privilegiati che lavorano, della disoccupazione. E veniamo al bilancio, dietro il quale si erge lo spettro della C.E.D. Qualunque cifra o qualunque capitolo esaminiate trovate sempre la C.E.D. che si impone alla vostra attenzione. Non è il bilancio del Governo italiano, che riguarda la difesa del popolo italiano, ma quello che si preoccupa della difesa di interessi stranieri. E cominciamo col capitolo 33: « Spese, servizi e concorso in spese dipendenti da accordi internazionali nel quadro della difesa comune. Anche nella discussione del bilancio 1953-54 discutemmo di questa voce e vi domandammo: Come potete inserirla nel bilancio della difesa italiana? È vero che avete ridotto la somma da 4 miliardi e 655 milioni a 3 miliardi e 15 milioni, ma ciò non toglie che voi inserite nel bilancio italiano una voce che non si riferisce a spese italiane ma a spese, servizi e concorsi in spese dipendenti da accordi internazionali. (*Interruzione del senatore Cornaggia Medici*).

Onorevoli colleghi, tutta la nostra vita sta a dimostrare che stiamo sempre stati favorevole alle Forze armate che vogliamo però italiane, al servizio dell'Italia, comandate da generali italiani.

PRESTISIMONE. Anche noi vogliamo che le Forze armate italiane siano indipendenti.

PALERMO. Quindi è d'accordo con me. Il capitolo 43 del bilancio riguardante indennità di missione all'estero e rimborso per spese di trasporto al personale militare dell'esercito: 50 milioni, il capitolo 56 riguarda la stessa indennità al personale civile di ruolo, 2 milioni. Il capitolo 75: indennità di missione all'estero e rimborso delle spese di trasporto al personale militare, marina, 400 milioni, il capitolo 36: indennità al personale civile di ruolo 3 milioni; per l'aeronautica: 240 milioni, capitolo 107, sempre per la stessa indennità ed il capitolo 120, per personale civile di ruolo, 4 milioni. Il capitolo 183, onorevoli colleghi, riguarda qui spese per servizi tecnici di infrastruttura. Che cosa significhi questa orrenda parola non ho mai capito, lo domandai anche nella precedente discussione. Comunque quello che mi preme non sono le parole, sono le cifre, vale a dire, 15 miliardi.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Se ci saranno le entrate. Se avremo gli aiuti spenderemo questi miliardi, se no non li spenderemo. È detto nella nota.

PALERMO. Lei che parla di indipendenza delle Forze armate (*rivolto ad un senatore della destra*), veda come è fatto il bilancio: una spesa si potrà fare se gli americani manderanno i soldi. Sono o no necessarie queste spese per difendere le nostre frontiere?

Ho presentato un emendamento chiedendo la soppressione di questo capitolo, vengano o no dall'America i miliardi.

Capitolo 148: spese per il funzionamento di stabilimenti ed officine militari adibiti alla produzione militare in conseguenza di accordi internazionali. Osservate l'abilità con cui è stato compilato il bilancio, è un bilancio insidioso, starei per dire perfido. L'onorevole Ministro, di fronte agli attacchi da noi sferrati nel corso della passata discussione, dovette riconoscere la serietà della nostra argomentazione ed ha soppressa questa voce ed il relativo stanziamento di un miliardo e 363 milioni. Con un gioco di bussolotti però noi vediamo lo stanziamento aumentato e trasferito altrove, e propriamente per un miliardo e 330 milioni al capitolo 151, servizi di artiglieria; per 191 milioni al capitolo 153, per i servizi di genio e voi potete vedere che con questi due soli stanziamenti la somma dell'esercizio scorso è superata di 52 milioni. Ma non basta; al capitolo 59 abbiamo acquisti di impianti, macchinari e attrezzi, 400 milioni; al capitolo 160, sotto la voce arsenali, troviamo ancora 290 milioni ed al capitolo 198, trasporto di materiali, una spesa di 100 milioni. In tal modo in luogo di 1 miliardo e 363 milioni del passato bilancio e che l'onorevole Ministro ha avuto la bontà di depennare, troviamo una spesa di 2 miliardi e 311 milioni, cioè 981 milioni in più nel bilancio attuale.

E veniamo ad una novità. Ho sempre saputo che il nostro Paese ha avuto all'estero addetti militari; la spesa relativa a questa voce non l'avevo mai riscontrata nei bilanci della Difesa. Quest'anno dobbiamo dimostrare di più agli americani che stiamo a posto sotto tutti i punti di vista e vediamo quindi impostata anche questa voce. E così: capitolo 45, esercito, 170 milioni per gli adetti militari all'estero; capitolo 77, marina, 120 milioni; capitolo 109, aereonatica, 140 milioni. In totale 430 milioni.

Ebbene, onorevoli colleghi, vi denuncio un fatto di gravità eccezionale. I 120 milioni per gli addetti militari della Marina all'estero, sapete da quale voce si prelevano? Onorevole Rogadeo, mi rivolgo a lei che è stato un valoroso e brillante ammiraglio. I 120 milioni si prelevano dal capitolo 144 che si riferisce alle navi della marina militare, all'addestramento collettivo ed esercitazioni; di modo che il Governo sacrifica le esercitazioni e l'addestramento collettivo, indispensabili per preparare i marinai alla vita militare ed a cuor leggero dai 190 milioni ne stralcerà 90 l'asciandone solo 100 per compiti così importanti.

E veniamo a quello che mi sembra proprio il fatto più spettacolare del secolo.

CORNAGGIA MEDICI, *relatore*. Non faccia delle profezie. Come partenopeo sia ottimista.

PALERMO. Come partenopeo sono ottimista, ma non esagero mai. Pur apprezzando molto la sua relazione ho trovato però che è troppo ottimista. Gli inni ed i voli lirici sono una bella cosa ma bisogna farli seguire da fatti reali e precisi altrimenti si cade nella retorica, quella retorica che è stata causa di tante nostre sciagure.

Capitolo 319; per fare fronte ad oneri dipendenti dal potenziamento della difesa 83 miliardi 330 milioni. Chi vi ha autorizzato, onorevole Ministro della difesa? Non di certo il Parlamento. Ed allora è bene sapere chi vi ha autorizzato, anzi chi ve lo ha ordinato? Denuncio questo fatto al Senato perchè il Senato sia a conoscenza di quello che si fa a sua insaputa. L'onorevole Pella, che amava definirsi capo di un Governo di ordinaria amministrazione, è andato a Parigi e si è impegnato senza che il Parlamento ne fosse informato o lo avesse a tanto autorizzato per una spesa, destinata al riarmo, di altri 250 miliardi da ripartirsi in tre anni.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Non se ne è neppure parlato a Parigi.

PALERMO. Io ho una esperienza fatta soprattutto attraverso le vostre dichiarazioni in Parlamento ed i fatti che successivamente si scoprono e si deplorano nel Paese. Quando si discusse il Patto Atlantico vi impegnaste a non concedere mai basi militari a potenze straniere in tempo di pace. E vediamo invece soldati e marinai stranieri scorazzare a Napoli ed a Livorno. Quando furono votati i 250 miliardi ci diceste che era lo sforzo supremo che chiedevate al popolo italiano e poi siete venuti a chiederne altri 250 ed oggi senza alcuna autorizzazione ne includete nel bilancio altri 129. Dunque onorevoli signori io vi denunzio questo fatto: e ve ne do la prova. Moltiplicate 83 miliardi 330 milioni per tre ed avete i 250 miliardi, che rappresentano l'impegno preso dall'onorevole Pella.

Onorevoli signori, il Parlamento tutto ciò ignora per cui io non posso esprimere che la mia deplorazione. Così non possiamo andare avanti, un minimo di lealtà nei rapporti tra Governo e Parlamento deve pure esistere.

Le domando, onorevole Ministro, in base a quale legge l'onorevole Pella ha preso questo impegno? In base a quale legge italiana, le domando ancora, si è sentito autorizzato ad impegnare l'erario pubblico per 250 miliardi? Onorevoli signori, non in base ad una legge italiana, ma in base alla legge della C.E.D., a quel famoso spettro che domina questo bilancio. Leggete quanto è scritto nel protocollo relativo al Comitato interinale: « Le delegazioni che hanno partecipato alla elaborazione del trattato continueranno a riunirsi in comitato interinale, durante l'intervallo che separerà la firma del Trattato dall'entrata in vigore della istituzione della C.E.D. In seno a questo comitato interinale essi si consulteranno per i problemi interessanti la Comunità e sulle misure che i Governi firmatari po-

trebbero essere chiamati a prendere prima della entrata in vigore delle dette istituzioni ».

Ma andiamo avanti: al capitolo 250 troviamo un fondo a disposizione per eventuali spese relative all'esercito. La cifra è stata ridotta dagli 8 miliardi dell'anno scorso a 3 miliardi 288 milioni, ma ciò non toglie la incostituzionalità della somma in quanto, onorevoli signori, non si può consentire che un Ministro, sia pure il Ministro della difesa, possa a suo beneplacito disporre di una cifra così importante quale quella di 3 miliardi e 288 milioni.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. C'è anche il beneplacido del Tesoro per questo.

PALERMO. Quel che le posso dire è che l'onorevole Paratore era quanto mai indignato per questa voce e più volte numerosi colleghi mi hanno espresso il loro compiacimento perchè avevo sollevato la questione.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Tanto è vero che è stata ridotta di 5 miliardi.

PALERMO. Quando lei ha una voca di 83 miliardi 330 milioni per far fronte ad oneri dipendenti dal potenziamento della difesa, mi vuol spiegare questi 3 miliardi e 300 milioni a che cosa servono?

JANNUZZI. C'è l'allegato n. 1.

PALERMO. In ogni modo, passiamo al capitolo 221, e vi troviamo il solito Stato Maggiore, che porta le sue spese da 750 a 800 milioni. Voi potete dire: e che cosa contano 50 milioni di fronte a questa ridda di miliardi, di fronte a questi fondi a disposizione?

Onorevoli signori, io vi ho citato questo fatto per dirvi che, mentre vediamo tanta ricchezza, tanta larghezza per alcuni settori, troviamo poi dall'altra parte una restrizione che è veramente offensiva per quelli che ne vengono colpiti. Per esempio, onorevole Ministro, io vorrei domandare una cosa: l'anno scorso presentai un ordine del giorno per la concessione della tredicesima mensilità agli ufficiali e sott'ufficiali sfollati, ordine del giorno che impegnava il Governo, e che venne approvato all'unanimità dal Senato. Onorevole Ministro, mi vuole spiegare perchè ella non ha corrisposto questa mensilità?

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Stiamo provvedendo.

PALERMO. Per le infrastrutture sapete provvedere; provvedete anche per questa tredicesima mensilità, anche perchè a questo riguardo avete una sentenza del Consiglio di Stato che vi fa obbligo a pagare.

E, se questo non bastasse, guardiamo un po' quali diminuzioni avete apportato al bilancio. « Servizi sanitari Esercito » (capitolo 206): da 1 miliardo e 127 milioni a 1 miliardo e 100 milioni; non capisco perchè lesinare proprio sui servizi sanitari dell'Esercito, proprio sulla salute dei soldati!

E passiamo all'Aeronautica (capitolo 200): « Viveri e assegni vitto », da 4 miliardi e 846 milioni a 4 miliardi e 346 milioni, con una contrazione di 500 milioni. Ma le economie le volete fare sul vitto dei soldati, sulla salute dei soldati?

Ma la vostra lesina non si limita alla salute e al vitto, onorevoli signori, ma anche alla cultura, e così al capitolo 215 noi troviamo la voce: « Biblioteche, riviste e periodici », da 8 milioni si scende a 5 milioni. E via! Lasciate che perlomeno questi giovani ufficiali, questi soldati possano abbeverarsi alla cultura contemporanea, possano, attraverso le pubblicazioni e soprattutto, onorevole Ministro, attraverso quelle che rievocano i fasti e le glorie della Resistenza, conoscere la grandezza di questa nuova Italia, che è sorta dalla guerra di liberazione, che è sorta dal sacrificio, dall'eroismo, dal patriottismo dei partigiani e del popolo!

E passiamo al capitolo 218: « Esperienze, studi e modelli ». L'anno scorso a questa voce erano assegnati 300 milioni: quest'anno solo 200 milioni.

Capitolo 220: « Esperienza, studi e modelli per l'Aeronautica ». L'anno scorso era stanziato un miliardo, oggi soltanto 400 milioni. E perchè, onorevoli colleghi? Mentre constatiamo un aumento negli altri settori di cui ho parlato, troviamo delle diminuzioni, delle detrazioni, nelle parti più importanti, più

vitali, più interessanti. Proprio l'Aeronautica, che ha bisogno di esperienze, di studi e di modelli, si trova ad evere uno stanziamento decurtato di 600 milioni. E sapete perchè fate questo? Perchè dietro le spalle avete la C.E.D., che vi condanna, che vi perseguita, che vi tiene prigionieri!

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Non vorrei disturbare la sua esposizione, ma, dato che ella ha parlato di quello che abbiamo « dietro le spalle », le dirò che dietro le spalle abbiamo 11 miliardi per il potenziamento dei servizi tecnici dell'Aeronautica, di cui ella ha parlato.

PALERMO. Ma scusi, onorevole Ministro, se questa voce è inutile la cancelli, ma che significa ridurla a 400 milioni? Lei aveva bisogno, per aumentare quelle tali voci di cui ho prima parlato da racimolare, ed ha racimolato sul vitto, sulla sanità, sulle biblioteche, sugli studi, ella, onorevole Ministro, ha pensato c'è l'articolo 107 della C.E.D. che dice: « La produzione del materiale di guerra, la importazione e la esportazione di materiale di guerra proveniente o destinato a terzi Stati, le misure che riguardano direttamente le istallazioni destinate nella produzione del materiale di guerra, come pure la fabbricazione di prototipi e la ricerca tecnica riguardante il materiale di guerra, sono vietati salvo autorizzazione ecc. », quindi niente esperienze, studi o modelli. Ci pensano gli Stati Uniti.

Ancora: Per l'istituto geografico militare che è una gloria italiana, da 80 milioni scendete a 70: e non basta, nel capitolo 300, che si riferisce all'aviazione civile, gare, concorsi, manifestazioni, crociere, riducete gli 80 milioni a 26. E poi, ascoltate, onorevoli colleghi: il capitolo 216, premi, invenzioni, lavori, studi, ricerche utili al contributo scientifico e tecnico ed economico ai servizi delle Forze armate, viene mantenuto soltanto per memoria; ciò dimostra che per voi non conta più l'invenzione, non contano più le ricerche, gli studi, i lavori per un contributo scientifico, tecnico ed economico dei servizi delle Forze armate, tutto ciò non serve più. Voi abdicate anche al patrimonio scientifico, a quello che era uno dei titoli di maggiore orgoglio del popolo italiano, per voi esistono solo gli Stati Uniti, e la C.E.D.

E infine, capitolo 7, del quale parlammo anche l'anno scorso: sussidi ai militari in servizio e ai militari cessati dal servizio e alle loro loro famiglie, 40 milioni. L'anno scorso, onorevoli colleghi, dimostrai come questa cifra di 40 milioni fosse quanto mai irrisoria. Capite che dare un sussidio ai militari in servizio, ai militari fuori servizio, alle famiglie di quelli che sono in servizio e fuori servizio, con 40 milioni, significa veramente fare solo delle elemosine.

A questo proposito, pur ringraziando l'onorevole Sottosegretario, senatore Bosco, per il suo interessamento, non posso non deplorare il fatto che un tenente colonnello (il quale aveva subìto numerosi interventi operatori e con la sua pensione di 50 mila lire al mese si era veramente ridotto in miseria) ha subìto l'oltraggio dal Ministero della difesa di un sussidio di 6 mila lire. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per avere accolto la mia segnalazione, ma voglio fargli notare che con questi sistemi non si crea uno spirito, nè tanto meno s'incute fiducia nel militare, se nel momento del bisogno, quando maggiormente si sente di aver diritto che una mano amica si tenda verso la sua sventura e la sua sofferenza, si riceve invece l'oltraggio di 6 mila lire di sussidio.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ad un'altra persona da lei segnalata abbiamo dato 10 mila lire: si trattava di una persona che versava in un maggior bisogno.

PALERMO. Onorevole Bosco, ho cominciato col rivolgerle un ringraziamento. Non faccio colpa a lei di questo, ma al fatto che la cifra è troppo modesta: con 40 milioni che cosa volete fare? Ecco perchè ho presentato degli emendamenti per aumentare questo stanziamento.

Così, per i sussidi, degli impiegati civili di ruolo e non di ruolo e per le loro famiglie 116 milioni, e per i salariati 13 milioni.

Parlando di operai vorrei domandarle, onorevole Ministro: perchè il Regolamento di attuazione del decreto legislativo del 1948, n. 940, riflettente i nuovi organici degli operai

dipendenti dal Ministero, non viene approvato? Lei sa che da circa sei anni gli operai temporanei attendono l'approvazione di questo decreto che comporterebbe appunto la sistemazione in ruolo di 26.000 unità.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. È all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri.

PALERMO. Ringrazio dell'informazione. C'è la legge del 1948, n. 940, la quale fino ad oggi non è stata applicata per mancanza del Regolamento. Sembra che questo Regolamento sia stato portato a termine soltanto nel gennaio scorso; pare che il Regolamento abbia incontrato delle difficoltà da parte della Corte dei conti. Ora siccome si tratta di un problema che riguarda, come dicevo, 26.000 operai, io vorrei pregare che se ne sollecitasse la soluzione affinchè gli aventi diritto possano passare in pianta stabile. E per questa parte io ho terminato.

Mi si consenta di aggiungere qualche altra cosa. All'inizio, del mio intervento io dicevo, che questo Governo imposta la sua politica sulla paura, cioè sulla paura del dialogo non solo all'interno, mettendosi contro 10 milioni circa di uomini e di donne che hanno fiducia in noi e nei nostri programmi ma anche in campo internazionale e si è aggrappato alla C.E.D. ritenendola lo strumento più adatto per frustrare ogni possibilità di concordia nazionale ed internazionale. A questo proposito io brevissimamente vorrei fare alcuni accenni appunto alla C.E.D. e vorrei cominciare col domandare: come sorge questa C.E.D.? Ricorderete che nel 1949 fu approvato o, per essere più precisi, il Parlamento autorizzò il Governo a firmare il Patto atlantico. Questo Patto aveva come conseguenza militare una organizzazione che venne chiamata e viene tuttora chiamata N.A.T.O.; essa tuttora si sta sviluppando e gli Stati Uniti vi ricoprono la parte principale mentre gli altri Paesi sono ridotti al rango di satelliti, in essi è compresa l'Italia. Quando noi sostenevamo questa tesi dicendo che l'Italia abdicava al ruolo di grande Nazione, l'onorevole Pacciardi il 16 maggio 1951, proprio discutendosi la legge sulla spesa straordinaria di 250 miliardi, ebbe a dire: « Voi dite cose inesatte. Noi siamo a parità di condizioni con gli Stati Uniti. Nell'ultima riunione dei Ministri degli esteri era stata avanzata la possibilità del riarmo in Germania; la Francia si è opposta, ebbene — diceva l'onorevole Pacciardi tutto gongolante — vi posso comunicare che la Germania non sarà riarmata ».

Dopo, naturalmente, si tentò di fare entrare dalla finestra quello che non poteva entrare per la porta e si cercò di portare all'esame del Parlamento la convenzione di Londra, attraverso la quale se il Parlamento l'avesse approvata, l'Italia avrebbe perso ogni indipendenza. Lungamente discutemmo su questa convenzione che metteva porti e città a disposizione dello straniero. Di fronte all'ondata di proteste essa venne accantonata e sostituita con la C.E.D. che è stata firmata a Parigi il 27 marzo 1952. C'è un primo interrogativo e questo interrogativo che desidero particolarmente rivolgere all'onorevole Sottosegretario Bosco, che fra l'altro è un insigne professore di Diritto internazionale, è questo: la Germania può firmare questo Trattato? La Germania ha la personalità giuridica per firmare questo Trattato? Non dimenticate che in Germania dopo la caduta di Hitler venne il Governo dell'ammiraglio Doenitz che voleva trattare un accordo con le truppe alleate che avanzavano; le truppe alleate non accettarono alcuna discussione ed imprigionarono l'ammiraglio e l'intero governo. Non dimenticate la resa a discrezione. Di modo che oggi la Germania si trova nella condizione di non avere una personalità giuridica, nella condizione di essere divisa in due, di essere occupata. Quindi qualunque accordo possiate fare con la Germania occidentale, dal punto di vista giuridico, non può essere duraturo perchè fallace. Avrei molte cose da dirvi sulla C.E.D. ma mi limiterò, riferendomi soltanto alle parti più importanti per farvi comprendere che se questa malaugurata legge venisse approvata dal Parlamento il nostro Paese e le nostre Forze armate non avrebbero più nè indipendenza nè libertà. La C.E.D. è composta di 132 articoli divisi in sei titoli oltre gli annessi protocolli militari, finanziari, economici commerciali. Il primo articolo comprende i princìpi fondamentali della Comunità di difesa. L'articolo primo precisa: il carattere supernazionale della C.E.D. che comprende istituzioni, forze armate e bilancio

comune. Prima domanda: è compatibile con la Costituzione? l'articolo 11 della nostra Costituzione consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia sociale, ma gli articoli seguenti ci dicono che non si tratta di limitazione di sovranità, ma quasi di una completa rinuncia. Rinuncia ad una nostra politica estera, in conseguenza delle cessioni di tutte le nostre Forze armate ad un comando straniero (articoli 9 e 18), nella direzione della vita economica (articolo 107) nell'amministrazione stessa della giustizia (articolo 18 Protocollo giurisdizionale) su cittadini italiani, militari e civili che fanno parte della Comunità.

Non è rispettata la condizione di parità prevista dall'articolo 6 il quale dice: « il presente Trattato non comporta alcuna discriminazione tra gli Stati membri » perchè mentre l'Italia deve portare tutte le Forze armate all'ammasso dell'esercito europeo (articolo 9) tranne la polizia ed i corrazzieri (articoli 10 e 11) la Francia, Belgio e tutti i Paesi che hanno possedimenti coloniali in base all'articolo 10 conservano invece le loro forze nazionali. Queste rinunzie non ci garantiscono neanche gli interessi nazionali da parte della Comunità. Ascoltate l'articolo 3: « La Comunità impiega i metodi meno onerosi e più efficaci. Essa non ricorre a interventi se non nella misura necessaria all'adempimento della sua missione e rispettando le libertà pubbliche e i diritti fondamentali dell'individuo. Essa vigila a che gli interessi propri degli Stati membri siano presi in considerazione in tutta la misura compatibile con i suoi interessi essenziali ». Signori, gli interessi nazionali italiani passeranno in secondo ordine di fronte agli interessi essenziali della Comunità europea, nè sappiamo quali siano questi interessi essenziali, il Trattato non li definisce. Per questi interessi potremmo essere trascinati in guerra in base all'articolo 2 del Trattato. E l'articolo 78 della Costituzione il quale stabilisce che le Camere deliberino lo stato di guerra e conferiscano al Governo i poteri necessari, dove va a finire? Nè si obietti il carattere difensivo del Trattato. Non voglio abusare della vostra pazienza ma vi invito a leggere il trattato di Vienna, quello che ha dato luogo alla Santa alleanza, il patto d'acciaio, il patto anticomintern: non troverete mai in questi trattati, dei quali nessuno può poi dubitare dello spirito aggressivo, la dichiarazione che si voglia far la guerra, si dice sempre, invece il contrario: si vuol salvare la pace, la libertà, e perchè no anche la civiltà occidentale. E dove andrebbe a finire l'articolo 87 della Costituzione che dice che il capo delle nostre Forze armate è il Presidente della Repubblica, quando l'articolo 18 del Trattato affida l'esercito europeo e quindi tutte le nostre Forze armate a un generale americano, a Gruenther, comandante della N.A.T.O. che avrebbe per l'articolo 10, paragrafo 2, i pieni poteri e le responsabilità di comandante supremo? Questo trattato incide sulle libertà democratiche e sulla vita interna del Paese. Che cosa significa l'articolo 12 che dà il diritto di intervenire nei Paesi della Comunità in caso di disordini o minacce di disordini? Si vuole così intervenire nelle lotte sindacali, nelle manifestazioni politiche, in seguito ad una consultazione elettorale che manifestasse, per esempio, l'avversione del corpo elettorale a questa politica o a questo Trattato? Altre cose vi potrei dire a questo riguardo, ma passiamo al titolo 2° che contempla gli istituti della C.E.D.: l'Assemblea, la Corte di giustizia, il Consiglio dei ministri, il Commissariato. Quest'ultimo sarà l'arbitro assoluto nella vita dei Paesi che aderiranno alla C.E.D. Ha la possibilità addirittura di snazionalizzare i cittadini italiani. L'articolo 20, al paragrafo secondo afferma: « I membri del Commissariato non sollecitano nè accettano istruzioni dai propri Governi ». Non potremo dare direttive ai nostri rappresentanti, ed essi saranno staccati dalla vita del nostro Paese. L'ultimo argomento per dimostrarvi che cosa sarebbe della nostra Patria se il Trattato fosse ratificato, è l'articolo 43, paragrafo secondo, in base al quale l'Italia sarebbe posta in condizioni di inferiorità. Alla C.E.D. aderiscono la Germania occidentale, la Francia, l'Italia, l'Olanda, il Belgio e il Lussemburgo. Ebbene, l'articolo 43 al paragrafo 2 dice: « Nei casi in cui il presente Trattato richieda un parere conforme o una decisione del Consiglio presi a maggioranza semplice, il parere o la decisione sono validi: sia se hanno avuto la maggioranza così determinata, qualora questa maggioranza

comprenda i voti di rappresentanti degli Stati membri che mettano insieme a disposizione della Comunità almeno i due terzi del totale dei contributi; sia se hanno raccolto i voti dei rappresentanti di cinque Stati membri ».

Chi se non la Germania potrà trovarsi in queste condizioni? Potremo noi gareggiare con la potenza industriale della Germania? Ed allora quale sarà la nostra posizione, che sarà di assoluta inferiorità anche per quanto si riferisce alle Forze armate. Ricorderete che quando sorse l'idea della C.E.D. l'unità di base omogenea era il battaglione; poi è divenuta la divisione, così si può lasciare la facoltà al commissariato, su giudizio del comandante del N.A.T.O. di formare dei corpi d'armata ed i rispettivi comandi, secondo determinate necessità tecniche. Ma chi potrà contestare al comandante della N.A.T.O. di formare corpi d'armata composti interamente da tedeschi e sottoposti a capi tedeschi come Guderian, Kesserling ed altri i cui nomi si riallacciano alle sciagure del nostro Paese? Questo Commissariato stabilisce la durata della leva del reclutamento (articolo 73), ha il diritto di controllo ed ispezioni (articolo 76) e, nel quadro delle raccomandazioni del comandante supremo del N.A.T.O., ha anche quello del dislocamento delle forze armate europee. E così i nostri soldati potranno essere portati fuori dei confini del nostro Paese. Ma non basta. Avremo un regolamento di disciplina comune (articolo 15, Protocollo militare), le nostre scuole militari non saranno italiane ma trasformate in europee (articolo 27). Ma dove si cade nel grottesco è quando si parla, nell'articolo 29 del protocollo militare, della lingua. L'articolo 29 dice: « 1) Per " lingua di riferimento " si intende la lingua destinata a far fede in caso di malinteso e di contestazione. La lingua di riferimento è la lingua propria dell'autorità che emana gli ordini, le istruzioni ecc.: per ciascun comando di formazione, quella del comandante della formazione; per il Commissariato: il francese. 2) Le comunicazioni ad una autorità subordinata vengono redatte nella lingua di questa; come regola generale, esse devono essere fatte anche nella lingua di riferimento. 3) Le comunicazioni ad una autorità superiore vengono fatte nella lingua dell'unità che le emette. 4) Le comunicazioni fra autorità non gerarchicamente subordinate vengono redatte nella lingua dell'una o dell'altra, secondo l'opportunità, ecc. ».

Così non si forma un esercito ma una vera torre di Babele.

Che ne sarà della nostra divisa? I nostri soldati porteranno la divisa dell'esercito europeo, il che significa l'abolizione delle divise dei vari corpi delle nostre Forze armate, così ricche di ricordi e di tradizioni. Significa l'abolizione delle divise degli alpini, dei granatieri, dei bersaglieri. In questi giorni avrà luogo a Roma il 25° Convegno nazionale degli alpini ed io voglio, in questa occasione, inviare a questi valorosi della montagna il saluto del Senato, e dire loro, a questi soldati silenziosi ed eroici, che, se la C.E.D. dovesse passare, addio penna nera, addio scarponi. Tutto scomparirà, tutto finirà, tutto, ricordi, tradizioni, glorie del passato, saranno distrutti nel *caos* del così detto esercito europeo. Ma vi è un'altra cosa di gravità eccezionale, il protocollo giurisdizionale. Per l'articolo 18 soldati e civili facenti capo alla Comunità europea non saranno più giudicati dai tribunali italiani ma dai tribunali stranieri. E questo in contraddizione con la Costituzione la quale stabilisce che nessuno può essere sottratto al suo giudice naturale e che non possono essere istituiti giudici speciali.

Ciò è una vera e propria abdicazione alla sovranità e sta a dimostrare la insensibilità dei governi De Gasperi. Altri, pure aderenti alla C.E.D. non sono arrivati a tanto; osservate il protocollo relativo al Belgio. Il Belgio, piccolo Paese, geloso della propria indipendenza, al titolo III, articolo 31 ha stabilito che le leggi applicate nel Belgio saranno quelle belghe e non quelle della Comunità europea.

E che dire della pena di morte? Essa può essere inflitta in casi estremi, però si dice nel Protocollo relativo, col diritto penale militare per quei Paesi nei quali la pena di morte non è consentita, potrà essere inflitta la reclusione a vita. Che significa « potrà », sarà lasciata a discrezione del comandante supremo della C.E.D.? Perchè non è stato detto « dovrà », il che avrebbe evitato ogni dubbio?

Che altro debbo dire, onorevoli signori? Vi parlerò della paga unica, il che comporterà un aumento a quelle attuali; ma perchè riser-

vare questo aumento agli accordi internazionali? Fin dall'anno scorso lo abbiamo richiesto e la vostra risposta è stata: la solita mancanza di mezzi e di fondi. Voi certamente vi riservate di procedere nell'aumento con la speranza di poter far ingoiare al soldato italiano la C.E.D., ma vi sbaglate: sono sicuro che il soldato italiano saprà tutelare e difendere la propria indipendenza e la propria fierezza, malgrado gli allettamenti economici.

Onorevoli signori, vorrei dirvi ancora delle disposizioni economiche, dell'articolo 107, ma di esse vi ho già parlato. Ma non vi ho detto che in questo articolo seguono due allegati nei quali si parla di armi da guerra, dell'arma atomica, chimica, biologica, ecc. A proposito dell'arma atomica debbo chiedere degli schiarimenti precisi all'onorevole Ministro della difesa. Voi sapete che il porto di Napoli si trova in gran parte in mano degli americani; voi sapete che la 6ª Flotta americana, o per essere più precisi, degli Stati Uniti spadroneggia nel nostro porto.

Ora io, leggendo i risultati della conferenza di Berlino, e propriamente quanto è stato detto nella quindicesima seduta, il 10 febbraio 1954, dal Ministro degli esteri degli Stati Uniti, signor Dulles, ho appreso quanto segue: « Gli Stati Uniti hanno inviato le loro forze in Europa quando l'occidente era minacciato dal militarismo di Guglielmo II; dopo la prima guerra mondiale, essi hanno ricondotto le loro truppe in patria, e ciò si è ripetuto ancora sotto Hitler. Ma non era solo l'Europa occidentale ad essere minacciata, ma anche l'Unione Sovietica; gli Stati Uniti fecero uno sforzo gigantesco per salvare l'Europa una seconda volta, e dopo la seconda guerra mondiale ritirarono le loro forze, ad accezione di effettivi relativamente deboli, necessari per l'occupazione della Germania. Per la terza volta gli Stati Uniti hanno poi inviato forze in Europa, perchè numerosi Paesi ci avevano chiesto ciò ».

Ed ecco la domanda che rivolgo al Governo italiano; avete voi chiesto agli Stati Uniti di mandare le loro forze nel territorio italiano? Si trovano, in poche parole, le navi americane nel porto di Napoli, in quello di Livorno, si trovano gli aviatori americani a Napoli o a Firenze perchè voi li avete chiamati? Ed in base a quali leggi, in base a quali accordi voi potevate osare ciò ai danni della nostra indipendenza?

Ma, onorevoli signori, sapete voi se queste truppe straniere siano o meno munite di armi atomiche? Lo sa il Governo? Io credo di no. Perchè noi abbiamo appreso non dal Governo italiano, neanche dal Governo degli Stati Uniti d'America, che le navi che sono ancorate nel porto di Napoli hanno a bordo bombe atomiche. Lo abbiamo appreso da un'intervista concessa dal comandante della sesta flotta, ammiraglio Cassady e dalla conferma data dall'ammiraglio Fechteler, il quale, bontà sua, ci ha rassicurato dicendo: « Del resto dirò alla popolazione che queste bombe non sono pericolose perchè sono sezionate ». Ora, a prescindere dal fatto se queste bombe sezionate rappresentino o meno un pericolo, quel che mi preme denunziare in quest'Aula è che noi abbiamo in un porto italiano, in una città italianissima come Napoli, delle navi straniere le quali hanno a bordo bombe atomiche, e che il Governo italiano non protesta per questo grave pericolo che incombe su una città che ha subìto durante l'ultima guerra oltre 110 bombardamenti, che ha conosciuti tutti gli orrori della guerra, non esclusi gli orrori dello scoppio delle navi cariche di proiettili e di munizioni. Noi abbiamo il diritto di protestare, di dire che noi in Italia, e a Napoli, vogliamo vivere liberi, in pace, sicuri, senza pericolo di bombe atomiche; e voi, signori del Governo, avete il dovere, nell'interesse del nostro Paese, a tutela della dignità, della libertà, dell'indipendenza, della fierezza della nostra gente, di intervenire e con una solenne protesta perchè questo oltraggio che rappresenta anche un grave pericolo non si prolunghi ancora ai danni di una città come Napoli, che, non dimenticatelo, fu la prima in Italia che accese la scintilla della riscossa nelle sue quattro gloriose giornate. Fu Napoli che insegnò al popolo italiano come era possibile vincere: insegnò che bastava aver fede, coraggio, credere nella causa della libertà e dell'indipendenza; e fu così che gli scugnizzi a fianco dei soldati, i professori a fianco degli studenti, gli operai a fianco dei sacerdoti insorsero, armati di rabbia, contro i tedeschi invasori, e li scacciarono da Napoli. Non dovevate arrecare questo oltraggio a Napoli. Ora avete il dovere di in-

tervenire, e di spiegare al Parlamento come gli Americani si trovano in Italia; se li avete chiamati, così come afferma il signor Dulles, chi ve ne ha data l'autorizzazione? Il Parlamento certamente no. Lo avete fatto senza interpellare il Parlamento italiano, e ciò è un'altra prova del modo come voi praticate ed offendete il metodo democratico. E l'ultimo esempio lo avete dato poc'anzi di fronte alla richiesta di discutere qui, in Senato, i gravi scandali che indignano e allarmano l'intero popolo italiano, e facendovi forti del numero vi siete sottratti al giudizio ed alla condanna, cui invano tentate con espedienti dilatori, sottrarvi.

Torniamo alla C.E.D. Non soltanto i comunisti o i socialisti sono contro la C.E.D.. Con noi vi è la parte sana, maresciallo Messe, la parte veramente patriottica del nostro Paese. Vi sono generali, soldati, ufficiali che comprendono che soltanto nella indipendenza e nella libertà si può servire e difendere il proprio Paese. A questo proposito voglio leggervi quello che ha scritto un ufficiale, che io non ho il piacere di conoscere, il generale Petitti, sul « Giornale d'Italia » in data primo dicembre 1953: « Sarà il commissariato della C.E.D. che deve preventivare i bilanci successivi al primo e che, tenuto conto delle possibilità economiche e sociali di ogni Stato, stabilirà il contributo da versare alla Cassa comune da esso gestita. Da quel momento, il Parlamento non ha altra facoltà che obbedire e trasformare in legge la decisione del Commissariato. Queste sono alcune delle enormità di questo Trattato umiliante,inefficace e ingiusto. Umiliante perchè ci pone completamente alla mercè dell'aiuto esterno, da chiedere ed ottenere anno per anno; inefficace perchè insufficiente ad evitare il predominio militare e la libera disponibilità delle forze tedesche; ingiusto perchè contro le promesse iniziali crea privilegi di sovranità per alcuni a scapito di chi ad essi dovrebbe rinunciare ».

È un generale che parla, prendetene atto, e ricordate che non si tratta di un singolo generale; i migliori ufficiali la pensano come il generale Petitti. E voi signori del Governo, lo sapete e cercate di creare un opinione favorevole, ricorrendo a dei metodi non legittimi. Voi sapete, onorevoli colleghi che le leggi in vigore non vengono illustrate nelle caserme, che la la Costituzione è ignorata, che non si insegna neanche la storia recente, la storia gloriosa del secondo Risorgimento nazionale, però si illustra la C.E.D. C'è il « Corriere Militare » che è, onorevoli colleghi, l'organo ufficioso del Ministero della difesa al quale è stato affidato questo vergognoso compito. Ascoltate che cosa si scrive su questo foglio che indubbiamente non serve ad esaltare la fierezza e la dignità.

Vi si legge: « Non possiamo non comprendere l'esitazione francese ad entrare con vincoli indissolubili in una organizzazione sovra nazionale nella quale le decisioni di grande rilievo dipenderanno dalla maggioranza, le cui vedute potrebbero non coincidere con gli interessi nazionali... ». Quindi la C.E.D. può rappresentare un pericolo per gli interessi nazionali; ma ciò non conta, dichiara il giornale, perchè l'indipendenza nazionale è ormai un concetto superato.

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

(*Segue* PALERMO). Tale inaudita affermazione la troviamo nel numero 28 del 1953: « Gli Stati debbono mirare a vaste e solide intese in ogni campo, economico, politico e militare. È un imperativo superiore che s'impone su ogni resistenza anacronistica ». Ed ancora: « Su che cosa l'Italia potrebbe fondare una politica che la ingenua velleità vorrebbe fosse una politica di indipendenza? Si può dunque sperare dall'Italia una politica di indipendenza? ». È inaudito, tutto ciò è scritto sul « Corriere Militare », il quale giunge perfino a giustificare il riarmo tedesco. Ascoltate: Non è possibile impedire ai tedeschi di disporre di un apparecchio militare (numero 49 del 53). Ogni resistenza sporadica al riarmo tedesco dobbiamo considerarla superata (numero 37 del 53). La C.E.D. si rivela un organismo saldo che entro breve tempo potrà assorbire le preziose energie della Germania (numero 49 del 53).

Par di vivere al tempo del fascismo. Da un organo del Ministero si esaltano le preziose energie del militarismo tedesco. Lo si dà per intanto come una cosa che gioverà al nostro Paese.

Leggete il numero 37: « La Germania non ha perduto tempo ed ha predisposto una perfetta intelaiatura che consentirà l'arruolamento e l'addestramento di 12 divisioni dentro un termine relativamente breve. Possiamo dunque guardare all'avvenire con fiducia e sicurezza ». Ed ancora il numero 28 del '53: « Gli uffici militari di Bonn hanno già istituito un vero e proprio esercito " borghese " ».

Onorevoli signori, io penso che questo è disfattismo, non educazione del soldato! Non si preparano così le giovani generazioni italiane all'orgoglio di difendere il Paese, all'orgoglio di affrontare la morte per la sovranità, la libertà e l'indipendenza della Patria.

Signori questo « Corriere Militare » mi richiama alla mente un altro « Corriere » che si stampava all'epoca dei Borboni. Nel 1848 in Sicilia veniva diffuso nelle scuole, per combattere le idee liberali un opuscolo, che sotto forma di dialogo tra maestro e scolaro cercava di ingannare la gioventù studiosa. Udite: discepolo: « L'indipendenza nazionale è veramente un bisogno e un diritto delle Nazioni e gli italiani hanno veramente ragione quando domandano l'indipendenza italiana? ».

Sentite, onorevoli colleghi, cosa rispondeva il maestro borbonico della Sicilia del 1848: « Il Regno delle due Sicilie, lo Stato della Chiesa, il Regno di Sardegna, la Toscana, ecc., hanno il loro principe proprio e nazionale. Dunque per tutti questi Stati l'indipendenza italiana si trova bella e fatta. Gli abitatori di queste Provincie godono per lungo e per largo senza bisogno di cercarla e tutti i mammalucchi (erano i liberali di allora) che si sfiatano a domandarla sono come tanti boccali che parlano senza sapere il perchè e vanno cercando il cappello mentre lo tengono in testa. I liberali e i felloni si lamentano per la venuta delle truppe austriache le quali discendono negli Stati italiani, chiamate e supplicate dai sovrani legittimi (onorevole Taviani, anche lei insieme a De Gasperi ha supplicato gli Americani di venire in Italia!) per comprimere gli attentati dei liberali e dei felloni. La ribellione del popolo è sempre contraria al comando di Dio ». Tali insegnamenti non servirono allo scopo. I giovani si schierarono, ieri, come si schiereranno domani, in difesa dell'indipendenza della Patria.

Onorevoli signori, concludendo: se questo trattato della C.E.D. fosse ratificato, esso sconvolgerebbe tutta la nostra legislazione. Le leggi non sarebbero più fatte nell'interesse dei cittadini e del nostro Paese ma nell'interesse degli stranieri. Ecco perchè mi preoccupa l'informazione di quella agenzia A.P.E. — si dice che sia il portavoce dell'onorevole Andreotti — secondo la quale a Palazzo Chigi si sarebbe ultimata la stesura della relazione sulla legge della C.E.D. la quale al suo quarto ed ultimo articolo prevede il conferimento al Governo di una delega legislativa di una durata di 18 mesi perchè l'attuazione del Trattato, dei protocolli e degli accordi connessi importerà variazioni ed adattamenti per la legislazione italiana.

Dunque onorevoli colleghi, ormai lo sapete di che cosa si tratta. Vi chiedo scusa se ho abusato della vostra pazienza. Discutendo questo bilancio ho avuto sempre dinanzi agli occhi lo spettro della C.E.D. ed ho pensato, come penso, che se essa fosse approvata questa sarebbe l'ultima discussione sul bilancio della difesa. Ma onorevoli colleghi, perchè dobbiamo aderire alla C.E.D.? Non bastava aver aderito al Patto Atlantico? Non ci diceste allora che era necessario aderirvi per difendere la civiltà europea. Ma chi la minaccia? Chi vi minaccia? la Jugoslavia?

Ma voi fate parte dello stesso schieramento che fornisce armi e mezzi a Tito, fate parte di quello schieramento che ha rinnegato la dichiarazione del 20 marzo 1948 e la dichiarazione dell'8 ottobre 1953. Vi minaccia forse l'Unione Sovietica? Ma, onorevoli signori, dateci una prova, portateci qualche argomento che dimostrino le mire aggressive dell'Unione Sovietica. Proprio su un giornale stamattina ho appreso di una Conferenza stampa tenuta dal Ministro degli esteri Foster Dulles dalla quale siamo informati che il Presidente degli Stati Uniti può decidere anche un attacco atomico, come rappresaglia, senza attendere la dichiarazione di guerra da parte del Congresso. Secondo il Ministro degli esteri quindi il Presidente degli Stati Uniti può di sua iniziativa, senza sentire il Congresso, passare ad atti di guerra. È questa una prova delle mire aggressive dell'Unione Sovietica o degli Stati Uniti? Onorevoli signori quando parlate di minacce

leggete vi prego quanto è stato scritto nel « Messaggero » del 21 febbraio 1954: « Si deve riconoscere, scrive il « New York Daily Mirror » che Dulles ha riportato a Berlino una vera vittoria diplomatica nella questione tedesca ed austriaca. Ogni accordo positivo sarebbe andato a vantaggio della Russia Sovietica, quindi l'assenza di un accordo costituisce una vittoria americana ». Ed allora perchè parlate di pericolo di aggressione, quando la distensione che tutti auspichiamo rappresenta per gli Stati Uniti una sconfitta mentre la mancata distensione rappresenta una vittoria? Ma onorevoli colleghi, su chi si basa l'America quando dice di voler difendere la libertà occidentale, la civiltà e l'indipendenza? In Europa si basa su Franco, Papagos ed Adenauer: bei campioni! In estremo Oriente su Ciang Kai Shek e Sig Man Ree. Così stando le cose, onorevoli signori, non avete diritto di parlare in nome della libertà o della difesa della democrazia. Questa pretesa politica di difesa della libertà e della civiltà occidentale è il peggiore strumento della reazione europea ed asiatica, che ha nel senatore Mc' Carthy il suo pontefice massimo. Questo Mc' Carthy che rappresenta un incubo per tutti gli uomini liberi; quando De Gasperi scrive: forse qualche senatore americano verrà a chiederci conto di ciò che abbiamo fatto ecc., ecc., a chi si riferisce? Indubbiamente pensa a Mc' Carthy che già ha inviato dei suoi emissari ad ispezionare le fabbriche di Torino senza che nessuno del Governo abbia elevato la ben che minima protesta.

Mi vi siete resi conto che cosa rappresenta Mc' Carthy? È recente l'episodio nel quale è rimasto umiliato il Ministro della guerra americano Stevens. Un tenente medico era stato promosso capitano e poi inviato in congedo e, soltanto perchè sospettato di essere comunista, Mc' Carthy pretendeva che non gli fosse rilasciato il congedo con la dichiarazione di aver servito onorevolmente, e perciò ha iniziato una grande battaglia contro questo ufficiale chiamando financo il generale Zwicker a deporre. Questi è stato trattato in maniera così oltraggiosa e umiliante che il Ministro della difesa è stato costretto ad intervenire, ma poi ha fatto macchina indietro. Ecco perchè il « Messaggero » ci dice che la battaglia sferrata da Mc' Cathy contro l'esercito si è chiusa con la resa del Ministro della difesa Stevens, che ha accettato di collaborare con la Sottocommissione di inchiesta. Vi sono prese di posizioni di giornali americani che concordemente denunciano la gravità del fatto; il senatore Lehman che ha qualificato Mc' Carthy come il trafficante della paura e del ricatto che espone il paese alla confusione, all'oltraggio ed al ridicolo. Il corrispondente del « Corriere della sera » da New York scrive: « Si ritiene nella capitale che il governo sia convinto che, se si permette a Mc' Carthy di applicare i suoi metodi nei confronti dell'esercito, ciò porterà una disintegrazione nel morale delle Forze armate e del principio stesso della disciplina militare ». Ed i primi sintomi non si sono fatti aspettare.

Nel Maryland l'ex comandante della 1ª armata generale Russel Hartle si è dimesso in segno di protesta contro l'umiliante interrogatorio imposto da Mc' Carthy al generale Zwicker e contro la resa del Ministro Stevens. Ecco perchè la signora Roosevelt ha definito Mc' Carthy « il maggior pericolo che gli Stati Uniti abbiano oggi di fronte; egli diffonde la paura nel Paese ». E la signora Roosevelt, delegata degli Stati Uniti all'O.N.U., ha denunciato un altro grave fatto: un preoccupante aumento della propaganda anti-semita e razzista, riscontrabile, ella ha detto, al semplice spoglio delle pubblicazioni che un cittadino in vista riceve in omaggio. Non pensiate perciò che il fenomeno Mc' Carthy non sia da approfondire e non debba preoccupare. Leggete « France Soir » e « Le Figaro » che riportano i rapporti di ben dieci consoli francesi negli Stati Uniti, secondo i quali il governo repubblicano non è affatto scosso dalla campagna di Mc' Carthy contrariamente alle opinioni quotidianamente radiotrasmesse dai vari corrispondenti. E si apprende anche questo giudizio attribuito ad una personalità statunitense: « Ci vorranno almeno due generazioni perchè il nostro Paese si risollevi dal regime di infamia che ci ha dato Roosevelt ». Quando si arriva ad oltraggiare la memoria di questo grande americano, di questo grande difensore della libertà, voi vi rendete conto che non si ha il diritto di erigersi a difensori della democrazia ed a paladini della libertà.

Vi rendete conto che una volta approvata la C.E.D. il signor Mc' Carthy imporrà i suoi

metodi in Italia. I suoi emissari verrano a sindacare ed a controllare l'operato dei nostri ufficiali e dei nostri soldati. Alcuni senatori americani, come ho detto, già sono andati nelle fabbriche italiane di Torino. Che cosa avverrebbe se la C.E.D. fosse approvata? Si ritornerà anche alla ripresa della lotta razziale che già la signora Roosevelt ha denunciato negli Stati Uniti. Si ritornerà ai metodi ed alle corruzioni fasciste. A questo proposito mi piace ricordare quanto su un foglio liberale il « Giornale » Spaini scrive: « È abbastanza assurdo che quei cittadini americani che dieci anni fa ci hanno fatto la guerra per distruggere la mala pianta del fascismo, oggi pretendano di venire a restaurare il fascismo nelle nostre fabbriche e nelle nostre città ». Dunque vedete che i pericoli di cui vi ho parlato non sono visti solo da noi, ma anche da altri settori lontani da noi, anche da uomini del Partito liberale. Aprite gli occhi e fate attenzione.

Accanto al pericolo Mc' Carthy, ne esiste un altro estremamente grave: la rinascita del militarismo tedesco che è nascosto dietro lo schermo della C.E.D. L'onorevole Nenni ha detto che la C.E.D. non realizza l'unificazione dell'Europa, nè l'avvia, ma ne consacra la divisione; che la C.E.D. non prepara la unificazione della Germania, ma ne ribadisce la spartizione in condizioni di estremo pericolo per la pace dell'Europa; che la C.E.D. comporta un nuovo sbalzo degli armamenti. Meditate, onorevoli colleghi, queste parole.

Fate attenzione perchè la via che voi state seguendo è irta dei peggiori pericoli. Ricordate che l'imperialismo americano ha accettato il messaggio dell'ammiraglio Doenitz. Questi poco prima di essere arrestato dalle forze liberatrici, quando ormai il Reich era tutto un rogo, ebbe a lanciare questo messaggio: « Non sappiamo che cosa i nostri nemici faranno di noi ma sappiamo benissimo quello che noi dobbiamo fare. Territori che erano tedeschi da più di mille anni sono caduti nelle mani dei russi. È chiaro che dobbiamo collaborare con le potenze occidentali, nei territori occupati dall'Ovest perchè questo è il mezzo per riconquistare i nostri territori dell'Est ».

Questo messaggio è stato raccolto da Adenauer e dai generali nazisti. Il Maresciallo Kesselring dice: « Se volete sapere che cosa io pensi del trattato della C.E.D. vi dirò che già nel periodo in cui stavo in carcere ero un ardente partigiano della C.E.D. e che lo sarò sempre nel profondo delle mie convinzioni ». E così Guderian il quale dice: « L'idea europea fu realizzata per la prima volta nei reparti delle S.S. ». Fu qui che l'idea dell'unità europea ebbe il battesimo del fuoco. E se non vi bastano le dichiarazioni di così eminenti personaggi i cui nomi sono legati a tutta una storia di dolori, di lutti e di sangue, udite cosa vi dice il generale Friner: « Appena la Germania occidentale avrà 20 divisioni, con i signori francesi potrà parlare un altro linguaggio ». E Guderian aggiunge: « Non bisogna legare se stessi con accordi eterni sul problema delle frontiere sia ad oriente che ad occidente ».

A queste dichiarazioni si aggiungano quelle di uomini di Governo; il ministro per i problemi germanici Kaiser dice: « La creazione di una vera Europa sarà possibile solo quando sarà ricostituito il blocco tedesco. Voglio ricordare che questo blocco comprende l'Austria, una parte della Svizzera e va dalla Saar all'Alsazia e Lorena. Quando penso alla cattedrale di Strasburgo mi si stringe il cuore ».

E poi il signor Zeebon, Ministro dei trasporti, dice: « Non è la Germania che bisogna unire all'Europa ma è l'Europa che bisogna unire alla Germania ».

Signori, potreste dire che tutte queste sono dichiarazioni di uomini i quali appartengono o hanno appartenuto al passato regime e che i due Ministri citati possono aver parlato a titolo personale, ma onorevoli signori non potete nè dovete dimenticare ciò che disse il Cancelliere Adenauer, il 7 settembre, il giorno dopo la vittoria elettorale del suo partito: « La liberazione di 18 milioni di abitanti della Germania orientale è il problema più importante. Questo è il nostro obiettivo e noi lo raggiungeremo »; e poi: « Bisogna lasciar cadere la parola riunificazione e pensare invece alla liberazione di 18 milioni di tedeschi che vivono nella schiavitù », ed infine termina sfoderando il linguaggio di Hitler: « L'Europa si farà e quando sarà fatta daremo alla nostra gioventù quanto le occorre: un maggiore spazio per il suo sviluppo politico-economico-culturale ».

Ritorniamo allo spazio vitale di infausta memoria! E forse perciò non è mancata la

benedizione del cardinale di Colonia, il quale dopo aver esaltata « la vittoria del buonsenso e del pensiero cristiano e della personalità superiore » (quella di Adenauer) ha affermato che « la politica del Cancelliere è la politica del popolo tedesco ». Accanto a queste dichiarazioni ed a così significativi consensi vi è la ricostituita potenza industriale. È di pochi giorni la notizia pervenuta da Bonn che il complesso industriale Reichswerke Hermann-Goering ha completato la propria riorganizzazione conformemente alla legge alleata per la decartellizzazione della industria pesante tedesca occidentale. Tali fatti hanno allarmato ed allarmano sempre più la pubblica opinione. Potrei, a questo proposito, parlarvi delle ripercussioni in Francia, potrei citarvi i giudizi di uomini che si chiamano Herriot, Daladier; mi limiterò invece a ricordarvi che un generale della fama di Jouin, è stato chiamato dinanzi alla Commissione di difesa del Senato per chiarire una frase che non ha bisogno di spiegazione, vale a dire « la C.E.D. è inaccettabile ».

Onorevoli signori, io ho finito. Ho adempiuto, con la modestia delle mie forze al mio dovere, dovere di italiano, di comunista, dovere di chi la sua vita ha dedicato ad una grande causa, quella dell'emancipazione della classe lavoratrice, legata indissolubilmente alla indipendenza e alla libertà del nostro Paese.

E consentitemi, prima di finire, di dirvi che, approvando questo bilancio, voi approvate lo spirito informatore della C.E.D., voi vi assumete una grave responsabilità: il vostro voto potrebbe autorizzare gli Stati Uniti d'America a dare la loro guerra in appalto ai popoli di Europa. L'America è a questo che mira: ricordate, onorevoli colleghi, le dichiarazioni del 19 giugno 1952 fatte dal generale Eisenhower quando non era ancora Presidente degli Stati Uniti: « La politica di assistenza militare all'Europa è necessaria alla sicurezza stessa degli Stati Uniti perchè costa poco e rende molto. Gli ottimi soldati turchi, per esempio, sono pagati 21 centesimi di dollaro ed assicurano la protezione di un fianco dello schieramento anticomunista ad un costo irrisorio per gli Stati Uniti ». E questo, forse, ciò che voi volete anche per il soldato italiano? Chissà quanti centesimi di dollaro costano i soldati italiani, e chissà quale prezzo irrisorio costa De Gasperi al governo degli Stati Uniti?

Onorevoli colleghi, credo che a molti di voi non sia sfuggito lo spirito col quale ho mosso queste critiche. È stato detto recentemente in quest'Aula che il nostro patriottismo è un patriottismo a comando. Non vale la pena di raccogliere questa bassa insinuazione perchè da trent'anni il nostro Partito si è sempre identificato con gli interessi del Paese, ed anche perchè io sono sicuro che gli uomini onesti che seggono in quest'Aula, a qualsiasi partito appartengano, non intendono avallare oltre questa politica pericolosa, che condurrebbe il nostro Paese alla rovina. Il nostro patriottismo si identifica appunto con quello degli uomini che hanno avuto sempre alto nei loro pensieri l'interesse del nostro Paese, degli uomini che hanno costruito pezzo a pezzo, faticosamente, l'unità d'Italia. L'unità d'Italia è una conquista che noi vogliamo e dobbiamo difendere; difendendo l'indipendenza dell'Italia noi sentiamo di collegarci alla più schietta tradizione del nostro glorioso Risorgimento. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Messe.

Ne ha facoltà.

MESSE. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, nel discorso da me pronunciato in questa stessa Aula il 19 ottobre dello scorso anno, discutendosi il bilancio della Difesa per l'esercizio finanziario in corso, cercai di mettere in evidenza, con la prudenza che la particolare riservatezza della materia esigeva, taluni aspetti della nostra organizzazione militare che ancora oggi non esito a definire gravemente pregiudizievoli per l'efficienza della sicurezza nazionale. L'esposizione non aveva e non voleva avere scopi polemici, non era intesa ad aggredire questa o quella personalità politica o militare. Non si ispirava, soprattutto, al sadico piacere, pur tanto diffuso oggigiorno, di poter dir male di uomini e di cose legati comunque alla nostra organizzazione militare. E credo superfluo aggiungere: non era mosso da alcun impulso di interesse personale.

Il mio discorso era semplicemente (tale almeno si proponeva di essere) un esame realistico, anche se crudo, obiettivo e onesto di una situazione che non può non apparire preoccupante all'occhio del tecnico che da tempo ne ha individuato, ne segue e ne denuncia gli sviluppi anormali e reputa suo diritto e suo dovere, in rapporto alle responsabilità di cui si sente investito come cittadino, come Maresciallo d'Italia e come Senatore, di mettere in guardia Parlamento, Governo e Paese di fronte alle conseguenze di una politica militare condotta per troppo lungo tempo alla leggera, contro ogni regola di efficace organizzazione e di sana ed appropriata norma amministrativa.

Gli stessi motivi, spinto dalla stessa sensibilità, mi inducono oggi ad intervenire anche nella discussione per il nuovo bilancio della Difesa, e ciò per completare quella mia esposizione, della quale nulla ho da attenuare o da correggere.

Per una esatta valutazione dello sforzo finanziario che il Paese si accolla per la propria difesa, occorrerebbe sottrarre dal bilancio numerose spese non pertinenti alla organizzazione militare propriamente detta che si annidano insidiosamente fra le colonne irte di cifre e non tutte agevolmente individuabili e separabili. Troppo lontano ci porterebbe un tentativo di volerne qui esattamente valutare l'equivalente finanziario. L'osservazione d'altronde non è nuova e senza imbarcarci in calcoli fastidiosi e non rigorosamente documentabili si può assumere con sufficiente approssimazione la cifra complessiva di circa 85-90 miliardi nella spesa ordinaria, assorbiti da attività estranee alla realizzazione della Difesa (di cui circa 35 per pensioni ordinarie, 50 per i carabinieri, 1 per l'aviazione civile) ed oltre 2 miliardi nella spesa straordinaria (di cui 0,8 per i carabinieri, 1 per l'aviazione civile).

Il vero bilancio ordinario della Difesa risulta quindi notevolmente ridotto, e anche aggiungendovi gli 83 miliardi e 330 milioni che figurano destinati per le spese di potenziamento, viene fuori una somma che, pur rappresentando un notevole sacrificio per gli italiani, se riferita al bilancio nazionale complessivo, ci porta a classificarci fra i Paesi più parsimoniosi in fatto di sicurezza che è quanto dire di assicurazione sulla vita nazionale.

Il bilancio della Difesa per il prossimo esercizio denuncia una decurtazione di circa 42 miliardi (se si tiene conto dei 15 miliardi che figurano nel bilancio, ma che in realtà sono destinati alle infrastrutture) rispetto a quello precedente che a sua volta accusava già una diminuzione di 29 miliardi 330 milioni sull'esercizio 1952-53: una decurtazione complessiva di oltre 71 miliardi, pari al 12 per cento nel giro di due anni!

È bene fissare subito le idee sulla portata pratica di queste riduzioni in organismi legati a spese fisse insopprimibili e inconfondibili: esse agiscono in gran parte, se non totalmente, nei settori dell'addestramento, che significa capacità bellica, e del potenziamento, che significa adeguamento della ridotta struttura di pace alle esigenze della difesa in guerra.

Bisogna avere il coraggio di dichiarare che queste decurtazioni sono fatali alla vita del nostro organismo militare in piena crisi di costruzione e gravemente affetto dalle pericolose malattie... dello sviluppo.

Ho ampiamente trattato, in sede di discussione del precedente bilancio, delle gravi debolezze della nostra difesa cui è urgente porre rimedio. L'onorevole Presidente del Consiglio, nella breve parte riservata alla politica militare nel suo ampio discorso di presentazione al Senato, ha accennato ad un programma di consolidamento delle formazioni esistenti, senza ulteriori espansioni, se non per l'Aeronautica il cui sviluppo non può soffrire rinvii. Io credo che anche nel settore dell'Aeronautica si tratti innanzi tutto di consolidare il terreno, prima di procedere ad ulteriori costruzioni, per le quali occorre fornire i mezzi relativi. Ma comunque non c'è chi non possa consentire su i termini di questo saggio programma specie come chiara e definitiva rinuncia ad ogni deprecabile velleità bluffistica.

Dirò di più: non si tratta soltanto di rifuggire da ulteriori espansioni della costruzione militare, ma per consolidarsi, quasi certamente, talune contrazioni potranno apparire inevitabili in omaggio alle leggi della stabilità.

Ora, se lo scopo è quello di restituire all'organismo pericolante la necessaria vigoria, queste contrazioni non comportano riduzioni di spesa: al contrario va considerata come l'adeguamento dell'organizzazione alla capacità di

alimentazione, ma restando nei limiti di una ragionevole funzionalità che sono segnati da esigenze della sicurezza nazionale che non è in nostro potere di ridurre a nostro piacimento.

Si è diffusa ultimamente, non so perchè, una certa teoria che chiamerò del « piccolo esercito » (e mi riferisco a tutto il complesso delle Forze armate) che nella concezione semplicistica dei più è sinonimo di esercito a buon mercato. Conviene dissipare energicamente questa illusione giacchè il concetto di « piccolo esercito » è semmai da associare al concetto di « esercito di qualità » che è quanto dire esercito di alto costo.

C'è poi il ponderoso problema del potenziamento delle Forze armate, vale a dire del loro progressivo adeguamento alle maggiori esigenze del caso di guerra: sarebbe perfettamente inutile infatti sobbarcarci alla spesa in ogni caso onerosissima dell'organizzazione militare se non fossimo in grado di portare questa a livello rispondente alle esigenze della nostra sicurezza. Mancando queste condizioni, io, per primo, proporrei tagli ben altrimenti radicali nel bilancio della Difesa, al fine di adeguarlo alle pretese di una forza di parata o a semplice protezione interna... come stava scritto in quelle condizioni del Trattato di pace che la Nazione ha giudicato durissime ed umilianti.

Arrestare il potenziamento, in questa fase di primo sviluppo della ricostruita forza militare, significa precisamente accogliere quell'assurdo, cui ho appena accennato, e che consiste nel dissanguarci in pace per ritrovarci impotenti nel momento fatale in cui fosse posta in pericolo la nostra esistenza nazionale.

È ben vero che nella parte straordinaria del bilancio fa bella mostra di sè una assegnazione di 83 miliardi destinati appunto al potenziamento delle tre Forze armate, ma, come avrò occasione di dimostrare più oltre, si tratta, in gran parte almeno, di un'apparenza dalla quale non dobbiamo lasciarci trarre in inganno.

Ma vi è anche un altro aspetto del problema che ritengo di dover sottoporre all'attenzione del Senato e del Governo. Si dice: noi vogliamo entrare nella C.E.D. per coronare al più presto con atto solenne il lungo processo di gestazione di questa grandiosa realizzazione della solidarietà europea. Siamo perfettamente consci del profondo significato di questo avvenimento e giustamente lo consideriamo come premessa di una compiuta unione dei popoli, da realizzarsi a breve scadenza, nella forma di una entità federale o confederale europea. Sotto questo punto di vista, la C.E.D. non è per ora che una generosa anticipazione per la quale bisogna essere pronti a rinunciare all'esercizio di una quota importante della nostra sovranità nazionale. Perfettamente legittima è da considerare, pertanto, l'aspirazione ad occupare in seno alla C.E.D. una posizione che ci consenta di partecipare efficacemente alla gestione del patrimonio comune, materiale e politico, e in sostanza all'esercizio della sovranità collettiva, che nella nuova entità si concentra. Ora è evidente che tale partecipazione efficace è condizionata ad un corrispondente contributo di forze e di bilancio, due termini del resto soltanto apparentemente disgiunti ma in realtà strettamente legati in un rapporto di funzioni reciprocamente dipendenti. Questo è quanto troviamo espresso in tutte lettere in uno degli articoli del testo del Trattato che verrà quanto prima sottoposto alla ratifica del Parlamento, laddove è stabilito che in seno al Consiglio dei Ministri della Comunità i voti dei singoli rappresentanti nazionali, dopo un primo periodo transitorio per il quale è stato raggiunto un accordo forfaitario, avranno peso proporzionale all'entità, uomini e mezzi di bilancio, della rispettiva quota nazionale.

Ora avviene che nel tempo stesso in cui riteniamo di perseguire una politica decisamente europeista, noi, decurtando il bilancio, e limitando con ciò lo sviluppo dell'organizzazione militare, ci togliamo di mano le *atout* che ci sono indispensabili per ricavare da questa operazione i vantaggi che giustamente e direi doverosamente dobbiamo attenderci. E d'altronde, non facciamoci illusioni; in seno alla C.E.D. il problema della difesa dei singoli Paesi contraenti verrà posto in termini estremamente crudi e realistici.

Mi torna acconcio a questo punto un brevissimo dirottamento. Non è discutibile, evidentemente, il criterio politico che indulge ad una concentrazione degli sforzi verso obiettivi d'ordine sociale e di produzione. Ma pretendere di economizzare a questo scopo esclusivamente, o almeno particolarmente, sul bilancio

della Difesa significa ridurre il valore di copertura della polizza di assicurazione che garantisce il normale svolgimento della vita nazionale.

Per tutte queste ragioni ritengo di dover rivolgere un caldo appello al Governo, perchè si trovi il modo di superare le difficoltà certamente gravissime che si oppongono al reperimento delle somme necessario per reintegrare il bilancio della Difesa almeno al livello del passato esercizio.

Nel mio discorso dello scorso ottobre ho chiaramente accennato alla funzione delle singole Forze armate nel quadro N.A.T.O., che definisce esattamente l'ipotesi strategica cui dobbiamo far fronte. Ne risultano l'entità dimensionale di ciascuna Forza armata per rispondere alle esigenze di una improvvisa aggressione. Per raggiungere gradualmente questa efficienza secondo un programma razionale si attribuisce poi un coefficiente di priorità alla soluzione dei vari problemi relativi al potenziamento di ciascuna Forza armata. Non è facile, evidentemente, derivare da questi elementi una indicazione precisa per una rispondente ripartizione dei fondi. Mi limito a dire — visto che di numeri e di dati ne sono stati offerti più che a sufficienza dai precedenti oratori — che la ripartizione percentuale delle disponibilità del nuovo esercizio, risponde meglio, rispetto al passato, alle esigenze di quel coefficiente di priorità a cui ho fatto cenno. Infatti se oggi, nel quadro generale della N.A.T.O., possiamo vivere con una certa tranquillità sul mare e siamo in ansia per i fronti terrestri ed aereo, sarebbe imperdonabile errore non tener conto di questo indiscutibile stato di fatto. L'Aeronautica, perciò, molto opportunamente, vede aumentata in confronto degli anni precedenti, la percentuale nella ripartizione delle somme destinate alle spese di potenziamento. Praticamente invariata rimane invece la sua percentuale relativa alle spese ordinarie, in quanto l'aumento che vi figura si riferisce alle spese di infrastrutture. Anzi, a questo proposito, penso che, per maggior precisazione e chiarezza, sarebbe stato meglio se le somme destinate alle spese di infrastrutture fossero state riunite in un capitolo a parte.

La percentuale dell'Esercito è invece, purtroppo, diminuita, tanto per quanto riguarda la spesa ordinaria che per quella straodinaria.

La Marina perde assai poco nelle spese ordinarie ma parecchio in quelle di potenziamento. Essa è perciò preoccupata, e con ragione, di non poter mantenere gli impegni presi in campo N.A.T.O. Ma il guaio è che le altre due Forze Armate stanno molto peggio, se anch'esse guardano ai rispettivi impegni presi in campo internazionale.

Ecco perchè spero che potrà essere accolto il mio caloroso appello per la integrazione dei 42 miliardi sottratti al precedente bilancio della Difesa. Non sarà certamente questa somma che potrà farci superare il grave momento che attraversiamo nel campo della nostra preparazione militare, ma servirà almeno a migliorare la situazione.

Mi sono già trovato più volte nella necessità di accennare a quella grossa posta del bilancio straordinario della Difesa che è destinata al potenziamento delle Forze armate: 83 miliardi complessivamente, contro 125 miliardi dello scorso esercizio. Il taglio è forte, ma la cifra di 83 miliardi potrebbe ancora apparire come un soddisfacente « parecchio » ad un esame affrettato e superficiale della materia.

Sta di fatto che questa voce è da considerare scarsamente sincera, in quanto nasconde spese che un sano criterio amministrativo suggerirebbe di attribuire alla parte ordinaria del bilancio, anzichè a quella del potenziamento straordinario: tali sono, ad esempio, i costi di riparazione di materiali e gli acquisti destinati al normale rinnovamento, non già all'incremento, delle dotazioni. Nella indigenza della vita ordinaria questa riserva più o meno cospicua potrebbe facilmente indurre in tentazione l'amministratore, conducendolo ad un rapido esaurimento della disponibilità, per finalità altrettanto urgenti ma assolutamente estranee al concetto di potenziamento. E in verità non oso chiedere all'onorevole Ministro della Difesa quanto della precedente assegnazione di 125 miliardi sia effettivamente affluita per soddisfare vere e proprie esigenze del potenziamento.

Vorrei però pregare l'onorevole Ministro della Difesa di voler disporre per una rigorosa attribuzione, in futuro, delle spese che si debbono considerare come ordinarie alla corrispondente parte del bilancio e di volere intanto assicurare il Senato che nulla verrà

sottratto degli 83 miliardi in questione alla vitale esigenza del potenziamento.

Ad ogni modo, anche se il Governo vorrà tener conto del mio ripetuto appello, è fuor di dubbio che il bilancio militare risulterà sempre estremamente modesto, di fronte alle impegnative esigenze della difesa del Paese. Per convincersene basterebbe raffrontarlo ai bilanci di ogni altra Nazione che si preoccupi della propria sicurezza, nel mondo occidentale o d'oltre cortina.

Tanto più imperativa si presenta la necessità di disporre oculatamente, tagliando inesorabilmente tutte le spese che non risultino assolutamente indispensabili, onde ricavarne il massimo risultato.

Ho già accennato altra volta, in questa stessa sede, a gravi e gravissime manchevolezze dei nostri ordinamenti militari cui occorre rimediare senza por tempo in mezzo. Purtroppo invece, per il carattere di gestione provvisoria del precedente Governo, e per la lunga crisi che è poi sopraggiunta, per cause, insomma, estranee alla buona volontà dei nuovi amministratori, nulla assolutamente è stato fatto per avviare, almeno, i tanti problemi della revisione e del ridimensionamento degli ordinamenti militari verso una pratica e soddisfacente soluzione. Ma io ho la certezza che il Ministro della Difesa, ora che il Governo di cui egli fa parte ha ottenuto la fiducia del Parlamento, inizierà senz'altro l'indispensabile e complesso lavoro di revisione dei nostri apprestamenti militari.

Probabilmente a questo stato negativo dell'attività normativa e riformatrice ha contribuito altresì quella brezza piena di speranza che alitava prevalentemente sul mondo occidentale prima della riunione di Berlino. Probabilmente le cifre del precedente bilancio della Difesa e di questo che stiamo ora esaminando denunciano nelle loro severe decurtazioni, l'influenza dell'ottimismo cui aveva creduto di potersi abbandonare l'animo dei popoli ansiosi di pace. Oggi però, che di quello ottimismo non c'è più traccia, il più severo realismo s'impone: ho detto realismo e non pessimismo. Oggi questo bilancio della Difesa, discusso e valutato nella grigia atmosfera creata dalle svanite speranze nate alla vigilia della solenne riunione di Berlino, non può che risultare troppo drasticamente ridotto.

Comunque, dicevo, rimane l'imperativo della migliore utilizzazione dei fondi, e occorre riguadagnare il tempo perduto o, quanto meno, evitare rigorosamente di perdere anche un solo minuto.

Sulla base dei tre termini: esigenze assolute della difesa nel quadro della situazione strategica N.A.T.O., impegni assunti verso gli organi N.A.T.O., concrete possibilità di bilancio si deve trovare una formula efficace di organizzazione di un programma di potenziamento che esprima veramente la soluzione reale del problema della nostra sicurezza. Una soluzione fittizia è da respingere senz'altro con la massima decisione.

Verosimilmente l'azione di riforma dovrà essere accompagnata e sorretta da un'adeguata e tempestiva azione legislativa ed il Governo dovrà assicurarne il parallelo e spedito procedere. Osservo a questo proposito che nel corso di questi ultimi anni leggi fondamentali dello statuto militare, interessanti lo stato e la carriera degli ufficiali e dei sottufficiali non sono riuscite ad arrivare in porto per effetto di resistenze più o meno palesi ed anche per una insufficiente sollecitudine dei corpi legislativi. Mi auguro che si possa riparare al più presto a questo grave torto che è stato fatto alle benemerite categorie dei quadri permanenti ed in congedo delle Forze armate e che in genere si manifesti maggiore sollecitudine per tutto ciò che riguarda i nostri ordinamenti militari .Ed a questo proposito vorrei che mi fosse consentito, sicuro di interpretare il pensiero di migliaia e migliaia di ufficiali, di rivolgere da quest'Aula un caldo appello ai colleghi dell'altro ramo del Parlamento perchè il disegno di legge sullo stato degli ufficiali, che dopo l'approvazione da parte del Senato si trova attualmente per l'esame alla Camera dei deputati, venga accettato senza nessun emendamento, onde evitare il suo ritorno al Senato e la conseguente ulteriore perdita di tempo che, oltre tutto, si tradurrebbe in un grave danno economico per le migliaia di ufficiali che sono nella riserva, e che dalla sollecita applicazione di questa legge si aspettano, almeno in parte, il riconoscimento dei tanti servigi resi al Paese in pace ed in guerra. Nessuno pretende che il

Senato (e per esso la quarta Commissione permanente, che in sede deliberante ha esaminato ed approvato la legge) abbia compiuto opera perfetta, ma mai come in questo caso si attaglia il detto: « Il meglio è nemico del bene ». Gli ufficiali da sei anni aspettano questa legge, ed è nostro sacrosanto dovere non deluderli ancora una volta.

E giacchè parlando della nuova legge sullo stato ho accennato alle migliaia di ufficiali della riserva, io raccomando al Ministro della Difesa di fare in modo che siano intensificati i contatti tra essi e le Forze armate, e questo non solo per un doveroso spirito di colleganza con chi per tanti anni ha servito il Paese da soldato nel modo più degno e con assoluta dedizione al dovere, ma anche per tenere aggiornati, dal lato tecnico-professionale, tanti preziosi elementi che potrebbero essere richiamati in qualsiasi momento. Uguale discorso debbo fare per quanto riguarda la benemerita classe degli ufficiali di complemento in congedo.

Nel campo della migliore utilizzazione dei mezzi di bilancio è da inserire la parificazione del regime amministrativo che nelle tre Forze Armate risulta tuttora caratterizzato da tradizioni di maggiore o minore larghezza. Non si tratta di eliminare le inalienabili differenze strutturali che derivano dalla stessa natura particolare delle singole Forze armate, nè di ignorare le conseguenze pratiche di tale differenziazione, ma occorre pervenire ad una ragionevole unità di criteri amministrativi che comporti identità di trattamento in identiche circostanze. Forse non è sfuggito agli onorevoli senatori che la stessa composizione della razione viveri, e quindi il costo relativo, è differente nelle tre Forze armate senza un sostenibile riferimento, direi, alle diverse condizioni di vita poichè mal si potrebbe dimostrare che le esigenze fisiologiche, poniamo, del marinaio a terra, cioè non in navigazione, o del personale di governo dell'aviazione siano diverse e superiori a quelle del soldato, sul quale, rappresentando la massa, si finisce sempre per concentrare tutte le economie.

Di questa diversità di criteri amministrativi, che si traduce in una vera e propria diversità di vita, si potrebbero scoprire mille esempi nelle pieghe del bilancio che stiamo esaminando. Così è noto che persino il trattamento economico dei quadri, ufficiali e sottufficiali, è diverso nelle tre Forze armate attraverso il gioco di indennità varie e permanenti, talchè avviene anche questo, che elementi dello stesso grado che si trovino ad assolvere insieme ad identica funzione, nello stesso luogo, come oggi spesso avviene nella diffusa pratica dei comandi interarmi ed integrati, ricevono diversa remunerazione. Di questo problema, accessorio ma non secondario, si è molto parlato ma non se ne è mai cercata la soluzione che, evidentemente, può richiedere un certo sforzo contro le naturali resistenze di solide incrostazioni ma non può presentare reali difficoltà. Anche su tale problema richiamo la particolare attenzione del signor Ministro della Difesa.

C'è poi da affrontare tutta una gamma di provvedimenti intesi ad ottenere un reale vantaggio pratico dalla avvenuta unificazione formale dei tre Ministeri militari, separati effettivamente nel quadro amministrativo e psicologico, specie nelle alte sfere direttive, oggi come non mai.

Al vertice della riforma deve stare, a mio parere, l'affermazione di una responsabilità tecnica unitaria e collegiale per la difesa nazionale da parte dei tre Capi di stato maggiore delle Forze armate, in solido con il Capo di stato maggiore della Difesa, da esercitare in seno ad un organo convenientemente definito. Mi riferisco alla concezione del Comitato dei Capi di stato maggiore, quale del resto è applicata, in forme più o meno differenziate, presso tutti i Paesi militarmente aggiornati, e della quale ho trattato in passato in altra sede.

Molti organismi suscettibili di unificazione sussistono indisturbati. Si tratta di un terreno delicato dove occorre, evidentemente, guardarsi dalla tentazione di distruggere se non si è prima certi di poter sostituire qualche cosa di vantaggioso, ma è indubbio che molto si può fare e si deve fare, secondo un programma organico di lunga lena. Anche su questa materia gradirei di ricevere una tranquillante parola di assicurazione da parte dell'onorevole Ministro della difesa.

Un argomento a se stante è quello del personale civile dipendente dalla amministrazione della Difesa. L'Esercito ha qualche cosa

come 52.250 tra salariati, avventizi, diurnisti, ecc. (oltre a 3.780 impiegati di ruolo), con una esuberanza di circa la metà rispetto ai suoi bisogni. L'Esercito spende per questo suo personale civile 32 miliardi e 500 milioni, di fronte a 43 miliardi e 900 milioni per il personale militare (composto di 265.000 unità tra ufficiali, sottufficiali e truppa). La Marina amministra un personale civile di 37.342 unità (di cui 2.789 impiegati di ruolo e 2.605 impiegati di ruolo speciale transitorio), con una esuberanza di circa il 50 per cento. La Marina, per le 37.342 unità del personale civile spende 22 miliardi, mentre per il personale militare (composto di 38.000 uomini, tra ufficiali, sottufficiali e truppa) spende poco più di 12 miliardi. Infine l'Aeronautica (che in questo campo sta meglio delle altre due Forze armate) per le 10.638 unità del personale civile (di cui 1.619 impiegati di ruolo) spende 7 miliardi di fronte a 19 miliardi e 800 milioni per il personale militare (che conta 47.000 uomini tra ufficiali, sottufficiali e truppa).

Riassumendo: il Ministero della Difesa spende 75 miliardi e 789 milioni per il personale militare e 61 miliardi e 500 milioni per il personale civile.

Naturalmente nessuno pensa di licenziare il personale esuberante e le maestranze non utilizzate, specie mentre si annuncia il proposito di una politica a carattere preminentemente sociale e di occupazione, ma è chiaro che le spese relative, che si esprimono in diecine e diecine di miliardi, non hanno nulla a che fare con il bilancio della Difesa, anche se il Ministro della Difesa ne debba restare il naturale amministratore.

Questo stato di fatto si ripercuote sfavorevolmente anche in altro senso, giacchè le esuberanze hanno costretto da tempo a chiudere l'ammissione di nuove forze giovani ed il complesso denuncia un pericoloso invecchiamento cui è certamente tempo di riparare. Inoltre il blocco delle assunzioni di mano d'opera, collegato alla incapacità dell'Amministrazione di ordinare il trasferimento degli esuberanti da una sede all'altra, ha determinato delle difficili situazioni locali, che soffrono di una totale carenza di personale, mentre altrove si soffre di una fastidiosa esuberanza.

Insomma, anche questo è un settore nel quale una sollecita decisione si impone, concepita ed attuata nell'interesse superiore della istituzione e non soltanto nella salvaguardia dei sacrosanti interessi individuali.

In vista dell'annunciata riforma burocratica, anche se nel precedente discorso l'ho ampiamente trattato, io debbo tornare su l'argomento importantissimo del trattamento economico dei quadri: ufficiali e sottufficiali.

Il Governo è sul punto di prendere importanti provvedimenti a favore degli statali civili, di cui verranno automaticamente a beneficiare anche i militari. Non dubito che il Governo farà il massimo sforzo per venire incontro alle indiscutibili necessità dei dipendenti dello Stato di ogni categoria. Desidero soltanto ricordare che i militari sono oggetto di esigenze particolari in ragione della particolare vita che conducono. Di questa particolare posizione dei quadri militari si deve tener conto in sede appropriata giacchè un'equa politica degli assegni, in questo caso (o almeno in questo caso più che in ogni altro), non è soltanto questione di giustizia ma si traduce in fattore di efficienza delle Forze armate. Abbiamo ufficiali e sottufficiali che possono assolvere degnamente all'altissima missione che il Paese loro assegna, ma essi sono troppo spesso oppressi ed umiliati da una situazione finanziaria che rasenta l'indigenza per potersi dedicare con la necessaria serenità ai loro compiti.

È necessario restituire all'ufficiale, in quanto investito della più nobile delle funzioni che è l'esercizio del comando su altri uomini per la difesa della Patria, tutto il prestigio che a tale funzione si addice. Ma si deve dire alto e forte, ancora una volta, che alla base di questo problema c'è la questione economica in un mondo che tende sempre più ad allineare gli uomini secondo la scala dei loro guadagni.

È forse necessario ripetere ancora una volta che per i sottufficiali il discorso, con i dovuti adattamenti, rimane all'incirca lo stesso? Bisogna seriamente garantire a questa categoria, che nell'Esercito italiano è sempre rimasta trascurata, una posizione economica e morale che offra sufficiente rilievo alla personalità e lasci margine, all'infuori delle preoccupazioni mate-

riali della vita giornaliera, per una effettiva e convinta dedizione al servizio.

Il problema militare ha dei lati particolari che bisogna comprendere e non possono essere considerati alla stregua di ogni altro problema di ordinamento delle carriere burocratiche.

Onorevoli colleghi, noi dobbiamo dare al nostro soldato la certezza che su di lui non peserà più il tragico destino per cui il nostro Esercito fu condannato dalla fatalità a misurarsi, da un secolo in qua, in numerose guerre sotto un costante *handicap* di inferiorità materiale; noi dobbiamo dargli la sensazione della nobiltà della sua missione, dell'affetto di cui è circondato, della piena fiducia che in lui si ripone affidandogli le armi per la difesa della Nazione.

Al nostro Soldato dobbiamo additare anche l'esempio lasciato dai suoi anziani, che militando comunque sotto le bandiere della Patria, e combattendo per obbedire alle sue leggi, scrissero pagine di onore e di umano valore, degne di qualsiasi nazione, patrimonio inestimabile del nostro popolo, che sarebbe colpevole ignorare, follia rinnegare, delitto disperdere! (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Jannuzzi. Ne ha facoltà.

JANNUZZI La scarsa luce non mi consente di vedere se è presente l'onorevole Palermo...

Voci dal centro. Non c'è; non c'è!

JANNUZZI. ...al quale questo discorso è prevalentemente dedicato.

PRESIDENTE. Io pensavo che fosse rivolto al Senato.

JANNUZZI. Ogni discorso, onorevole Presidente, è rivolto al Senato e, se ella mi consente, al Paese, perchè da questi seggi noi parliamo soprattutto al Paese. Non occorre che lei me lo dica! Ma io desidero dire molte cose in replica all'onorevole Palermo e alla sua polemica. Ecco perchè desideravo che egli fosse in Aula. (*Commenti dalla sinistra*).

La prima accusa che l'onorevole Palermo ha rivolto al bilancio della Difesa è quella che comunemente viene dall'altra parte: si spende troppo in materia di Forze armate. Esaminando un bilancio di qualsiasi dicastero occorre porsi innanzitutto queste domande: si spende troppo? si spende poco? si spende bene? Naturalmente alle prime due domande non è possibile rispondere senza un termine di riferimento, essendo il concetto relativo. Il termine di riferimento, dal punto di vista interno, per stabilire se si spende poco o molto per le Forze armate è duplice: il reddito nazionale e le spese del bilancio dello Stato in generale. Ma vi è ancora un altro termine di riferimento da tener presente per quanto riguarda le Forze armate italiane: in che rapporto è il bilancio della nostra difesa rispetto al bilancio della difesa di un altro Stato che l'onorevole Palermo ha creduto di ignorare, e qual'è il rapporto tra quest'ultimo bilancio e il reddito nazionale di tale Stato?

Il bilancio italiano della difesa per l'esercizio 1954-1955 è di 469 miliardi. Tale cifra, in rapporto al reddito nazionale, calcolato, secondo l'ultima relazione economica fatta lo scorso anno dall'onorevole Pella al Parlamento, in circa dieci miliardi, rappresenterebbe il 4,70 per cento del reddito stesso. Dico rappresenterebbe perchè, quando si parla di bilancio della difesa, come magistralmente ha detto poco fa il senatore Messe, occorre tener conto che alcune voci di esso non sono propriamente attinenti alla funzione difensiva del territorio nazionale che, in un determinato momento, lo Stato si proponga di attuare. Queste voci sono notevoli: innanzi tutto, è inclusa nel bilancio della Difesa la spesa di 50 miliardi circa per l'Arma dei carabinieri. Indubbiamente, data la natura e la composizione dell'Arma dei carabinieri, essa costituisce una forza armata dello Stato. Ma chi può negare che i carabinieri abbiano anche, se non prevalentemente, funzioni di polizia, sicchè l'onere corrispondente dovrebbe considerarsi come a cavaliere fra le spese per l'Interno e le spese per la Difesa?

Secondo: il debito vitalizio. Al debito vitalizio evidentemente non corrisponde un'impiego di danaro per esigenze difensive del Paese. Esso ci sarebbe ugualmente anche se si sop-

primessero le Forze armate. Il debito vitalizio importa una spesa di 36 miliardi. Anche la spesa per la riduzione dei quadri, residuo del passato, importa una spesa di 8 miliardi e non è destinata alle attuali esigenze difensive. È stato anche giustamente osservato dall'onorevole Messe che conseguenza del passato è anche la eccessiva spesa per gli impiegati civili. Essa dipende dal fatto che, mentre il Trattato di pace poneva una limitazione al personale militare, non poneva nessuna limitazione al personale civile, cosicchè considerazioni di carattere sociale, a cui abbiamo sottoscritto e sottoscriviamo, inducono a non ridurne l'entità, cioè a far sostenere al Ministero della difesa almeno una metà in più della spesa che altrimenti sosterrebbe. Sicchè, se si tiene conto di tutte queste voci, il bilancio del Ministero della difesa che appare di 469 miliardi può ridursi tranquillamente a meno di 350 miliardi per le esigenze necessarie e vere e proprie della difesa. La qual cifra rispetto al reddito nazionale rappresenta il 3,50 per cento. Ora dica l'onorevole Palermo se è esatto o non è esatto che nello Stato sovietico, e nei paesi satelliti, cioè negli Stati ai quali dobbiamo raffrontare le nostre spese in quantochè con gli Stati occidentali siamo legati da trattati che assicurano l'alleanza per un certo numero di anni (20 per il Patto atlantico e 50 per la Comunità europea di difesa, quando sarà ratificata) dica l'onorevole Palermo se non è esatto che negli Stati sovietici ... un momento onorevole Palermo lei sta per dirmi perchè mi riferisco agli Stati sovietici.

PALERMO. Ma parliamo dell'Italia...

JANNUZZI. Veda, onorevole Palermo, lei è in errore: quando si parla di difesa non si può parlare della sola Italia giacchè se scoppiasse una guerra l'Italia non combatterebbe contro se stessa, ma contro altre nazioni (*ilarità*) ed è quindi con le nazioni con le quali potrebbe scoppiare un conflitto che deve stabilirsi il rapporto. E poichè con gli Stati occidentali — ripeto — siamo legati dal Patto atlantico e forse domani saremo legati anche dalla Comunità europea di difesa, patti che escludono qualsiasi posizione di conflitto, non possiamo riferirci, nella comparazione delle spese militari, che all'Unione Sovietica e agli Stati satelliti perchè è con essi che il conflitto è potenzialmente prevedibile.

Ma io vorrei che qui non si facesse una polemica, vorrei sapere solo se sia esatto o non esatto che il bilancio della difesa sovietica sorpassi il 20 per cento del reddito nazionale dell'U.R.S.S. mentre per noi è solo del 3,50 per cento del nostro reddito, molto, molto più modesto di quello del nostro possibile avversario.

PALERMO. E negli Stati Uniti supera il 40 per cento.

JANNUZZI. Non è esatto. Ma se anche il bilancio degli Stati Uniti fosse del 40 per cento rispetto al reddito nazionale, gli sforzi che l'Italia compie per essere quanto meno possibile in condizioni di inferiorità rispetto agli Stati alleati, starebbero a dimostrare la sua preoccupazione a non trovarsi troppo in quella posizione di disparità che lei, onorevole Palermo, chiama di servilismo e contro cui lei stesso poco fa dichiarava di ribellarsi.

Quanto poi al rapporto tra le spese militari ed il bilancio generale dello Stato, secondo le cifre risultanti dall'esercizio finanziario 1954-1955, esso è del 20 per cento. Sfrondando però le spese militari della parte non strettamente attinente alla materia della difesa, il rapporto si riduce al 15 per cento. Possiamo o non possiamo noi sopportare queste spese? In senso assoluto, convengo con l'onorevole Palermo che queste spese non potremmo sopportare perchè è indubitabile che in un Paese povero come il nostro sarebbe preferibile che 350 miliardi si spendessero per le esigenze della vita civile e del progresso sociale. Ma possiamo far questo? Possiamo restare indifesi di fronte al mondo orientale che si è armato? Ed allora se quello che spendiamo per la difesa è meno di quello che dovremmo, tenuto conto delle esigenze della nostra difesa, ed è più di quel che potremmo rispetto alle nostre disponibilità, ecco che si fa strada il concetto della difesa integrata di vari Stati, la quale non ha soltanto la finalità di consolidare maggiormente il nostro sistema difensivo, ma, come dice testualmente il preambolo al Trattato della C.E.D., del quale parleremo quando discuteremo la legge di ratifica, ha innanzi tutto la

finalità di carattere finanziario di far conseguire i maggiori risultati difensivi con la minore spesa e con lo sfruttamento più razionale ed organico delle risorse economiche di ogni singolo Stato.

Detto questo, debbo rispondere all'onorevole Palermo nel punto in cui taccia di incostituzionalità il bilancio e la modifica di bilancio proposta dalla Commissione. Chi autorizza il Ministero, dice l'onorevole Palermo, a introdurre nella spesa straordinaria un'uscita di 83 miliardi per il potenziamento della Difesa? Onorevole Palermo, siamo dinanzi al Parlamento che sta esaminando e deve approvare una legge, una legge di bilancio, ma sempre una legge. Se il Parlamento l'approverà, il Ministero sarà autorizzato alla spesa. Se il Parlamento non l'approverà, evidentemente il Ministero non avrà questa autorizzazione. È la prima volta che sento dire che per introdurre in un bilancio una spesa nella parte straordinaria secondo una voce prevista sia necessaria una legge a parte. Ella si riferisce evidentemente all'articolo 81 della Costituzione. Ma, per quanta ammirazione io abbia per le sue eccelse qualità di giurista, non posso essere d'accordo con lei nell'interpretazione di questa norma. L'articolo 81 della Costituzione dice che con l'approvazione del bilancio non si possono stabilire nuove uscite, nuove spese rispetto a quelle che il bilancio contiene nelle sue diverse voci, ma nulla vieta che nella parte straordinaria del bilancio si possa introdurre una spesa riferentesi ad una voce o a diverse voci attinenti ai compiti istituzionali del Dicastero al quale il bilancio si riferisce. (*Interruzione del senatore Franza*). Onorevole Franza, non ho la pretesa che lei sia d'accordo con me, ho solo il diritto di chiederle che lei risponda con argomenti ai miei argomenti e non con una semplice negazione!

In conclusione, gli 83 miliardi, per il potenziamento della difesa sono legalmente iscritti e non è necessario mi dilunghi oltre a dirlo perchè mi sembra dall'assenso dei colleghi che il Senato sia perfettamente d'accordo con me. Ma di incostituzionalità il senatore Palermo, che questa sera andava, come Diogene con la lanterna, alla ricerca di vizi di tal genere, ha parlato anche sotto altri aspetti. Ha detto, per esempio, che il capitolo 250 del bilancio, che stabilisce un fondo a disposizione per eventuali deficienze dei capitali relativi ai servizi delle tre Forze armate, contiene una spesa incostituzionale, perchè lascia al Ministro la facoltà di disporre di somme la cui destinazione non è precisamente determinata. Mi sono sforzato di dire all'onorevole Palermo, mentre parlava, che nell'allegato 1 è stabilito quali sono le voci del bilancio, e sono ben 180, alle quali il Ministro può destinare i tre miliardi che sono dati a lui come fondo di riserva. Altro che determinazione!

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. D'accordo con il Tesoro.

PALERMO. Perchè questa voce ce l'ha solo il bilancio della Difesa?

JANNUZZI. Onorevole Palermo, a parte la ragione tecnica per la quale il Ministero della difesa ha ritenuto di riservarsi questa cifra, le faccio osservare che mentre l'anno scorso lei lanciò fulmini e saette perchè il fondo in esame era di otto miliardi ma non ne contestò minimamente la legittimità, quest'anno che la voce è stata fortemente ridotta non ha detto una sola parola per compiacersi della riduzione ma si è attaccato al preteso vizio d'incostituzionalità.

Non si può parlare poi di vizio d'incostituzionalità nemmeno quanto all'articolo 33 del bilancio relativo ad impegni inerenti ad accordi internazionali nel quadro della difesa comune. Il senatore Palermo, che ad ogni passo vede lo spettro della C.E.D. e che si spaventa ogni qual volta che se ne parla mentre dovrebbe considerare che essa è la base fondamentale della nostra difesa, ha detto che l'articolo 33 è incostituzionale perchè si riferisce al trattato C.E.D. che non essendo ancora ratificato, non può incidere, con le spese relative, sul bilancio che oggi discutiamo. Sappia l'onorevole Palermo che le spese in esame non si riferiscono alla C.E.D. ma al Trattato del nord Atlantico debitamente ratificato dal Parlamento, salvo a riferirsi anche alla C.E.D. nei bilanci futuri, quando la C.E.D. sarà approvata.

Il senatore Palermo ha affermato anche che sarebbero state ridotte le spese di carattere sa-

nitario e le spese di alimentazione. Ma il bilancio lo contraddice in quanto per le spese sanitarie la piccola riduzione è dovuta a normali economie e per le spese di alimentazione l'appendice n. 1 dimostra che l'alimentazione dei soldati non è minimamente mutata. Evidentemente la riduzione della spesa è dovuta al minor numero di personale o ad economie, ma non mai a modifica del trattamento. Credo, per quanto riguarda le accuse di incostituzionalità di non dover dire altro. Non ritengo, difatti, che in questa sede si debba, per esempio, fare un esame così approfondito del trattato della C.E.D., da dovere darsi carico dell'altra pretesa incostituzionalità che nel suo sacro furore l'onorevole Palermo avrebbe ritrovata nel protocollo di diritto penale allegato a quel trattato, per quanto riguarda la pena di morte. Il senatore Palermo ha detto che il protocollo penale militare della C.E.D. reintroduce la pena di morte anche a danno dei soldati italiani e stabilisce che è a discrezione del Comandante supremo della N.A.T.O. o della C.E.D. di applicarla o meno.

Errore gravissimo: il protocollo relativo al diritto penale militare stabilisce che una pena a carattere perpetuo, privativa della libertà, cioè l'ergastolo, potrà sostituirsi alla pena di morte per i colpevoli originari dei Paesi dove questa pena è stata abolita. Sicchè per noi italiani, appartenenti ad un Paese in cui la pena di morte è stata abolita, essa non sarà applicata. Quando il protocollo dice che una pena perpetua potrà essere sostituita alla pena di morte, non si riferisce ad una facoltà potestativa dei capi militari ma alla legge che deve regolare la materia in quanto nel preambolo del protocollo in esame sta scritto che una legislazione penale militare comune sarà introdotta appositamente ispirandosi ai princìpi stabiliti dal protocollo. Ed è nella emanazione di questa legislazione che l'Assemblea, cioè l'organo legislativo naturale e non il giudice o un comandante militare, potrà escludere la pena di morte per gli appartenenti ai Paesi che tale aberrante condanna hanno proscritto.

Su questa materia non devo dire altro. Qui è stata poi fatta questione intorno alla ripartizione delle spese tra le Forze armate. L'onorevole Messe da maestro vi ha illustrato questo argomento e io non vi entrerò in merito. Però voglio dirvi che va abbandonata la mentalità con la quale si tratta questo problema. Sembra quasi, difatti, a sentirne discutere, che le Forze armate siano in posizione di antitesi tra loro, in modo che ciascuna debba fare a gara a tirare dalla sua parte più danaro e sembra che nel gioco possano agire criteri di influenze o di favoritismo o criteri empirici o irrazionali. L'unità del Ministero della difesa non significa solo unità amministrativa, significa unità d'impiego delle Forze armate. Oggi si parla anche di aviazione della marina e di aviazione dell'esercito, il che significa che, quanto meno, sul terreno tattico degli impieghi delle varie forze si integrano a vicenda.

Ed allora se così è, la ripartizione delle spese non deve farsi secondo criteri di assurdo favoritismo per l'una o per l'altra forza, ma secondo l'importanza che ciascuna di esse domani avrà in caso di guerra, e tenuto conto del carattere di complementarità che ciascuna ha rispetto all'altra. Anche le forze interne di un Paese si integrano a vicenda sì che la consistenza dell'una è in funzione della consistenza dell'altra. Perciò al di sopra delle Forze armate è il Ministro della difesa, e vi è un unico Ministro, al fianco del quale vi sono tre Sottosegretari, ad ognuno dei quali logico sarebbe affidare la delega per ognuna delle tre Forze armate.

Onorevole Ministro, mi consenta, a questo proposito, di farle una domanda: perchè ancora a capo di ciascuna delle tre Forze armate non c'è uno dei tre Sottosegretari? Io non ne ho mai capito la ragione, e sì che per due anni, essendo Sottosegretario alla difesa, mi sono sforzato di capirla! Ancora oggi un Sottosegretario ha la delega per il personale civile e fino ad un certo punto, cioè fino ad un certo grado, un altro Sottosegretario ha la delega per il personale militare e fino ad un certo punto, cioè ad un certo grado, ed un terzo Sottosegretario è addetto alla firma dei contratti. Che divisione razionale è mai codesta? Si potrebbe obiettare che se si vuol unificare il Ministero della difesa, la presenza di un Sottosegretario a capo di ognuna delle Forze armate non contribuirebbe a questo scopo. Ma allora bisognerebbe abolire anche i tre segretariati generali, se non anche i tre stati maggiori! Come, invece, all'apice di ciascuna delle Forze

armate e al di sotto del Ministro, sul terreno militare c'è uno stato maggiore e sul terreno amministrativo c'è un segretario generale, sul terreno politico dovrebbe esserci un sottosegretario. I tre Sottosegretari dovrebbero costituire quasi un Consiglio di carattere politico del Ministro, ciascuno con la responsabilità, di fronte a lui, di una delle Forze armate.

Onorevole Ministro, è stato inoltre qui chiesto se il Ministro della difesa debba essere un tecnico o un uomo politico.

Io, in verità, la questione non la imposterei in questi termini, perchè non sono d'accordo che il termine « politico » vada contrapposto al termine « tecnico »: l'uomo politico è quello che deve regolare tutta la vita di un Dicastero, e, dovendo coordinarla con la vita e l'attività delle altre branche dell'Amministrazione statale, deve saperne valutare tutti gli aspetti siano di ordine tecnico, siano d'ordine economico, finanziario, sociale, giuridico, internazionale. Il tecnico è colui che più approfonditamente conosce una sola faccia del prisma, mentre il Ministro deve conoscerne invece tutte le facce e rappresentare come la sintesi di tutti gli aspetti dell'organo ministeriale. Il che — consentitemi di dirlo — non può essere fatto che da un uomo politico. Il Ministero della difesa non vive chiuso in sè stesso, non vive isolato :le sue esigenze non sono soltanto di indole militare. Una difesa integrale deve tener conto dei problemi industriali e perfino agricoli e commerciali del Paese, delle esigenze della sua difesa civile, dei suoi rapporti con l'Estero, insomma di tutti i problemi d'indole generale. Con ciò non si esclude che un tecnico, quando sia anche un uomo politico, non possa essere un ottimo Ministro. Si vuol dire che per la funzione di Ministro si richiede una preparazione che non sia soltanto ed esclusivamente di natura tecnica, perchè non unicamente di tale natura sono le sue funzioni.

Ora, quello che io dico per il Ministro, mi si consenta di dire anche per i Sottosegretari, i quali, avendo anch'essi una funzione di natura politica, cioè di carattere generale, debbono avere una visuale integrale di tutti i problemi attinenti alla difesa, non possono circoscrivere la loro attività ad una parte di essi, sebbene per ragioni organiche di divisione di lavoro debbano limitare la loro attività ad una sola delle Forze armate.

Qualche altra raccomandazione debbo fare per quanto riguarda altri istituti della Difesa. Vi ha già parlato l'onorevole Messe, e questa è veramente una esigenza sentita dagli studiosi della materia, della creazione del Comitato dei capi di Stato Maggiore. È vero che c'è il Capo di Stato Maggiore generale, ma mentre la sua è un'azione di coordinazione tra i varii Stati Maggiori preso ciascuno a sè, il Comitato dei tre Capi di Stato Maggiore è inteso ad attuare una collaborazione tra essi nel senso che ciascuno non per ordini superiori, ma per diretta partecipazione alle discussioni, subordini e armonizzi le esigenze della propria arma a quella delle altre e perciò al superiore interesse delle Forze armate.

Quanto al consiglio Supremo di difesa, al quale si deve dare atto del lavoro compiuto nelle varie sedute effettuate, affermo solamente che è vivamente sentita l'esigenza di un segretariato generale accanto al Consiglio. Non so se sia allo studio la questione, però tale segretariato sembra a molti utilissimo non per aggiungere un nuovo organo burocratico ai tanti già esistenti, ma per creare un organo che dia continuità all'opera del Consiglio Supremo di difesa e compia un'azione di coordinamento a carattere permanente tra i diversi dicasteri i cui titolari compongono il Consiglio.

Quello che infine va raccomandato non al Ministero della Difesa ma a noi stessi, è la rapida approvazione delle leggi fondamentali delle Forze armate, che, fra l'altro, hanno anche il pregio indiscutibile di raggiungere quella unificazione della legislazione che è tanta parte della unificazione delle diverse branche del Ministero perchè riassume in una concezione unitaria la disciplina del personale militare delle tre Forze armate. Approvata la legge sullo stato degli ufficiali, ora all'esame della Camera dei deputati, è ancora in corso di esame la tormentata legge sull'avanzamento. Compiamo uno sforzo, onorevole Cadorna, e approviamolo presto questo disegno appagando così l'ansiosa e legittima attesa di tutto l'ambiente militare. È anche in corso d'esame la legge sullo stato dei sottufficiali di cui ho l'onore di essere relatore. Questa categoria,

alla quale la Nazione deve essere tanto grata, non ha mai avuto finora uno stato giuridico, che si creerebbe per la prima volta, e che, obbedendo all'accennato principio, è comune alle tre Forze armate. È bene che anche questo disegno sia sollecitamente approvato.

Nè si opponga che la richiesta di approvare sollecitamente le leggi fondamentali di cui ho parlato sia in contrasto con l'esame, previsto imminente, dal Trattato della C.E.D. che prevede organici, avanzamento e stato degli ufficiali e dei sottufficiali a ordinamento comune. Facile è la risposta che il giorno in cui, in applicazione del Trattato C.E.D., dovesse concretarsi una legislazione comune, lo Stato che si presentasse nella Comunità con leggi più aggiornate e più moderne si troverebbe in condizioni di superiorità rispetto agli altri che si presentassero con leggi superate e antiquate.

Altro non debbo aggiungere. Domando scusa al Senato per aver parlato a lungo e lo ringrazio dell'attenzione benevola. Mi associo al saluto che l'onorevole relatore ha nobilmente rivolto alle Forze armate, aggiungendo un mio saluto che non è sentimentale soltanto, ma vuol essere riconoscimento e riconoscenza per lo sforzo che esse hanno compiuto per risorgere dalle macerie delle distruzioni belliche al livello in cui oggi le vedete, presidio della libertà, della democrazia della indipendenza, e perciò stesso della pace, per la Nazione italiana. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Taddei, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, ritenuto che non sia nè equo, nè opportuno — per ragioni di ordine morale e professionale — non consentire ai generali dell'Arma dei carabinieri di ricoprire la carica di comandante generale dell'Arma stessa, per riservarla invece a generali provenienti dalle altre Armi dell'Esercito, come ora avviene, invita il Governo a provvedere che il generale di Corpo d'Armata, che ai sensi del decreto 26 aprile 1945 deve ricoprire la carica suddetta, sia prescelto anche fra i generali di Divisione dei carabinieri — previa promozione — come era stato previsto durante lo stato di guerra dal decreto 8 febbraio 1943, n. 38; segnala l'urgenza del chiesto provvedimento nella considerazione che il Comando generale dell'Arma è attualmente retto da generale già transitato nella riserva ».

PRESIDENTE. Il senatore Taddei ha facoltà di parlare.

TADDEI. Onorevole signor Presidente, onorevole signor Ministro, onorevoli senatori, compio anzitutto il dovere di associarmi *toto corde* alle nobili parole che l'estensore della sobria e lucida relazione sul disegno di legge in esame ha voluto indirizzare alle Forze armate della nostra Nazione ed a tutti coloro che con l'olocausto della loro vita, o martoriati nella carne o comunque servendo all'ombra della bandiera della Patria hanno luminosamente compiuto il proprio dovere di cittadini e di soldati.

Non ritengo di entrare nel merito di problemi di interesse generale attinenti soprattutto al personale (ufficiali, sottufficiali e militari di truppa) sia per amore di brevità, sia perchè non potrei che associarmi a quanto autorevolmente ha già illustrato il senatore Messe, sia perchè la soluzione di questi problemi è intimamente legata ai lavori della 4ª Commissione di cui io ho l'onore di far parte e che è la sede, inizialmente, più acconcia per la loro discussione ed elaborazione. Tra l'altro, essendo relativamente breve il tempo trascorso dal mio intervento sul bilancio della difesa per l'anno finanziario 1953-1954, non potrei che ritornare sulle mie parole di allora. Questa volta perciò ho preferito attardarmi sull'arido studio delle cifre, limitatamente a quelle che hanno un riferimento a questioni di interesse preminente, per trarne delle conclusioni.

E la prima conclusione è stata, a mio parere, che l'Esercito è la Forza armata più sacrificata.

Mi si potrebbe dire che anche negli Stati Uniti la tendenza è quella di diminuire la forza dell'Esercito a beneficio della Marina e

dell'Aeronautica; ma sarebbe facile rispondere che appunto per tale motivo, noi dovremmo incrementare l'Esercito e l'Aeronautica da collaborazione. Gli Stati Uniti si possono permettere il lusso di una nuova strategia fondata essenzialmente sulle forze aeree od aereo-navali perchè non sono in contatto terrestre col presumibile avversario. Noi, invece, che questo contatto abbiamo, non possiamo aspettare che gli Stati Uniti vincano la guerra per aria per salvare la zona di frontiera di presumibile invasione. E ciò può esser fatto solo dall'Esercito e dall'Aeronautica cooperante. È proprio perchè gli Stati Uniti non potranno rinforzarci, almeno per un certo tempo, che, per terra, dobbiamo rinforzarci da noi stessi; e non certo creando divisioni che non abbiano la dovuta consistenza. Alludo alle divisioni di copertura, specialmente, le quali debbono esser pronte ad entrare immediatamente in azione, senza dover ricorrere a richiami od altri espedienti: unità, perciò, non solo complete di quadri, di truppe e di mezzi, ma soprattutto perfettamente addestrate.

Può essere tutto questo garantito coi fondi stanziati per l'addestramento? È lecito dubitarne.

Ma torniamo alle cifre: 457.240.000.000 rappresentano la spesa complessiva prevista, con una diminuzione di 26 miliardi e 580 milioni, rispetto all'esercizio precedente.

Ma se da tale cifra si tolgono le spese per l'Arma dei carabinieri e per l'Aviazione civile (rispettivamente circa 52 e 2 miliardi) essa viene ridotta a soli 403 miliardi.

Giova ora considerare che le spese per il personale sono pari — all'incirca — a quelle dello scorso esercizio e che assommano a più della quarta parte dello stanziamento complessivo, incidenza questa, invero, onerosa che riduce sensibilmente le disponibilità per le spese interessanti il materiale e l'addestramento.

E se ad esse si aggiungano quelle inerenti ai trattamenti di quiescenza (titolo primo) per 35 miliardi e mezzo e per la riduzione dei quadri (titolo secondo) per 8 miliardi circa, (somme queste che non si traducono evidentemente in potenziamento delle Forze armate) le spese complessive per il personale raggiungono i 166 miliardi, cifra all'evidenza enorme per un bilancio di soli 403 miliardi.

Circa i fondi destinati all'addestramento vero e proprio si rileva che, tra i capitoli 140 e 210, per l'Esercito vi è una diminuzione complessiva di 50 milioni e che la disponibilità rimane di 770 milioni; che per la Marina (capitolo 196) vi è stato un aumento di 400 milioni per combustibili, mentre nulla è stato aumentato per l'Esercito e che per l'Aeronautica vi è stato un aumento di 100 milioni oltre ad altri 638 per combustibili. Ne consegue che anche sotto questo aspetto l'Esercito è stato il grande sacrificato; e ciò malgrado che per i servizi tecnici esso abbia avuto un aumento proporzionalmente maggiore della Marina.

Ora se si consideri che per le spese riservate sono stati stanziati 800 milioni per lo Stato Maggiore della difesa e degli organi centrali e territoriali e ben 45 per l'ufficio stampa, mentre — come si è detto — per l'addestramento dell'Esercito ne sono disponibili solo 770, non si può non rimanere perplessi. Ed allora sorge spontanea una considerazione: dato cioè che per mantenere un soldato occorrono 40 mila lire mensili, pari cioè a 480 mila annue, non varrebbe la pena di tenere sotto le armi 2 mila uomini di meno (ben poca cosa in vero) per risparmiare circa un miliardo e per destinarlo, utilmente, in aumento alle spese stanziate per l'addestramento, ben si intende non riducendo neppur di un uomo... gli allievi combattenti, ma riducendo, invece, e sarebbe possibilissimo con un po' di volontà, i piantoni dei comandi, gli scritturali degli uffici, gli inservienti ed altre simili cariche speciali. Mi sembra che questa domanda sia perfettamente logica per concludere che i fondi, qualunque sia la loro misura, bisognerebbe saperli meglio impiegare. Altra importante costatazione è quella che si riferisce alla irrilevante assegnazione di fondi per la difesa antiaerea: solo due miliardi e mezzo (capitolo 150). Per le isole britanniche sono previsti mille aerei e la nostra penisola è almeno altrettanto ampia ed assai più esposta. È chiaro che senza una protezione antiaerea si compromette la difesa della frontiera, come lo stesso nostro potenziale bellico. E per contro noi praticamente siamo privi di difesa, come di ricoveri per le popolazioni,

come di istallazioni sotterranee per le principali industrie.

Il bilancio, esaminato naturalmente nel suo complesso, non riesce a togliere l'impressione di un lavoro fatto tirando un po' di qua ed un po' di là le spese per farle quadrare; mentre non può non fondarsi sulle preminenti necessità della difesa considerate con un'ampia visione della situazione.

Ora, sintetizzando, la situazione è questa: Esercito: deve proteggere, anzitutto, la frontiera per garantirla da colpi di mano; e poichè per ragioni di vario genere non potrà essere per parecchio tempo rinforzato da truppe alleate, dovrà inizialmente fare da solo. Attualmente quello che abbiamo è già troppo per la disponibilità di fondi ed il gettito di personale di leva. Deve essere migliorato in fatto di addestramento; difetta inoltre di specializzati e di personale a lunga ferma.

Aeronautica: anche ammettendo che l'azione contro i centri vitali del nemico sia compito delle Forze alleate, i mezzi di cui disponiamo sono insufficienti per la cooperazione con le nostre Forze terrestri e la protezione del territorio nazionale: carenza assai grave se si pensi che anche una solida difesa delle frontiere terrestri a ben poco varrebbe se i centri vitali del Paese rimanessero esposti, inermi, all'offesa aerea. Bisogna perciò potenziarla.

Marina: ne ha già parlato autorevolmente l'ottimo collega ammiraglio Rogadeo. Nel Mediterraneo c'è la 6ª Flotta americana. Dovrà perciò presumibilmente limitare la sua azione alla protezione del traffico la quale, peraltro, è di interesse di tutti gli alleati e non nostro soltanto.

Occorre, in sostanza, ridimensionare le Forze armate per contemplarne le esigenze in relazione alle possibilità economiche del nostro Paese, rendendo in un parola più armonico l'organismo della difesa. Ma tale scopo non potrebbe, credo, essere raggiunto se non studiando il problema della difesa con larghezza di vedute, riducendo le spese per il mantenimento del personale e degli impianti — le così dette spese di esercizio — rinunciando a tenere permanentemente costituite unità esuberanti all'indispensabile copertura della frontiera; prendendo in attento esame l'opportunità di un esercito di quadri, di specializzati, di istruttori, come avvenne in Germania dopo il 1919; abbattendo impalcature dure a cadere (Ministero, Comandi e Stati maggiori di g.u. pletorici di personale; troppo diffuso impiego di ufficiali e sottufficiali per mansioni di ufficio, troppo personale di leva impiegato in servizi estranei alla specifica preparazione alla guerra); provvedendo ad adeguate attrezzature per l'addestramento al combattimento; studiando la trasformazione delle divisioni, non impiegate per la copertura, in centri di addestramento e così via: tutte cose che da tempo si vanno sostenendo anche da autorevoli personalità militari.

E passiamo ora all'illustrazione del mio ordine del giorno che si riferisce all'Arma dei carabinieri, col quale ho inteso di sostenere una tesi che non si fonda su ragioni di ordine sentimentale, ma su una convinzione profondamente radicata nella mia mente e nella mia coscienza, convinzione onesta e chiara, semplice e lineare, che non si presta a compromessi nè a speculazioni di ordine politico. Ed è per questo che mi augurerei di trovare consenzienti onorevoli colleghi di ogni partito, trattandosi in sostanza di una questione di interesse generale per l'Arma dei carabinieri e per il Paese, che trova il suo sostegno in ragioni di ordine morale, tecnico, professionale e di opportunità.

Il problema relativo alla scelta del comandante generale per l'Arma dei carabinieri è un problema vecchio, che si trascina da decenni senza che ad esso sia stata data l'auspicata soluzione; ed oltre a costituire una questione di principio è motivo di legittima aspirazione di tutti gli appartenenti alla benemerita istituzione.

Su tale argomento io mi sono già intrattenuto durante il mio intervento in sede di discussione del bilancio di Difesa dell'ottobre dello scorso anno.

Secondo le disposizioni vigenti la carriera degli ufficiali dei carabinieri si arresta al gradino di generale di divisione ed alla carica di vice comandante generale, assunta di diritto dal generale di divisione più anziano. Quella di comandante generale viene, invece, riservata ad un generale di Corpo d'armata proveniente dalle altre Armi dell'Esercito. Sinte-

tizzo, per chiarezza, le norme legislative nell'ordine in cui si sono succedute fino ad oggi.

Ai sensi del regio decreto 3 dicembre 1934, la carica di comandante generale poteva essere ricoperta indifferentemente sia da un generale di Corpo d'armata che da un generale di divisione. (Deve peraltro notarsi che in questo ultimo caso il vice comandante generale era, esso pure, generale di divisione e che ciò non ha dato mai luogo ad inconvenienti).

Sta di fatto che detta carica, dall'immediato dopo guerra 1915-18 fino al 1943, è stata sempre rivestita da generali provenienti dalle altre Armi dell'Esercito e mai da quella dei carabinieri.

Successivamente, con regio decreto-legge 8 febbraio 1943, n. 38, fu istituito il grado di generale di Corpo d'armata per l'Arma dei carabinieri; e con la legge 10 maggio 1943, n. 643, fu stabilito che il comandante generale poteva essere tratto — a scelta comparativa — previa promozione, dai generali di divisione dell'Arma stessa. Fu così che si ebbero durante il tempo di guerra — il che significa in periodi più difficili rispetto a quelli normali — due comandanti generali, tratti dall'Arma nelle persone del generale Hazon (morto nel coraggioso esercizio delle sue attribuzioni ed alla memoria del quale io invio il mio saluto) e del generale Cerica.

Dopo la liberazione di Roma — giugno 1944 — la carica del comandante generale fu nuovamente ricoperta da ufficiali generali provenienti dalle altre Armi dell'Esercito in relazione al decreto luogotenenziale 26 aprile 1945, il quale stabiliva, a modifica del preindicato regio decreto 3 dicembre 1934, che il comandante generale dell'Arma dovesse essere in ogni caso un generale di Corpo d'armata e non più anche di divisione. Ma — ed è qui la grave lacuna — non fu soggiunto che poteva essere tratto dall'Arma dei carabinieri, il perchè potrebbe apparire un mistero!

È chiaro che i compiti e le attribuzioni dell'Arma dei carabinieri rappresentano qualcosa che profondamente la distinguono dal resto dell'Esercito. E se è pur vero che stretti legami sussistono fra l'Esercito stesso e l'Arma — il che costituisce motivo di orgoglio per quanti ad essa appartengono — non è men vero che le mansioni proprie, i così detti servizi istituzionali, sono tali e tanti per concludere che, specialmente in tempo di pace, l'addestramento, l'organizzazione e l'attività dei carabinieri sono profondamente diversi da quelli dell'Esercito e delle altre Forze armate in generale. Che poi, in tempo di guerra, si aggiungano nuovi compiti e che, per effetto di essi, le unità mobilitate dell'Arma possano entrare a far parte integrante delle Forze armate operanti, non muta la sostanza delle cose.

Ora non può esservi dubbio che le funzioni base attribuite ai carabinieri, richiedano una preparazione culturale specifica che si integra poi, nel corso della carriera, con l'esperienza acquisita, sia al comando delle unità minori, dove più praticamente si esercitano quelle funzioni specifiche, sia nei comandi più elevati dove le funzioni stesse sono viste anche in rapporto a quelle accessorie, ma dove per altro si preparano i corsi di studio, si trattano i regolamenti, si procede all'organizzazione, si concreta l'articolazione in vista appunto dell'assolvimento delle funzioni base.

È anche fuori discussione che per ben comandare un organismo, bisogna conoscerlo a fondo e non soltanto dall'esterno. E questo è un principio accettato per tutta la nostra struttura statale, talchè non si perviene — ad esempio — alla carica di Direttore generale di un Ministero se non si sia percorsa tutta la trafila impiegatizia del gruppo *A*.

Orbene, nessuno riuscirà mai a comprendere perchè per i carabinieri non si debba concedere agli ufficiali — che hanno una preparazione professionale specifica — di raggiungere il massimo gradino della carriera, il che va in definitiva ad esclusivo vantaggio della carriera dei generali non appartenenti all'Arma, mentre di fatto pone il comandante generale — non dell'Arma — per la parte tecnica professionale in una posizione di disagio e di minor prestigio. Qualsiasi argimentazione in senso contrario appare artificiosa.

Non appare inoltre giusto continuare a tenere *in non cale* il legittimo desiderio dei carabinieri di essere comandati da un loro generale. Continuare a preferire elementi di altre armi — sistematicamente — corrisponde di fatto a tacciare di incapacità o considerare immeritevoli ufficiali dell'Arma che potrebbero

avere invece tutti i requisiti per ricoprire l'alta carica e che egregiamente esercitano ciascuno il comando su una forza di oltre 25.000 uomini!

I generali dell'Arma costituiscono ormai da tempo un ruolo separato da quello degli altri generali dell'Esercito, a differenza di quanto avveniva nel passato. Ciò significa che — a buon diritto — non si può loro riconoscere la competenza che occorre per comandare una grande unità di altre armi. Ma allora, perchè si dovrebbe *a priori* riconoscere a generali di altre Armi l'esclusiva competenza di reggere il comando generale dell'Arma?

Vi è anche da considerare che per gli ufficiali dei carabinieri sono previsti limiti di età superiori rispetto a quelli delle altre Armi. E ciò per la riconosciuta opportunità di trattenere in servizio più a lungo elementi idonei per sfruttarne in pieno la capacità ed esperienza. Anche per questo motivo toglier loro la possibilità di aspirare alla carica di comandante generale è motivo di profonda amarezza.

Per concludere, la questione della scelta del comandante generale dell'Arma dei carabinieri ha un fondamento soprattutto morale perchè, indipendentemente dalle argomentazioni esposte, si è spesso verificato che generali di divisione dei carabinieri con oltre 40 anni di servizio abbiano dovuto ricevere la mortificazione di assistere alla nomina a comandanti generali dell'Arma di generali di divisione meno anziani e promossi generali di Corpo d'armata soltanto in occasione dell'assunzione della carica stessa. Il che stando ai si dice, si dovrebbe anche prossimamente ripetere.

Nè può ritenersi argomento consistente il fatto che i generali provenienti dalle altre Armi dell'Esercito abbiano un patrimonio culturale più approfondito nel campo squisitamente militare, perchè gli ufficiali dell'Arma attraverso il lungo e difficile tirocinio della loro carriera frequentano corsi informativi, valutativi e di perfezionamento che dànno loro modo di tenersi perfettamente al corrente di tutte le discipline militari e del loro sviluppo in relazione allo evolversi dell'arte e della tecnica militare.

Comunque, se proprio volesse prendersi in considerazione una tale questione, però assai discutibile, nulla vieterebbe che al comando generale dell'Arma venisse assegnato un ufficiale di Stato maggiore con le funzioni di consulente tecnico per le questioni prettamente militari.

Ma ho detto e sostengo che è questione assai discutibile, perchè se è vero che l'Arma fa parte integrante dell'Esercito, non è men vero che essa è una grande forza di polizia che dal Ministro della difesa dipende souo per la disciplina e l'ordinamento. E l'interesse di valore preminente è quello di garantirne il perfetto funzionamento nelle attività riferentisi alle sue attribuzioni istituzionali.

È necessario perciò che una buona volta si dia a Cesare quel che è di Cesare il che significa — ogni argomentazione in contrario sarebbe a mio parere speciosa — garantirsi in partenza elementi di provata esperienza e capacità, plasmati alla dura e complessa vita dell'Arma, sicuri del mestiere, intellettualmente e psichicamente bene inquadrati per percepire, giudicare e risolvere rapidamente e con piena decisione, piena competenza e senso di responsabilità le più svariate situazioni, come ogni problema interessante lo sfruttamento dell'Arma, a concreto vantaggio del servizio di istituto. E nello stesso tempo, nel miglior modo, si salvaguarderebbe nell'Arma la sua caratteristica di apoliticità e di apartiticità.

Onorevoli senatori, non è vero come un autorevole collega mi ha detto, peraltro senza convinzione, che il destinare al Comando generale dell'Arma un elemento di altra Arma contribuisce al prestigio dell'istituzione, perchè il vero prestigio riposa sulle virtù e sul sacrificio ininterrotto di tutti i suoi componenti, come ne fa fede la sua storia secolare; e conseguentemente nessuno, in ogni caso, potrebbe meglio tutelarlo di chi nella sua lunga carriera vi abbia servito, in pace ed in guerra, con fedeltà ed onore.

Io non ho chiesto in definitiva un trattamento di favore per gli ufficiali generali dell'Arma, ma unicamente e semplicemente un trattamento che serva a porre coloro che ne fossero riconosciuti idonei e meritevoli sulla stessa bilancia dei colleghi delle altre Armi.

È ben vero che dai componenti dell'Arma — usi obbedir tacendo — non verrà mai pronunciato l'*usque tandem abutere* ma con-

vinciamoci tutti, onorevoli colleghi — vi parla uno che nell'Arma ha trascorso tutta la sua vita — che ben amara cosa è mantener chiuse le labbra solo per disciplina, quando nel cuore si faccia sempre più profonda una delusione.

Voglio perciò augurarmi che l'ordine del giorno da me presentato trovi accoglimento, il che contribuirebbe a mettere l'Arma dei carabinieri nelle condizioni migliori per rendere nel più alto grado e ad evitare il perpetuarsi di una situazione che mancando, a mio parere, di ogni presupposto logico ed etico, appare umiliante, giuridicamente iniqua, ingenerosa e non rispondente ai veri interessi della Nazione.

(*Vivi applausi dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per un'ora circa.

(*La seduta, sospesa alle ore 20,10, è ripresa alle ore 21,25*).

Presidenza del Vice Presidente BO

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Negri, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i tre ordini del giorno da lui presentati.

Si dia lettura degli ordini del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, considerato che esistono sperequazioni rilevanti e del tutto ingiustificate nelle varie indennità militari fra Arma ed Arma e, nell'interno di ciascuna Arma, tra categorie e gradi, invita il Governo a rivedere tutta la materia, presentando sollecitamente al Parlamento le relative proposte di legge perequative, e ispirandosi al concetto fondamentale che a pari rischio e disagio corrisponda egual misura di indennità per ogni grado e categoria, ritenendosi le diverse responsabilità connesse al grado ed alla funzione già compensate dal diverso trattamento economico di base e dal diverso sviluppo di avanzamento e di carriera »;

« Il Senato, considerato che, nonostante la volontà manifestata dai due rami del Parlamento, non si è ancora dato corso al pagamento della 13ª mensilità agli ufficiali e sottufficiali sfollati, invita il Governo a provvedere sollecitamente e, qualora le esigenze di reperimento dei fondi richiedano la liquidazione per scaglioni, lo invita a dare la precedenza ai gradi con trattamento economico più basso »;

« Il Senato, considerato che le Forze armate dello Stato sono parte viva ed operante del popolo in ogni sua fondamentale espressione, invita il Governo a prendere gli opportuni provvedimenti esecutivi affinchè: *a*) in tutti i corsi per allievi ufficiali e sottufficiali, di ogni Arma e specialità, sia per la formazione dei quadri in S.P.E., sia per i complementi, venga istituito e svolto un corso di insegnamento ed illustrazione della Carta costituzionale che dovrà costituire materia d'esame; *b*) che anche presso i C.A.R. e ovunque si proceda all'addestramento delle reclute di ogni Arma, sia svolto un breve corso sulla Carta costituzionale ».

PRESIDENTE. Il senatore Negri ha facoltà di parlare.

NEGRI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, il pensiero dei socialisti italiani in tema di politica militare è noto al Parlamento e al Paese. Dovrò procedere piuttosto per affermazioni che per dimostrazioni data l'ora tarda. In sintesi: la nostra politica militare si può esprimere in questi termini: difesa della Patria contro qualunque aggressore, sempre; guerra atlantica, guerra per conto di terzi, chiunque essi siano, mai. Ciò implica una negazione delle conseguenze alle quali ci sta portando oggi la politica atlantica. Ciò implica una revisione della nostra politica estera, nel senso altrettanto noto al Parlamento e al Paese. Concordo con quanto ebbe ad affermare l'onorevole Taviani, Ministro della difesa, nella replica dell'ultima discussione sul bilancio della Difesa, quando sostenne che, praticamente, in Europa, non vi è più la possibilità di conflitti locali. Perfettamente d'accordo. E non darei al senso di conflitto locale l'interpretazione limitativa che egli

vi dava, preferendone una assoluta. Conflitti locali in Europa non ve ne possono più essere.

Da che parte allora può provenire l'offesa che noi possiamo presumere temibile ai danni della nostra integrità territoriale? Voi dite: dall'Oriente. Noi questa possibilità escludiamo. All'Oriente vi sono paesi che hanno come esigenza storica, quella di una lunga pace, per valorizzare pienamente le risorse praticamente inesauribili di cui dispongono e non ancora sfruttate. Non vi è, pertanto, da quella parte nessuno dei motivi che possono indurre un paese ad attaccare un altro paese. L'affermazione richiederebbe una lunga dimostrazione su basi economiche e su dati politici. Il tempo non lo consente. Ripeto: procedo per affermazioni.

A nostro giudizio, se pericolo vi è di guerra, esso proviene, come sempre, da quelle strutture politiche ed economiche che comportano con sè automaticamente la guerra come le nubi la pioggia. Le strutture capitalistiche. Il mondo capitalista sa che quando l'economia socialista abbia raggiunto un certo grado di sviluppo, non dovendo remunerare il capitale e pagare profitti o soggiacere a prelevamenti di rapina, sarà in grado di produrre a costi minori, ed il timore di questa concorrenza sul piano internazionale spinge il capitalismo ad esaminare se non sia il caso di impedire l'evento in sede preventiva attraverso la guerra.

Pertanto, se vi è pericolo di guerra per noi, esso non può provenire che dalla organizzazione del capitalismo mondiale (*alias*: Patto Atlantico).

Ciò premesso, quando si abbia anche riguardo alla inadeguatezza delle nostre risorse economiche, alla impossibilità quindi di provvedere adeguatamente alla nostra difesa, in sede finanziaria e strumentale, dobbiamo giungere alla considerazione che la difesa effettiva del nostro Paese si debba ricercare più che attraverso una strumentazione militare attraverso una diversa impostazione della nostra politica estera attraverso un diverso contributo a quella che è o può essere l'evoluzione dei rapporti internazionali in uno od in altro senso.

Noi riteniamo, in sostanza, che si debba controbilanciare, nei confronti dell'Est, con precisi accordi politici e precisi strumenti diplomatici, (che, se è vero quello che affermate, e cioè che la politica atlantica non richiede l'automatismo della nostra entrata in un conflitto eventuale di domani, sarebbe possibile e doveroso assumere) controbilanciare, dico, la nostra posizione unilaterale nei confronti dell'Ovest con una determinata politica nei confronti dell'Est: creando, in definitiva, le condizioni per cui una nostra effettiva neutralità sia possibile e resa operante sin d'ora in sede politica perchè lo possa essere in sede militare. Si dirà, (lo abbiamo sentito dire dal senatore Galletto, se non erro) che la neutralità nell'ipotesi di un futuro conflitto sarebbe impossibile. La stessa cosa si diceva nel 1939 e ciò non impedì che Paesi come la Spagna, il Portogallo, la Svezia e la stessa Turchia, che agli effetti della posizione geografica e strategica è molto simile all'Italia, riuscirono a rimanere fuori del conflitto. Infatti, l'eventuale violatore della neutralità dovrà pur sempre fare un calcolo di convenienza: calcolare cioè se i vantaggi strategici che a lui deriverebbero dall'occupazione di un Paese neutrale non siano per avventura inferiori al danno delle perdite di una guerra da sostenere contro lo stesso Paese neutrale e da una guerra partigiana che gli renderebbe bruciante la terra sotto i piedi. Questo calcolo potrebbe rendere effettiva la neutralità anche in caso di conflitto mondiale. In questi limiti ed in questi termini potremmo avere Forze armate, a servizio della difesa del Paese, adeguate alle nostre possibilità economiche ed alla nostra attrezzatura strumentale.

Ma, o signori, a quest'ora bisogna sfrondare molti degli argomenti che dovrebbero essere discussi; comunque io avevo il dovere di riconfermare, anche in questa occasione, la nostra formula politica che si riassume in questi termini: difesa della Patria da qualunque aggressore; mai guerra per conto di terzi, qualunque essi siano. Per fare questo, noi riteniamo che sia necessario avere un'adeguato corpo ristretto ma altamente qualificato di ufficiali, un corpo adeguato di sottufficiali, e che si possa invece ridurre il periodo di ferma dei soldati di leva. In sei mesi escono dalle scuole militari degli ufficiali; in sei mesi, lavorando intensamente con dei comandanti ed istruttori capaci, si possono formare ottime truppe, eccezion fatta per le truppe specializ-

zate con ferma maggiore, da reclutarsi solo attraverso il volontariato. Questo bisognerebbe fare, con una diversa politica estera che implichi una diversa concezione anche tecnica delle nostre Forze armate: con ciò, senza sminuire la qualità del nostro Esercito, si potrebbero prendere cento miliardi dal bilancio della Difesa e passarli ad altri Ministeri per una politica sociale e di investimenti produttivi.

Ed ora vengo puntualmente ai tre ordini del giorno presentati che illustrerò brevissimamente. Delle Forze armate occorre fare qualcosa di omogeneo, che non sia avulso dalla vita della Nazione, considerando la vera sostanza del compito della difesa: cioè a dire, non un fatto a sè stante, ma un « aspetto » essenziale della vita nazionale. Onorevoli colleghi, io non voglio assolutamente fare il torto di ritenere che le nostre Forze armate rispondano più o meno bene ai loro compiti in pace o in guerra a seconda del loro trattamento economico. Non di meno io, socialista, ritengo che ad un loro lavoro qualificato in questo compito di difesa, nei termini da me enunciati, debba corrispondere un riconoscimento concreto e tangibile, assicurando agli ufficiali e sottufficiali, non mestieranti d'armi ma espressione altissima della Nazione, una vita di piena dignità che li sollevi da ogni preoccupazione e che consenta loro di dedicarsi a questa, che è certo altissima missione, di formare cioè la Nazione di domani, agli effetti della difesa della propria integrità nazionale e della propria indipendenza. Non affronto il problema dell'adeguamento generale del trattamento economico ai nostri militari, trattamento indubbiamente inadeguato e basso; ma se non vi fossero ingiustizie palesi i militari potrebbero confortarsi col vecchio proverbio: mal comune mezzo gaudio. Gli è invece che, anche nell'ambito del trattamento economico attuale, balzano evidenti alcune sperequazioni che la Repubblica non può mantenere anche se si trovano sempre, come avviene in situazioni del genere, ragioni o pretesti per giustificarle. Uno degli ordini del giorno che ho presentato impegna il Governo a riconoscere ed affermare questo principio: che, prescindendo da quello che è il trattamento economico di fondo (stipendi, ecc.) e limitando l'esame a quelle che sono le indennità speciali, esse siano perequate tra Arma ed Arma e, nell'interno di ogni Arma, tra grado e grado, categoria e categoria. Vi sono, in modo particolare, indennità che vogliono e devono essere compensative del rischio, del pericolo, del disagio, dell'usura fisica cui va incontro un militare, qualunque sia il suo grado, in dipendenza di determinati particolari servizi. L'onorevole Taviani ha già capito l'antifona; ne abbiamo parlato or non è molto e, come esempio di questa evidente sperequazione, io ritorno a citare ancora una volta le indennità di aeronavigazione e pilotaggio. Sono confortato, in questo, da una posizione coerente assunta non dai sottufficiali ma dagli stessi ufficiali dell'Arma aeronautica. Io potrei presentare articoli scritti su giornali di categoria da alti ufficiali dell'Aeronautica che dicono: « Ma, signori miei: quando siamo sul seggiolino dell'aeroplano il rischio della vita è uguale per noi come per i sottufficiali che sono al nostro fianco. Non è giusto quindi che la loro vita sia valutata meno e che percepiscano una indennità di volo minore quando affrontano gli stessi rischi ». Nel 1949 il Sottosegretario di allora disse che le mie osservazioni erano giuste e che avrebbe provveduto per l'evidente situazione di sperequazione. Mi si risponde invece dall'onorevole Taviani che l'ufficiale in volo ha diversa responsabilità e che, ad esempio, se il comandante di stormo commette un errore, va incontro a responsabilità maggiori di quelle del sottufficiale pilota ai suoi ordini.

Ma, onorevole Taviani, quando noi formiamo degli ufficiali, che cosa esigiamo da loro? Un diverso titolo di studio, una diversa preparazione culturale. L'amministrazione militare li sottopone ad un maggiore addestramento appunto perchè possano assolvere a funzioni superiori, che implicano sempre responsabilità superiori. Ed è in vista di questo che all'ufficiale si fa un trattamento economico giustamente superiore a quello del sottufficiale. È per questo che giustamente l'ufficiale ha nei confronti del sottufficiale un maggiore sviluppo della sua carriera; cioè, quella che è responsabilità maggiore, è compensata dal diverso trattamento economico di fondo, dal diverso sviluppo di carriera, tanto ciò è vero che a comandare uno stormo ci deve essere un colon-

nello, e a comandare una squadriglia un maggiore o capitano, ecc.

Sta di fatto che, quando nacque l'Arma aeronautica, si stabilì una differenza dell'indennità di volo. Questo durò un anno. Ci si accorse subito dopo dell'enormità della cosa e, da allora, l'indennità di volo, in pace come in guerra, fu sempre eguale per tutti i gradi, sottufficiali e ufficiali. Solo nel 1949, discutendosi una legge che procedeva ad un parziale adeguamento valutario dell'indennità in genere, si stabilì questa differenza che ha sollevato legittime proteste e malcontento. Nell'ordine del giorno ho chiesto la restaurazione di questo principio fondamentale: l'indennità deve intendersi compensativa unicamente del rischio e della usura fisica, e quindi deve essere uguale per tutti i gradi. L'anno scorso il senatore Lubelli, che vedo con piacere presente in Aula, disse: voi volete il livellamento dei cervelli. Non è questo che vogliamo. Ho ricevuto, e credo siano pervenute anche a lei, numerose lettere di sottufficiali. Non si tratta di livellare i cervelli, ma di considerare valori fondamentali, quale quello della vita umana, allo stesso livello. La morte che ghermisce in incidente il pilota non guarda se e quante lasagne ha sul berretto!

LUBELLI. Le funzioni sono differenti.

NEGRI. Per questo c'è il diverso trattamento di base, stipendio e carriera.

LOCATELLI. Il pericolo è uguale per tutti.

LUBELLI. Possiamo essere d'accordo che l'indennità sia poca e che bisogna aumentarla.

NEGRI. Possiamo arrivare ad un'altra soluzione: eguale sia l'indennità di aereo-navigazione e pilotaggio. Si dia una super-indennità, commisurata alle ore di volo con funzioni di comando di formazione in volo: perchè l'onorevole Lubelli sa meglo di me che nella caccia, ad esempio, questo non sempre avviene, mentre in un bombardiere pesante il capo dell'equipaggio ha certo grande responsabilità.

LUBELLI. Anche nella caccia il comandante deve volare, perchè la formazione deve essere portata da un ufficiale.

NEGRI. Tante grazie! Ma se una sventagliata della mitragliera di bordo avversaria abbatte l'ufficiale, il sottufficiale subentra nel comando e lo stesso avviene in caso di incidente di volo.

LUBELLI. Se cade il comandante la formazione, in guerra, scoppia.

NEGRI. E anche questo non è vero, per fortuna! Ho chiesto all'onorevole Ministro questa affermazione di principio, ho fatto presenti le obiezioni che in altra sede mi ha prospettato ed ho mostrato come esse non reggano, e comunque siano superabili attraverso l'eventuale istituzione di una indennità aggiuntiva commisurata alle effettive ore di volo con funzioni di comando; chiedo, e insisterò fin che avrò l'onore di sedere al Parlamento, e anche dopo, che la indennità base di pilotaggio sia, come fu fino al 1949, eguale per gli ufficiali ed i sottufficiali.

LUBELLI. C'è una differenza per gli anni di volo.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere l'oratore.

NEGRI. Questa sperequazione non è la sola. La ho accennata quale, forse, la più appariscente e rilevante fra quelle che io conosco. Ne esistono certamente delle altre anche tra Arma e Arma. L'anno scorso l'onorevole Cutitta, che non è un socialista, alla Camera dei deputati, rilevava la sperequazione stridente tra la indennità di un ammiraglio e quella di un generale di squadra aerea e altre tra singole Armi e categorie. Perciò la richiesta che ho fatto al Governo è quella di riesaminare tutta questa complessa materia delle indennità speciali e di farsi iniziatore di disposizioni di legge che possano creare una migliore situazione di giustizia distributiva.

Secondo ordine del giorno. Qui la dichiarazione che mi ha fatto, in via privata, l'onorevole Bosco mi fa presumere di sfondare una porta aperta. Meglio così. Questo ordine del giorno riguarda la tredicesima mensilità agli ufficiali e sottufficiali sfollati. È noto come esista, al riguardo, non solo una sentenza del

Consiglio di Stato, (che, in sede strettamente giuridica, riguarderebbe solo i ricorrenti), ma anche un ordine del giorno approvato dal Parlamento in questo senso. Giunge notizia però che questa tredicesima mensilità non è stata ancora pagata. Nell'ordine del giorno, ne chiedo il pagamento e chiedo anche che, ove il reperimento dei fondi rendesse necessario il pagamento non contemporaneo ma per scaglioni, si dia la precedenza, seguendo un criterio logico, ai gradi che hanno il trattamento economico inferiore perchè presumibilmente ne hanno maggiore urgenza e necessità.

Con il terzo ed ultimo ordine del giorno chiedo che in tutte le scuole destinate alla formazione di ufficiali e sottufficiali, siano essi di carriera o di complemento, si istituisca, come materia di insegnamento e di esame, un breve corso sulla Carta costituzionale repubblicana e che, parallelamente, ovunque affluiscano reclute, si proceda ad un breve corso illustrativo della Carta costituzionale. Signori, io credo che l'ordine del giorno non richieda una soverchia illustrazione. Riceviamo sotto le armi i giovani nell'età in cui essi si formano ed entrano con dignità virile nella vita. A nostro giudizio si può essere bravi soldati solo quando si sia bravi cittadini, perchè non c'è differenza alcuna tra lo stato di soldato e di cittadino, l'uno integrandosi nell'altro.

Riceviamo oggi delle generazioni cresciute in un altro regime istituzionale, in un altro regime politico. Nella scuola, per buona parte di essi, non si è avuta occasione, per motivi se non altro di età, di renderli edotti che qualcosa in Italia è mutato, per cui, non più tardi di un mese fa, io ricevevo da un pubblico ufficio una lettera indirizzata al mio nome, con sotto scritto: « Senatore del Regno ». Evidentemente, il direttore di quel pubblico ufficio non sapeva ancora che l'Italia è una Repubblica. (*Commenti e ilarità*). Può darsi che ci fosse una volontà polemica o di ironia; comunque sarebbe meglio evitarlo almeno nei rapporti fra un pubblico ufficio ed un membro del Parlamento.

Bisogna insegnare ai soldati, agli ufficiali, (a questi uomini che hanno una funzione ben precisa nella vita del Paese) quale è il fondamento che ci tiene uniti, quale è il cemento della nostra convivenza nazionale: credo che ciò, oltre che opportuno, sia doveroso da parte dello Stato. È questo il modo per inserirli vieppiù nella vita della Nazione, per farli partecipi delle sorti del nostro Paese; è il modo questo per fare intendere loro (ed è una fortuna che quest'anno ricorra il decennale della Resistenza) che l'Italia d'oggi non è quella uscita dalla guerra fascista, non dalla guerra monarchica, ma dalla guerra di liberazione; che essa è uscita in questo soffio nuovo che ha dato la Repubblica e, a garanzia della Repubblica, ha dato la Costituzione, base della nostra nuova convivenza nazionale. Credo che questa sia un'opera doverosa per lo Stato, e a questo tende il mio ordine del giorno.

Onorevoli senatori (per la terza volta, ma è opportuno ribadire questo concetto), diamo dignità di vita, diamo altezza di funzioni alle Forze armate italiane in vista della finalità che dovrebbe essere a base della nostra politica di difesa; guerra mai per conto di terzi, chiunque essi siano; ma per la difesa della Patria, quando essa sia attaccata nei suoi confini, da chiunque l'attacco venga, sempre tutti e tutti uniti. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Braitenberg, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme col senatore Raffeiner.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, considerato che le disposizioni legali regolanti il regime giuridico delle proprietà in zone militarmente importanti ed in ispecie la legge 1° giugno 1931, n. 886, e la legge 3 giugno 1935, n. 1095, sono ormai superate dalla tecnica militare moderna e formano pertanto un inutile intralcio alle attività costruttive, alle bonifiche ed al trapasso delle proprietà nelle zone di confine, invita il Governo a provvedere sollecitamente ad una riforma della rispettiva legislazione ed all'abolizione di quelle disposizioni che, come quelle della legge 3 giugno 1935, n. 1095, sono in contrasto con la Costituzione, dando intanto disposizioni per una opportuna sospensione dell'applicazione di quelle norme che intralciano gli investimenti produttivi e le possibi-

lità di una maggiore occupazione di mano d'opera ».

PRESIDENTE. Il senatore Braitenberg ha facoltà di parlare.

BRAITENBERG. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, nell'ordinamento giuridico di tutti i paesi troviamo disposizioni che limitano il diritto di proprietà nell'interesse generale della società e dello Stato. L'utile sociale che giustifica le limitazioni si manifesta anzitutto nel campo della difesa del territorio nazionale e leggi speciali rendono possibile l'imposizione di certi limiti e vincoli alla proprietà immobiliare situata vicino ad opere militari occorrenti alla difesa dello Stato; e poichè le zone di confine sono sempre militarmente importanti esse sono le più interessate a che i vincoli cui la proprietà ivi esistente viene sottoposta siano limitati alla misura strettamente necessaria, col minor disturbo del godimento della proprietà e col minore intralcio alle economie locali e che vengano rispettate le cautele che la Costituzione e le leggi in genere stabiliscono per garantire la libertà delle persone e delle cose. La nostra legislazione in questo campo ha seguìto dopo la prima guerra mondiale due diverse strade. Una è quella della regolare costituzione di servitù militari, per le quali vige il testo unico del 20 dicembre 1932, n. 1849, che prevede la possibilità della costituzione di servitù militari in vicinanza di opere militari di qualsiasi genere. Ivi il diritto di proprietà può essere assoggettato a servitù nei modi previsti dalla legge; può essere vietato aprire delle strade, dei fossi, la costruzione di edifici oltre una certa altezza ecc. Questa legge però concede il diritto ad un'indennità per i singoli proprietari e prevede anche che le servitù vengano costituite solo in base ad un decreto del Capo dello Stato da emanarsi su proposta del Ministero della difesa, sentita una speciale Commissione tecnica. Il decreto di costituzione di servitù deve essere pubblicato sull'albo comunale e contro lo stesso è ammesso un reclamo al Ministero.

Questa legge è rimasta in vigore fino ad oggi, con una unica aggiunta apportata dalla legge 1° dicembre 1949, n. 1150, che aggiunge alle opere militari da tutelare con la costituzione della specifica servitù anche le frontiere terrestri.

Il secondo gruppo di leggi si basa su un concetto differente, non più su quello che la disposizione sulla proprietà privata è libera in quanto non sottoposta a vincolo specifico di servitù militare, da costituirsi con limiti di forma precisi e con l'obbligo dell'osservanza di certe norme per la tutela del singolo individuo. Questo secondo gruppo di leggi si basa su un concetto direttamente opposto: che cioè tutte le proprietà immobiliari di un certo territorio denominato zona militarmente importante sono vincolate a favore di un supposto interesse militare, e che per esercitare la libera disposizione sulla proprietà è necessaria una autorizzazione ufficiale.

Sono tipiche leggi di impronta fascista, dello Stato totalitario che vuole controllare tutto, avere tutto in mano, far sentire la sua prepotenza in tutte le attività dei cittadini, senza curarsi delle conseguenze economiche sfavorevoli e degli scarsi risultati di una politica che vuole tutto e raggiunge ben poco. Sono leggi politiche dell'èra passata, la cui storia vorrei brevemente riassumere.

La prima di queste leggi è stata emanata il 23 maggio 1924, n. 1122; essa subordinava tutte le costruzioni nelle nuove provincie ad un preventivo nulla osta dell'autorità militare, ed era limitata a queste. Si doveva presentare il progetto e richiedere l'autorizzazione, che era subordinata alla dichiarazione che si sarebbe permessa, in caso di necessità, la demolizione del fabbricato.

Inoltre la legge prevedeva che tutti i trapassi di proprietà fra vivi, nonchè per successione ed anche quelli, in caso di aggiudicazione nelle aste, dovevano essere subordinati ad una autorizzazione del Prefetto e dell'autorità militare.

Tale legge è rimasta in vigore fino all'anno 1931, quando è stata abolita con la legge 1° giugno 1931, n. 886. Questa seconda legge estendeva le suddette disposizioni a 35 provincie, di confine terrestre e di confine marittimo, ed istituiva due zone di applicazione. Nella prima zona erano vietate tutte le costruzioni che occupassero un'area superiore a 100 metri quadrati e quelle con altezza superiore a

10 metri. Il nulla osta militare era inoltre richiesto per i lavori idraulici ed elettrici, le opere di bonifica, la costruzione di seggiovie, funivie, i disboscamenti ed i cumuli di materiali.

Nella seconda zona era vietato, senza la relativa autorizzazione, l'impianto di grandi aziende industriali, che costavano più di un milione ed occupavano più di 50 operai.

Con una successiva legge, del 27 gennaio 1941, n. 285, le disposizioni suddette venivano estese ad un ulteriore gruppo di Comuni; per esempio, nella provincia di Bolzano a tutti i Comuni della provincia. In questi Comuni non si poteva costruire quasi niente senza previa autorizzazione dell'autorità militare.

È stata emessa per di più un'altra legge, quella del 3 giugno 1935, n. 1095, che modificava il testo della legge del 1931 disponendo che « tutti gli atti di alienazione totale o parziale dei beni immobili siti nelle zone di provincie di confine terrestre devono essere sottoposti all'approvazione del Prefetto della provincia; tale approvazione è necessaria anche per la aggiudicazione di tali beni a seguito di vendita. Gli atti di trasferimento senza nulla osta del Prefetto sono privi di efficacia giuridica. Tale legge venne poi modificata nel 1939 da una successiva disposizione, la legge 22 dicembre 1939, n. 2207, che stabilì che la decisione sul reclamo contro il rifiuto di approvazione, che non doveva essere motivata, era insindacabile. La zona di applicazione della legge che subordinava all'autorizzazione del Prefetto, sentita l'autorità militare, l'efficacia dei trasferimenti, è stata fissata solo per la provincia di Bolzano e per alcuni Comuni della provincia di Trento. Con un successivo decreto ministeriale del 5 ottobre 1946 la zona di applicazione venne limitata a 37 Comuni della provincia di Bolzano, compresa una zona del capoluogo delimitata da un fosso anticarro costruito a suo tempo a sud di Bolzano, oggi ancora esistente ma quasi completamente inutilizzabile. Tutti i trapassi di proprietà in questi 37 Comuni della provincia e in quel settore della città di Bolzano rimasero subordinati alla autorizzazione prefettizia.

Dopo l'ultima guerra, successivamente al 1945, nessuno si è più curato di applicare queste norme, sia quella che si riferiva all'autorizzazione militare per le costruzioni e le altre opere, sia quella che si riferiva alla subordinazione al nulla osta prefettizio, sentito il parere dell'autorità militare dell'efficacia dei trapassi di proprietà. Dal 1945 fino a tre mesi fa tali disposizioni rimasero completamente in disuso: nessuna autorità richiese l'applicazione, nessun cittadino le applicò. Era generale impressione che quelle leggi non fossero più valevoli soprattutto per la ragione che con una legge del 22 dicembre 1939 la legge sulla costituzione delle servitù militari venne estesa anche alle zone di confine. Essendo ormai possibile subordinare la costituzione di servitù militari nelle zone di confine agli stessi criteri del rimanente territorio nazionale, si riteneva che le leggi speciali cennate non fossero più applicabili.

Senonchè pochi mesi fa il Comando militare territoriale di Bolzano ha diramato un comunicato alla stampa in cui constata che non sempre vengono osservate integralmente le norme delle due leggi del 1931 e 1935. (In realtà non furono osservate mai per tutti questi anni). Il Comando militare le richiama in vigore riaffermando espressamente anche la necessità di subordinare i trapassi di proprietà, compresi quelli in via esecutiva, nelle zone di confine della provincia di Bolzano ai predetti nulla osta.

Si pongono ora alcune domande. Per quale ragione questo richiamare in vigore le due leggi completamente sepolte da quasi 9 anni per tutti i 37 comuni della provincia e, non solo, per le zone orientali ma anche per le zone di confine con la Svizzera e con l'Austria occidentale? Bisogna farsi presente le difficoltà che comportano queste disposizioni restrittive. Gli atti di compravendita nei territori dei 37 Comuni della provincia di Bolzano e in una parte del capoluogo di Bolzano sono di nuovo subordinati ad una autorizzazione del Commissario del Governo sentita l'Autorità militare; in caso di aste giudiziali le aggiudicazioni non sono definitive senza il nulla osta. Tutto ciò è un intralcio enorme ai trasferimenti immobiliari. Il Governo vuole favorire con altre misure i trapassi di proprietà e riduce persino l'imposta di registro in una legge già presentata qui al Senato. Nella nostra zona però si richiama in vigore una legge che da nove anni

non venne più applicata, che intralcia i trapassi di proprietà subordinandoli a condizioni cui in molti casi non è facile soddisfare. Non bisogna inoltre dimenticare che siamo in montagna e l'attività costruttiva è limitata in certe vallate come la Val Venosta al confine con la Svizzera o la Val Pusteria al confine con la Austria, a ben pochi mesi dell'anno. Bisogna presentare apposita domanda, ci si deve sottoporre a tutte le spese non indifferenti per i progetti ed i sopraluoghi, e sopratutto il costruttore dovrà attendere parecchi mesi prima di ottenere il nulla osta e di poter iniziare la costruzione; può accadere così che egli finisca per perdere addirittura una intera annata per poter iniziare la costruzione. L'intralcio non si limita solo alle costruzioni immobiliari ma si estende anche alle bonifiche agrarie, agli impianti di irrigazione che adesso si fanno frequentemente nella nostra provincia per aumentare la produttività. Se un contadino che intende costruire un impianto di irrigazione e riceve persino per lo stesso un contributo da parte dello Stato o da parte della Regione, non può farlo prima che sia venuta una autorizzazione da parte dell'Autorità militare, finirà piuttosto per abbandonarlo o perlomeno per rinviarlo di una intera annata, a danno della produzione e dell'economia.

Più grave ancora mi sembra il richiamo in vigore della legge del 3 giugno 1935, che subordina le alienazioni totali e parziali e la costituzione di diritti reali ad una approvazione da parte della Prefettura, ora del Commissario di Governo, sentita l'Autorità militare; qui mi pare infatti che andiamo veramente contro la Costituzione. L'articolo 42 della stessa, dispone che « La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti, allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti ». La Costituzione quindi ha stabilito il criterio che la proprietà immobiliare deve essere accessibile a tutti. Da noi però c'è un alto funzionario dell'Amministrazione militare ed un altro dell'Amministrazione civile, che insindacabilmente decidono se Tizio o Caio sia degno o no di acquistare una certa proprietà immobiliare. Sarebbe senz'altro pensabile che per tale via certe categorie di persone che appartenessero per esempio ad un certo partito, poniamo al Sudtiroler Volkspartei, possano essere escluse dall'acquisto della proprietà, in netto contrasto con la Costituzione. Sembra stranissimo che quella legge che da nove anni non si applicava più venga richiamata in vigore proprio adesso. La legge citata pone certi limiti ai diritti e agli interessi soggettivi tutelati dalla Costituzione ed ha quindi fin dall'inizio un vizio materiale che deriva apunto dal contrasto obiettivo esistente tra il principio della subordinazione della possibilità di acquisto dei terreni in certe zone ad una autorizzazione da parte di un funzionario, ed il principio generale contenuto nella Costituzione, per cui la proprietà deve essere accessibile a tutti. Questo principio generale ha indubbiamente la prevalenza sugli interessi dello Stato di controllare eventualmente i trasferimenti di proprietà vicino al confine. Del resto, onorevoli colleghi, che importanza può avere se il cittadino A o B sia proprietario di un terreno o di una casa al confine svizzero o al confine austriaco? Per quanto riguarda le costruzioni civili, di nuovo soggette al previo nulla osta militare, che importanza possono avere nella guerra moderna, nella guerra atomica e con le armi che oggi si usano? Che scopo può avere richiamare in vigore una antiquata disposizione che risale a 30 anni fa? Mi pare che l'esistenza della sopra detta norma costituzionale dovrebbe automaticamente vincolare il legislatore a rivedere le norme positive per conformarle alla Costituzione e tanto più dovrebbe limitare la discrezionalità del potere amministrativo. Il potere amministrativo per l'articolo 42 della Costituzione non può negare ad un cittadino di acquistare un terreno, anche se situato in zona di confine. Se lo facesse violerebbe la Costituzione.

Il gruppo etnico che rappresento ha veramente una larga comprensione per le esigenze militari ed un alto spirito di sacrificio nel servizio militare. La maggiore prova è che noi che siamo un gruppo etnico di poco più di 200 mila persone abbiamo oltre 1.300 invalidi e 3.000 superstiti di caduti nell'ultima guerra.

Quelle virtù militari costituiscono la miglior garanzia che la nostra popolazione montanara farà sempre il suo dovere sacrificando, se ne-

cessario, tutto anche la vita e la proprietà. Essa ha però un'alta sensibilità per il trattamento ad essa riservato da parte degli organi dello Stato specialmente in un campo così delicato come il diritto della proprietà immobiliare che, come è noto, è quasi esclusivamente in mano di piccoli proprietari e coltivatori diretti.

Ho esposto i motivi che giustificano il mio ordine del giorno e non dubito che l'onorevole Ministro della difesa provvederà ad abolire queste leggi che secondo me sono in contrasto non solo con la Costituzione ma persino anche inutili per le esigenze della guerra moderna. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CORNAGGIA MEDICI, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, chiedo umilmente scusa al Senato nel prendere la parola, in un'ora serale. Ma, pensando a quanti, appartenendo alle Forze armate, nelle ore della notte, vigilano per noi, vogliamo, pur con questo nostro piccolo sacrificio, testimoniare loro la nostra solidarietà. Sedici colleghi sono intervenuti nella discussione di questo bilancio ed io rapidamente cercherò di rispondere ad ognuno. Al senatore Buglione dirò che il suo desiderio che il trattamento dei soldati sia migliorato trova certamente una eco nel nostro cuore. Ma il bilancio dello Stato è quello che è, e d'altra parte occorre osservare che oggi il soldato italiano ha un trattamento complessivo che rispetto al trattamento passato è certamente molto, molto più alto. Basterebbe ricordare il trattamento mensa, il miglioramento degli alloggiamenti, del vestiario, di tutti i conforti, di modo che potremmo dire che oggi al soldato italiano quasi nulla manca. D'altra parte egli sa di pagare un tributo personale che si affianca ai tributi di ordine finanziario che tutti i cittadini devono conferire allo Stato per il raggiungimento delle sue finalità.

Al senatore Rogadeo che si è lamentato che le somme messe a disposizione della Marina siano insufficienti, in quanto non è possibile provvedere alla costruzione di nuovo naviglio da guerra, rispondo che certamente sarebbe per noi ragione di orgoglio poter avere ancora una Marina da guerra che raggiunga il mezzo milione di tonnellate. Ma ognuno sa quali sono oggi i costi per la realizzazione di navi da combattimento, e, d'altra parte, la situazione strategica del mondo ci consente di affermare che da una data parte del globo vi è una tale prevalenza, nel naviglio di superficie e sottomarino, da non farci avere eccessivi timori in questo particolare settore della nostra difesa.

Al senatore Galletto, che ha affermato che le nuove classi sono un poco malate, vorrei dire delle parole di conforto. Ritengo che le classi più malate, in quanto sviluppatesi in un'epoca dolorosa della nostra storia, ormai hanno già adempiuto agli obblighi del servizio militare, e le classi che oggi vanno alle armi, anche dal punto di vista delle prestazioni fisiche, nulla hanno da invidiare rispetto alla normalità delle prestazioni.

Egli ha parlato anche del « new look » del quale il mondo in questi giorni si occupa, cioè di quella nuova strategia, a larghissimo raggio, ed anche ad obiettivo non predestinato, che dovrebbe, in caso di guerra, dare una mazzata, in un determinato luogo del mondo, all'aggressore incauto. Mi permetto osservargli che evidentemente questo sistema di ritorsione strategica non può dispensare nessuno da una difesa territoriale che rimane sempre la garanzia dell'integrità delle nostre frontiere.

Il senatore Farina ha trattato molti argomenti: ha parlato della C.E.D., ha parlato dell'uomo come del re — lo dice in tempo di repubblica senza allusioni — delle battaglie, della fanteria, regina delle battaglie. Ci ha parlato della guerra coreana, delle teorie di Gramsci, ed ha proposto una riduzione della ferma. Ha parlato dei prigionieri reduci dalla Russia e degli arsenali. Circa la C.E.D., e rispondendo a lui, rispondo anche ad altri interventi, mi basta rileggere l'articolo 11 della Costituzione il quale dice: « l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un'ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le

Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali, rivolte a tale scopo ». Mi sembra che in questo articolo siano gli elementi di ogni organizzazione anche territoriale che tenda ad integrare le possibilità di difesa delle singole Nazioni.

Vorrei dire che l'epoca nella quale viviamo, è l'epoca della cooperazione, non soltanto economica e produttiva, ma della cooperazione difensiva. Mai come in questo momento valgono le frasi che la saggezza romana pronunciava: « guai ai soli ».

Quanto agli uomini vorrei ricordare al senatore Farina che nessuno più di noi che siamo i cultori della personalità umana, di noi seguaci di Boezio, nessuno più di noi, dico dà all'uomo importanza decisiva. Vorrei rivolgere al senatore Farina la domanda: in altri Paesi del mondo dove la personalità è tanto livellata si può dire altrettanto? È vero che in Corea è accaduto quello che è accaduto, ma proprio rispetto al problema coreano il senatore Farina dovrebbe ricordare che gli abitanti della Corea del nord sarebbero stati sommersi se in loro soccorso non fossero andati la Russia e poi la gialla Cina. Anche l'episodio coreano dimostra la necessità di difendersi attraverso cooperazioni di grande vastità. Egli ha citato Gramsci e diceva che il popolo italiano non ha ragioni ideali per battersi, che non avrebbe niente da difendere se non la propria miseria. Vorrei ricordargli che il popolo italiano ha da difendere quello che io penso vi sia nel mondo di più alto e più nobile, cioè quell'insieme di istituti che costituiscono, ad un tempo, la civiltà del nostro Paese e la universalità di Roma cristiana. Per questo pensiamo di essere mobilitati, per questa civiltà che va oltre la nostra misera esistenza terrena, per questa civiltà noi pensiamo di dover fieramente montare la guardia perchè è la civiltà della libertà e della democrazia. (*Vivi applausi dal centro*).

Il senatore Farina ha proposto una riduzione di ferma. È stato osservato dall'onorevole Sottosegretario alla difesa, senatore Bosco, che ciò produrrebbe un aumento delle spese per la necesistà di dover provvedere alla vestizione ed alle altre molte adempienze necessarie quando si chiamano uomini nuovi alle armi. Quanto ai prigionieri, tornati dalla Russia, mi sia consentito dire che mi sono incontrato, per caso, in questa Roma eterna con il tenente medico medaglia d'oro Reginato. È stato per me elemento sufficiente per poter valutare, ancora una volta, l'infinito sacrifizio dei nostri prigionieri, per avere la misura di quando l'Armir e lo C.S.I.R. abbiano sofferto recando in quelle terre il valore singolare combattivo del popolo italiano che, pur non sentendo profondamente quella guerra è rimasto fedele agli ordini ed alla bandiera ed ha portato la sua bontà e la sua generosità tra quelle popolazioni che hanno infinitamente amato così il soldato d'Italia. (*Approvazioni dal centro*).

Circa gli arsenali non mi resta che ricordare che gli arsenali sono l'effetto di un dimensionamento bellico microscopico delle nostre Forze armate. D'altra parte, chi di noi si sentirebbe di togliere il lavoro a questa gente, mentre la eventualità di commesse dall'estero fa sperare che questi lavoratori possano proficuamente lavorare per l'economia internazionale e per le loro famiglie? Al senatore Sanmartino risponderò, tra poco, quando tratterò del problema fondamentale. Al senatore Lubelli che ha voluto riproporre due antiche questioni: la questione, cioè, se l'Esercito debba avere una aliquota di Aviazione e se parimenti la Marina debba averla, io mi permetterò di ricordare, da vecchio pilota dell'Arma aeronautica e da pilota che per tanto tempo ha dovuto collaborare con la Marina, nella ricognizione d'altura e negli aerosiluranti, e con le Forze terrestri (perchè ho avuto la ventura di essere comandante di una squadriglia di osservazione aerea), che se personalmente sono favorevole ad un'Aeronautica unificata, ritengo che non sarà possibile, per molti anni, resistere all'esigenza che anche le altre Forze armate abbiano delle loro aliquote aeree per quelle ragioni di impiego che qualche volta sono essenziali. E vorrei ricordare al senatore Lubelli come, qualche volta, ai piloti italiani forse poteva essere più gradito il far parte delle grandi unità aeree che non trovarsi, per così dire, incapsulati tra le Forze armate, alle quali pure va il mio più grato ricordo, se non altro prima come fante e poi come ufficiale di cavalleria. Egli si è lamentato della ripartizione ed ha voluto fare dei calcoli che denotano come egli sia stato un uomo che sapeva

ben ragionare anche in alta quota. Sappiamo che fare i calcoli in alta quota è molto difficile, come è difficile anche fare i calcoli a terra. Sarà bene, però, che il senatore Lubelli stia alle risultanze quali sono e prenda atto, con quella umiltà che ci vuole simpaticamente insegnare, che la proporzione del 21,84 per cento di attribuzione complessiva all'Aeronautica è un'attribuzione che indica la volontà di questo Ministero e di questo Ministro di dare all'Aeronautica stessa una percentuale sempre maggiore di stanziamenti in bilancio.

Al senatore Caldera, il quale si è lamentato con noi perchè avremmo violato l'articolo 81 della Costituzione italiana, e cioè il secondo capoverso il quale afferma che « con la legge di approvazione del bilancio non si possono stabilire nuovi tributi e nuove spese », ricorderò che non abbiamo stabilito nessun nuovo tributo e nessuna nuova spesa che non sia una spesa già prevista da altre leggi e che non sia una spesa istituzionale del Ministero della difesa. Quindi l'osservazione non ha alcun valore, nè dal punto di vista giuridico, nè dal punto di vista della Ragioneria dello Stato. Egli si è lamentato che l'aeroporto di Villafranca, estendendosi (ed è fatale che gli aeroporti si estendano e si amplifichino), abbia turbato le coltivazioni di quei bravi agricoltori veronesi, specializzati soprattutto nella coltivazione delle pesche. E di questo me ne dolgo anche io; non abbiamo che da passare al Ministro la preghiera che gli indennizzi siano pagati sollecitamente, dopo altrettanto solleciti accertamenti. Ma vorrei ricordare agli onorevoli colleghi che il male e il bene vengono un po' a braccetto; ricordo infatti che i coltivatori di quelle terre che hanno beneficiato del mezzo aeronautico, perchè attraverso i cargo-aerei hanno potuto vendere, sui mercati lontani, quei loro prodotti che altrimenti avrebbero dovuto essere buttati e dispersi. Mi rendo conto dell'opportunità che la bonifica dei campi, nei quali vi siano residuati di guerra, sia portata, se possibile, dati gli strumenti tecnici di diagnosi del terreno, più in profondità, e che sia dato anche un contributo maggiore, da parte dello Stato, attraverso delle indennità a quanti arrischiano la vita, a quanti sono i successori dei morti che hanno immolato la loro esistenza per bonificare i terreni percorsi dalla guerra. Il senatore Caldera, che non è presente e al quale nominerò un procuratore di ufficio perchè gli abbia a riferire quanto sto dicendo...

NEGRI. Posso essere io.

CORNAGGIA MEDICI, *relatore*. La ringrazio. Il senatore Caldera dicevo si è anche lamentato che alcune persone, lungo la riviera del mare di Roma, siano andate a caccia. Sul conto del senatore Caldera ho saputo un piccolo episodio: anch'egli, il 28 gennaio 1954, è andato a caccia al cinghiale in riva al mare di Roma. Il cinghiale doveva essere un democristiano... Fatto sta che, avendolo fallato o « spadellato » — come dicono in gergo romanesco — il cinghiale si avventò contro il senatore Caldera così che questi diventava l'involontario cavaliere dell'animale e andava a finire in mare anche lui!

A parte questo episodio, onorevoli senatori, io vorrei chiedere all'onorevole Caldera se egli ha chiesto il certificato penale, il certificato di buona condotta e il certificato di carichi pendenti delle persone con le quali si è trovato a cacciare.

NEGRI. Era invitato dal Presidente della Repubblica nella tenuta presidenziale. Onorevole Cornaggia, lei (certo inconsapevolmente) stabilisce un parallelo tra Einaudi e Montagna!

CORNAGGIA MEDICI, *relatore*. Io non so dove sia andato a cacciare il senatore Caldera, onorevole Negri; le dico semplicemente questo: che essendosi l'onorevole Caldera lamentato che alcuni siano andati a cacciare senza determinati accertamenti preventivi, mi sono permesso di dire che anche a lui può accadere di andare a caccia senza fare questi accertamenti.

PRESIDENTE. Senatore Cornaggia, si attenga al tema.

CORNAGGIA MEDICI, *relatore*. All'onorevole Mastrosimone, il quale ha parlato dello elicottero impiegato agli effetti sanitari, devo dire che ritengo questo nuovo mezzo aereo, fornito della possibilità del decollo e dell'atterraggio verticale, quanto mai utile per tutti

questi interventi di emergenza, con i quali le Forze armate recano, allorchè sciaguratamente il dolore percuote determinate popolazioni, il loro conforto e la loro azione benefica.

All'onorevole Prestisimone non dirò niente sul Ministro laico, non militare di cui ha parlato, perchè già gli ha risposto il collega che mi ha preceduto. Gli dirò semplicemente che, quando egli si è lamentato delle condizioni morali ed economiche delle Forze armate, evidentemente ha dimenticato di dover fare una valutazione serena e concreta.

Non rispondo all'onorevole Caron perchè intendo parlare, terminando questo discorso, dell'aviazione civile a parte.

All'onorevole Palermo, che saluto affettuosamente come sempre...

PALERMO. Ricambio.

CORNAGGIA MEDICI, *relatore*. ...il quale ha parlato di dignità e ci ha detto di un disegno storico, io vorrei semplicemente fare una domanda: è convinto l'onorevole Palermo che ci sia la dialettica della storia? Ritengo che come marxista egli ne debba essere convinto. Se è convinto di questo, attenda qualche minuto, allorchè risponderò anche a lui su questo punto, cioè quando tratterò della teleologia — prego di non interpretarmi male — della nostra Difesa.

Per la C.E.D. ho già risposto al precedente oratore.

Quanto alle bombe atomiche che sarebbero a Napoli mi permetto di dire, all'onorevole Palermo, che la notizia o è vera o non è vera; se è vera, non so perchè egli la promulghi, se non è vera non so perchè se ne assuma la paternità.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Ha detto egli stesso che non è vera!

PALERMO. Non ho dato la notizia come mia: l'ha data l'ammiraglio comandante della sesta flotta degli Stati Uniti e l'ha confermata l'ammiraglio Flechteler. Ed io mi sono rivolto anche al Governo con una interpellanza.

CORNAGGIA MEDICI, *relatore*. Non mi fate fare degli arresti fuori programma; altrimenti non atterrerò in tempo.

Al maresciallo d'Italia senatore Messe, che, con la sua alta competenza, ha messo in evidenza — come del resto l'onorevole Jannuzzi — quanti miliardi non sono destinati alle Forze armate, ma invece sono destinati al debito vitalizio o agli emolumenti per i lavoratori dei cantieri o degli arsenali, ripeterò che sarei anch'io molto lieto che si potesse fare di più per la difesa del Paese. Mi associo però a quello che ha detto l'onorevole Jannuzzi il quale ha ricordato i tre elementi attraverso i quali si può risolvere tutto questo problema di politica finanziaria, specifica e generale: il reddito generale del Paese, la possibilità di imposizioni e l'urgenza di distribuire i tributi o meglio, i ricavati dai tributi, rispetto a tutte le esigenze. Sono anch'io d'accordo sull'esercito di qualità e sottoscrivo la frase dell'onorevole Messe che « non si paga mai abbastanza la polizza di assicurazione della libertà e della indipendenza del Paese ».

Quanto alla ripartizione fra le varie Forze armate, ritengo di aver già risposto al senatore Lubelli. Il senatore Jannuzzi, riprendendo il concetto dei miliardi devoluti per il debito vitalizio e per i cantieri, ha dimostrato quale sia la vera incidenza sullo stato di previsione della difesa, e su quanto si raccoglie da parte di tutti i contribuenti italiani e su quello che è il gettito complessivo dell'economia italiana.

Mi associo a quanto il senatore Taddei ha detto per l'Arma dei carabinieri. All'onorevole Negri e al senatore Braitenberg mi riservo di rispondere domattina quando i loro ordini del giorno saranno messi in votazione.

Dopo aver risposto, onorevoli colleghi, agli interventi, debbo anche rispondere, se permettete, a quell'intervento di vastità che il popolo italiano potrebbe fare domandandoci per quale ragione noi impegnamo una parte del reddito nazionale per le spese militari. Credo che noi possiamo dare ancora questa risposta: noi impegnamo queste somme per la pace del popolo italiano, la pace, la quale per noi credenti, secondo la definizione di Agostino è la tranquillità dell'ordine. Nego che vi possa essere pace nel mondo, finchè Iddio, nelle menti degli uomini, non tornerà al Suo posto. Dicono gli americani: « *God the first* ». Ma dirò, ancora, che la pace può essere turbata per

due vie — e lo ricordava anche l'onorevole Sanmartino —: per una via di invasione quasi pacifica, di invasione ideale, oppure per la via della guerra.

Mi permetto di dire, onorevoli senatori, che se la pace è la tranquillità dell'ordine per noi non ci sarebbe pace al giorno nel quale, per esempio, in questo nostro Paese il vessillo della libertà e il vessillo della democrazia fossero ammainati. Le elezioni concluse nella Repubblica sovietica il 14 marzo del 1954 sono una altra prova, attraverso l'unica lista, che in quel Paese non è possibile intendere la libertà democratica come noi la intendiamo, secondo la nostra tradizione e secondo il nostro spirito.

PALERMO. In quel paese non c'è libertà nè per Montagna nè per Capocotta. (*Proteste dal centro*).

TARTUFOLI. C'è la libertà per Beria che tradisce per 30 anni, come Ministro dell'interno. (*Commenti*).

CORNAGGIA MEDICI, *relatore*. In quanto, onorevoli colleghi, alle ragioni per le quali possa determinarsi, in un dato momento, l'evento deprecato della guerra, io voglio domandare ai colleghi di quella parte (*rivolto ai settori di sinistra*) se hanno o no ripudiato il concetto del determinismo storico, del materialismo dialettico. Perchè se mai fossero ancora legati, come noi riteniamo, alle teorie marxistiche, leninistiche e staliniane, noi avremmo la possibilità di dire loro che di fronte a questi eventi, che voi considerate fatali, è giusto che noi dobbiamo pronunciarci. Ma poichè noi affermiamo che queste vostre teorie sono false, e pensiamo che la frattura della pace nel mondo potrebbe avvenire il giorno in cui non ci fossero più uomini i quali, sull'esempio di Cristo, ripetano: « Io non ho parole di afflizione, ma solo parole di pace » e ritenessero che una lotta non più di classe, ma fra le nazioni potesse portare avanti quello che è un loro credo, un senso messianico della vita. Noi riteniamo che la Resistenza italiana, che la Liberazione d'Italia, di cui quest'anno celebriamo il decennio, non siano state il frutto della attività di questa o di quell'altra ideologia, anche se nella lealtà che è caratteristica del nostro pensiero e del nostro sentimento, noi riconosciamo che molti degli uomini dell'estrema sinistra si sono eroicamente battuti per questa finalità. La liberazione italiana è stata la risultante delle forze della Nazione, della vitalità della Nazione che, compressa per tanti anni, ha sentito il bisogno di restituire il Paese alla libertà e alla democrazia. Noi, perciò, esaltiamo la Resistenza e, come ho scritto nella relazione, esaltiamo le giornate partenopee, onorevole Palermo, come esaltiamo il combattimento di Monte Lungo, allorchè agli ordini del generale Umberto Utili che oggi riposa fra i suoi caduti e che è stata una delle più nobili figure dell'Esercito italiano, furono scritte pagine eroiche. Noi esaltiamo soprattutto la liberazione di Roma perchè ci è sembrato che il giorno in cui la capitale del mondo ha ritrovato la sua libertà, anche il mondo ritrovasse la sua libertà e questo immenso faro di luce potesse così espandersi verso ogni dove della terra una luce che è immortale e che è piena d'amore! A Colui che in quelle giornate è stata la Sacra Persona a cui si sono rivolti gli animi anche di coloro che ci combattevano in guerra, all'Augusta Persona del Papa alla Cui ombra molti hanno potuto trovare ragione di scampo e di sopravvivenza, penso di poter, anche in questo momento, mentre si celebra la Liberazione di Roma, mandare un deferente e memore saluto, pieno di ammirazione e di gratitudine. (*Applausi dal centro*).

Onorevoli colleghi, 457 miliardi e 240 milioni (tanti costituiscono lo stanziamento politico complessivo, pur minore di 42 miliardi rispetto all'anno precedente) vanno a quell'organo centrale moderatore della difesa a capo del quale è un nobile combattente per la libertà italiana, l'onorevole Paolo Emilio Taviani, che io penso, anche a nome dei colleghi di poter salutare, con riconoscenza e deferenza proprio a quel posto in quanto sappiamo quanto la difesa italiana già gli debba e quanto gli dovrà in avvenire!

Noi siamo, onorevoli colleghi, per il Ministro unico della difesa. Riteniamo che ci potranno essere dei ritocchi, ma il Parlamento, che vuole avere una sua signorilità, esprime dei desideri vorrei dire inarticolati. Ed il Ministro responsabile vedrà di studiarli ed attuarli. Nella passata legislatura abbiamo va-

rato la legge sugli organici. In questa legge dell'essere dei quadri delle Forze armate, la legge per cui le Forze armate, trovano una loro unificazione che è giuridica poichè è vero che qualche volta l'unificazione deve procedere dal fatto, ma spesso anche la legge è un elemento catalizzatore dell'unificazione. Ora resta da varare la legge del dinamismo dei quadri, la legge dell'avanzamento. L'augurio unanime del Senato è questo che queste leggi, cioè al più presto siano approvate e realizzate. Ho scritto nella relazione parole particolari per i sottufficiali. Per questa categoria che io ricordo personalmente con tanta gratitudine ed ammirazione, per questa categoria che nella guerra moderna e col frazionamento tattico dei reparti ha una grande importanza (come pure nel combattimento aereo il singolo combattente ha una grande importanza). Ai sottufficiali italiani dovremmo dare al più presto la legge sullo stato. Ho scritto alcune cose, onorevoli senatori, sulla preparazione dei quadri nella relazione e voglio semplicemente ricordare la scuola di Modena, le scuole di applicazione di Torino, l'Accademia navale di Livorno, l'Accademia aeronautica di Nisida che mi auguro possa avere presto una più ampia ed opportuna sede, la Scuola di guerra aerea di Firenze e l'Istituto superiore di guerra. Quanto all'assistenza morale siamo d'accordo che anche nelle ore di libera uscita il soldato sia preparato ad incontrarsi con la vita borghese dagli insegnamenti dei suoi ufficiali e dai nobili incitamenti dei suoi Cappellani che sono i grandi rammentatori dell'etica cristiana in ogni situazione della vita. Dovrà essere sviluppata come dovrà essere sviluppato lo sport perchè riteniamo impossibile la guerra moderna, senza una predisposizione atletica che lo sport può realizzare.

Ho detto, onorevoli colleghi, già qualcosa circa le onoranze ai Caduti e penso che il Senato voglia già essere con le ginocchia inchine verso il trasporto militare che sta nuovamente per posare sul sacro suolo della Patria le reliquie di tanti nostri combattenti caduti oltre mare. Ma noi non possiamo dissociare il ricordo di tutti i Caduti e di tutti i combattenti dal ricordo di quelli che dalla guerra hanno ricevuto ferite, malattie e non possiamo dimenticare i genitori, le vedove, gli orfani. Essi recano nel cuore e nell'animo un dolore che sarà indelibile e che è la testimonianza della capacità di soffrire e di offrirsi alla Patria da parte non solo dei combattenti, ma di tutto il popolo italiano. (*Interruzione del senatore Palermo*).

Ora senatore Palermo, ella giustamente ha detto che non bastano le parole, ma lei sa che una parola detta qui potrà diventare legge domani.

Onorevoli colleghi, resta da dire qualcosa sull'Aviazione civile della quale ho scritto alcune parole nella mia relazione. Vi ho ricordato due numeri. La flotta aerea italiana già terza nel mondo, è oggi ventiduesima. Quando parlo dell'Aviazione civile intendo dire anzitutto che occorre creare un organo autonomo, nell'àmbito del Ministero della difesa. Onorevole Ministro, sappiamo che ella ha ricevuto un disegno di legge dell'onorevole Caron. Ella ha avuto anche l'amabilità di dirci che il disegno di legge era passato al Tesoro. È bene che siamo chiari su questo punto: fintanto che destineremo dei denari al Ministero della difesa ci può essere il pericolo che si creda, da taluno, che questi denari siano destinati in modo generico. Ma quando diremo che quei denari vanno ad un'amministrazione speciale, con una destinazione ben prefissata, immutabile, allora gli italiani sapranno che questo denaro va per permettere ai popoli lontani di venire più facilmente a noi, e per permettere a noi di andare da loro. Sapranno che questi denari andranno per potenziare l'industria aeronautica italiana. Onorevoli senatori, una Nazione che ha costruito navi da guerra, da carico, navi passeggeri per tutto il mondo, potrà essere capace di costruire delle cellule di aeroplano. Una Nazione che ha oggi il primato nel campo motoristico mondiale (parlo dell'automobilismo e del motociclismo, sono quattro anni che il campionato mondiale automobilistico è vinto, prima, dall'Alfa Romeo e poi dalla Ferrari, e quello motociclistico dalla Guzzi, dalla Gilera e dalla M. V.) potrà domani costruire dei motori e dei reattori. Un popolo come il nostro che nel campo radiotecnico ha realizzato quello che ha realizzato, potrà portare il suo contributo per l'assistenza al volo. Non potremo avere la possibilità di

riassorbire tutta la nostra produzione, ma potremo fare una produzione di qualità che avrà la capacità di farci assegnare delle commesse. Respingiamo l'accusa che non manterremmo gli impegni, perchè i lavoratori italiani sanno lavorare e si impegnano con profitto! Evidentemente non basta creare l'organo centrale, produrre i motori, i reattori o gli aeroplani. Bisognerà provvedere a quelle che l'onorevole Palermo chiama, e la parola non gli piace, le infrastrutture. Prenda questa parola come è: si tratta, in gergo aeronautico, di aeroporti e di tutti i sussidi per la sicurezza del volo. Dovremo fare altri aeroporti, migliorare le condizioni di abitabilità temporanea per chi vi arriva, ricordarci che questa grande sirena che è l'Italia dovrà avere la capacità di attrarre a sè genti di tutto il mondo, anche modesti lavoratori che non potrebbero spendere 15 giorni nella navigazione, ma potranno dedicare un giorno di volo per venire nel nostro mirabile Paese.

L'onorevole Caron ha detto che ci sono rimesse di denaro che ormai non sono più invisibili, ma utilissime per la nostra bilancia dei pagamenti. L'aereo è un grande mezzo per unificare il mondo, perchè proprio la torre di Babele di cui si parlava, la diversità delle lingue, è uno dei grandi ostacoli acchè il mondo si conosca e gli umani, conoscendosi, possano amarsi. Vogliamo aumentare questi scambi di popolazioni e di merci. Ed ecco, onorevoli colleghi, che noi siamo un poco come quegli antichi guerrieri che trasformavano le loro spade in aratro. L'aeroplano è un'arma, è un portatore di armi, ma noi non lo vediamo più in funzione della guerra, ma in funzione della pace, e questo è un altro dei segni di quanto noi amiamo la pace. Sia però ben chiaro che un articolo della Costituzione non è per noi una espressione cartacea, ma la ragione del nostro onore e del nostro impegno, l'articolo 52: « La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino ». Per provvedere alla difesa del sacro suolo d'Italia, delle istituzioni, della libertà, della civiltà italiana noi, pur sapendo di togliere, così, del denaro ad altre destinazioni vi abbiamo proposto di approvare questo bilancio. Noi vi chiediamo di approvarlo non tanto per noi quanto di approvarlo per quelli che verranno; per i figli ed i nepoti, e i figli dei nepoti! Abbiamo ormai una tragica esperienza dalla storia, sappiamo che la perdita della libertà è qualcosa di irreversibile. Quando la libertà si è perduta come è difficile riacquistarla! Il Senato italiano che ha vigile questo senso della libertà vorrà attraverso i suoi vari componenti che domani sera torneranno, alle case lontane e si ritroveranno con le consorti e con i cari figli, pensare alle creature della patria di domani. Il Senato della Repubblica italiana votando le spese della difesa voterà non solo le spese per la difesa della nostra generazione, ma per la difesa dell'avvenire della Patria. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

CALDERA. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDERA. Ho sentito, signor Presidente, onorevoli colleghi, che in mia assenza, e mi dolgo di non essere stato presente, il senatore Cornaggia ha parlato di me in occasione di una gita di caccia a Castelporziano. Mi preme mettere in chiaro che il gruppo « Amici della Caccia » del Senato è stato invitato dalla Presidenza della Repubblica a partecipare alla seduta di caccia. Insieme con me vi erano i colleghi Menghi, Cemmi, Salari, Carboni, Lussu, Spezzano e Monni. Qualche altro posso averlo dimenticato. Dire che io ho partecipato ad una partita di caccia al cinghiale al Lido di Ostia può fare cattiva impressione e tengo a precisare i fatti.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Caldera di questo chiarimento e dichiaro chiuso l'incidente.

Per lo svolgimento di interrogazioni.

PETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETTI. Ho presentato a fine gennaio una interrogazione sulla necessità di indire le ele-

zioni amministrative a Salerno. Poichè si tratta di cosa molto urgente vorrei pregare la Presidenza di chiedere al Governo di rispondere nel corso della entrante settimana. Altra interrogazione urgente ho presentato questa sera in ordine al rifiuto del Prefetto di Salerno di sospendere dalle sue funzioni il Sindaco di Giffoni, imputato di reati gravissimi. Faccio presente che non vi è altro mezzo per poter far valere i diritti inalienabili delle nostre cittadinanze, che quello di rivolgerci al Governo per denunziare gli abusi che si commettono in provincia.

Prego quindi l'onorevole Presidente di volere, anche per questa interrogazione, chiedere al Governo di rispondere nel corso della prossima settimana.

PRESIDENTE. Mi riservo di interrogare il Governo per cercare di venire incontro alla sua richiesta.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio, Ministro dell'interno: sulla corruzione maturatasi in alcuni rami dell'Amministrazione dello Stato ed in alcuni ambienti della società. Tale corruzione ha origine dal regime totalitario fascista e dalla soppressione della libertà di stampa; ma, come rivelano i gravi fatti avvenuti nel carcere di Palermo e gli scandali attorno alla morte della Montesi, i quali peraltro non sono che episodi di un più vasto dramma — ha raggiunto ora gli aspetti di una crisi generale nella società e nello Stato. Gli interpellanti chiedono di conoscere se il Governo pensi che l'inchiesta amministrativa affidata ad un Vice Presidente del Consiglio su un fatto limitato sia sufficiente a rispondere all'allarme pubblico suscitato, e non sia invece necessario che lo stesso Governo prenda l'iniziativa di chiedere una Commissione d'inchiesta al Parlamento. Una Commissione parlamentare, avendo come consiglieri tecnici alcuni magistrati scelti nel grande numero di quelli più noti per la loro grande esperienza e per la dignità del loro magistero, può ridare al Paese la fiducia nell'Amministrazione dello Stato e la certezza di una svolta nella moralizzazione della vita pubblica (51).

LUSSU, GIACOMETTI, BARBARESCHI, ALBERTI, FABBRI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere le ragioni per le quali l'Autorità giudiziaria ha ritenuto di archiviare la pratica riguardante il rinvenimento del cadavere della Montesi sulla spiaggia di Ostia, fondando su incomplete e frammentarie indagini della Polizia; come abbia creduto archiviare per la seconda volta la stessa pratica dopo un'istruttoria di quasi 400 facciate ad opera del Procuratore della Repubblica dottor Segurani, nonostante fosse in corso — in argomento — un pubblico procedimento giudiziario che acquisisce, giorno per giorno, nuovi elementi che conclamano il decesso innaturale della Montesi; inoltre, come si possa conciliare la esistenza in corso di un pubblico dibattimento con una Commissione che viene chiamata « puramente amministrativa » quando unica è la materia ed inscindibile nei suoi aspetti e quando il tutto è destinato ad accertare non la responsabilità di un giornalista, ma anzitutto, la ragione per la quale la Montesi è deceduta e le eventuali conseguenti responsabilità; e cioè nel quadro generale di una situazione che mette a contatto altissimi funzionari, membri del Governo ed equivoche figure di un mondo corrotto che turba profondamente l'opinione del sano popolo italiano. Esso attende dai suoi rappresentanti al Parlamento, ai quali è affidata la tutela dell'onore del Paese, quel giudizio completo ed obiettivo che solo la già proposta Commissione parlamentare — cui nessun limite di indagine e di valutazione deve essere posto — può esprimere e placare la turbata coscienza nazionale (52).

CALDERA, MARZOLA, PICCHIOTTI, PAPALIA, AGOSTINO, PETTI.

Al Ministro dell'interno, sull'incarico di una inchiesta affidato al Ministro senza portafoglio onorevole De Caro, per conoscere la estensione dei poteri a lui affidati e i criteri a cui si è ispirato il Governo nell'attribuire questa funzione ad un Ministro senza portafoglio (53).

CERABONA, ANGRISANI, SAGGIO, LEONE, LUSSU, CIANCA.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno, per sapere se, di fronte alle ripercussioni suscitate nel Paese ed all'estero dalle gravissime risultanze del processo Muto, ritenga che giovi all'accertamento della verità ed al prestigio dei pubblici poteri il tentativo di esaurire le indagini sulle molteplici responsabilità concesse all'episodio affidando una monca inchiesta amministrativa ad un membro del Governo o vietando l'affissione di riproduzioni tipografiche del rapporto del colonnello dei carabinieri Pompei o alimentando, attraverso dichiarazioni ufficiali ed orchestrate campagne di stampa, una propaganda che vorrebbe far apparire come speculazioni politiche tutte le manifestazioni che si propongono di aiutare la giustizia e di tutelare il buon nome del Paese allo scopo di evitare che simili scandali si ripetano: ciò che si può ottenere soltanto eliminando le cause da cui sono generate (244).

CIANCA, MERLIN Angelina, PASQUALI, PORCELLINI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno: gli interroganti con richiamo e ad integrazione della interrogazione presentata con richiesta di urgenza, nella seduta dell'11 marzo u. s. (n. 234), interrogano il Presidente del Consiglio e Ministro dell'interno per sapere il modo ed il senso delle dimissioni del Capo della Polizia, dottor Pavone, e i motivi che hanno ispirato il Presidente del Consiglio e Ministro dell'interno a considerare tali dimissioni come un gesto meritorio, degno del suo alto elogio.

Lo interrogano altresì per conoscere il giudizio ed il pensiero del Governo sull'insieme degli episodi e dei fatti conosciuti recentemente, in relazione al caso Montesi, che hanno illuminato di fosca luce l'ambiente dell'Amministrazione della pubblica sicurezza, legittimando i più gravi sospetti ed una crescente sfiducia nei confronti di uno degli organi più delicati dello Stato; e ciò anche a salvaguardia dei molti funzionari onesti che assolvono con integrità di costume il loro dovere (245).

MANCINELLI, NEGRI, BUSONI, MARIOTTI, RODA, LOCATELLI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se crede di disporre che l'Ufficio del genio civile di Salerno provveda con ogni sollecitudine e con accurate opere a rimettere in efficienza la strade Brecelle e Speroniata, nonchè quella Pregiato-Santa Lucia in Cava dei tirreni, strade che furono distrutte dalle alluvioni degli anni recenti, per cui i numerosi abitanti delle zone interessate non hanno più la possibilità di accedere al centro della città ed agli altri rioni, nonchè quella di usufruire dell'assistenza sanitaria.

Vero è che il Genio civile è intervenuto ma altresì vero che le riparazioni eseguite furono del tutto inefficaci perchè affrettate, e sommarie ,tanto che le prime piogge hanno riportato le cose allo stato primiero, aggravandole anzi (246).

PETTI.

Al Ministro dell'interno, premesso che il Sindaco di Giffoni Vallepiana, De Cataldis Leonardo, patrocinato da un noto esponente della Democrazia cristiana, su richiesta del Procuratore della Repubblica di Salerno, in data 10 marzo 1954, è stato rinviato al giudizio del Tribunale di Salerno per rispondere dei seguenti reati: *a*) di peculato (articolo 314 del Codice penale), pecrhè, avendo nella sua qualità di Sindaco del comune di Giffoni Vallepiana, il possesso di due motori elettrici di pertinenza di quel Comune, nel 1946, in Giffoni

Vallepiana, se ne appropriava allo scopo di trarne ingiusto profitto; *b*) di malversazione (articolo 315 del Codice penale) perchè, in Giffoni Vallepiana il 4 maggio 1950, nella sua qualità di Sindaco del Comune, distraeva a profitto proprio riscuotendone l'importo, l'assegno di lire 550.000, ricevuto da Duccilli Carlo a garanzia dell'offerta fatta per la concessione del materiale legnoso della terza zona del bosco comunale « Capo di Fiume » di Giffoni Vallepiana; *c*) di emissione di assegno a vuoto (articolo 116 decreto legge 21 dicembre 1933, n. 1736) perchè, in Giffoni Vallepiana, il 3 novembre 1950, emetteva a favore della Ditta Milite Giuseppe l'assegno bancario n. 741.108 per lire 1.000.000, sul conto corrente della Banca Nazionale del Lavoro, intestato al comune di Giffoni Vallepiana, pur sapendo che mancava il deposito a copertura; e che il Prefetto di Salerno non ha ancora provveduto a rimuovere dalla carica di Sindaco, malgrado, l'indignato clamore della cittadinanza; chiede di interrogare l'onorevole Ministro dell'interno se crede di intervenire immediatamente perchè la legge sia rispettata e lo scandalo abbia a cessare (247-*Urgenza*).

PETTI.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro della difesa, per conoscere se non creda che siano da riconoscere i benefici a favore dei combattenti della seconda guerra mondiale previsti dal decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, e successive modificazioni agli appartenenti alla XI Legione milizia volontaria « E. Toti » di Bari, mobilitata con dispaccio dello S.M.R.E. n. 125360/3 dell'8 giugno 1942, e alla quale furono demandati durante la guerra servizi territoriali di Polizia ferroviaria congiunti a compiti di sicurezza militare interessanti obiettivi bellici di fondamentale importanza (360).

JANNUZZI.

Al Ministro dei lavori pubblici ed al Commissario per il turismo, per conoscere se credono disporre, ciascuno nella sfera della propria competenza, con tempestiva immediatezza quanto necessario alla sistemazione della via « Petrarca » che, in Napoli, congiunge Mergellina al Parco della Rimembranza, strada che si snoda sulle pendici della Collina di Posillipo di fronte al più incantevole panorama del mondo.

E se nel contempo credono, altresì, sollecitare i competenti organi ad istituire, quanto più sollecitamente possibile rapidi mezzi di comunicazione tra il centro di Napoli e la parte alta della Collina di Posillipo attraverso detta via Petrarca (361).

PETTI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga doveroso venire incontro alle richieste avanzate da diversi anni dal comune di Calenzano (Firenze) il quale, pur mancando di circa 35 aule scolastiche, della corrente elettrica in diverse frazioni, latrine, bagni, molte fognature, ecc.; peritandosi a chiedere molto ha cercato di contentarsi di poco, ed ancora non ha avuto nulla. Infatti, da diversi anni, il comune di Calenzano è in attesa dell'accoglimento delle richieste di contributo per sei aule scolastiche nel capoluogo di Donnini; due nella frazione Molini; una in Salenzano, tre in Carraia; due a Le Croci; quattro a Settimello; per acquedotto nel capoluogo e Settimello; per il mattatoio nel capoluogo; per la fognatura di un tratto della via provinciale. I piccoli comuni come Calenzano non devono essere dimenticati (362).

BUSONI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se è vera la notizia di stampa, secondo la quale l'elettrotreno di lusso Milano-Napoli, sospeso mesi or sono, verrebbe ripristinato limitandolo al tratto Milano-Roma con grave danno del traffico in genere ed in specie del movimento turistico del Sud (363).

RICCIO.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste: premesso che, in seguito ad un intervento dell'interrogante avvenuto il 21 ottobre 1952 sul bilancio dell'Agricoltura nell'esercizio 1952-53,

l'allora ministro onorevole Fanfani rispondeva di avere disposto la istituzione di un ufficio a Firenze col compito specifico di studiare i problemi riferentisi alla irrigazione della Valdichiana, il sottoscritto interroga il Ministro dell'agricoltura e foreste per conoscere a che punto si trovano tali studi e quali sono gli intendimenti del Governo per la soluzione di questo importante problema interessante alcune provincie toscane (364).

GARVASI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere nella imminenza della scadenza (31 marzo 1954) dei termini prorogati per fruire dei benefici fiscali per le nuove costruzioni cessati col 31 dicembre u. s. non ritenga opportuno di presentare d'urgenza un nuovo provvedimento di proroga (365).

BUIZZA.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica domani, giovedì 18 marzo, alle ore 10,30, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (371).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. PAPALIA ed altri. — Modifica alle disposizioni per le promozioni a magistrato di Corte di appello ed a magistrato di Corte di cassazione (33).

2. SPEZZANO. — Norme per la riabilitazione di diritto (11).

La seduta è tolta alle ore 23,05.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti